

PRIMO PIANO

Il Mes, il diavolo
e l'acqua santa

PROFESSIONI

Riforma della giustizia,
l'antipasto è servito

CULTURA

Ci vediamo
in Romagna

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

BUONE VACANZE

L'Italia si conferma
la meta preferita dei
turisti di mezzo mondo.
Quest'anno sono attese
127 milioni di persone.

Protagoniste le città
d'arte e cultura ma
anche grandi eventi ed
enogastronomia. Stimati
circa 46 mld di euro di
spesa, +5,4% sul 2022.

Ma dietro il clamoroso
boom del turismo, le
misure del governo per
spingere ulteriormente
il settore rischiano
di arrivare tardi

- PER LEGGERE L'ARTICOLO
(clicca sul titolo dell'articolo
per accedere al link)



STORIA DI COPERTINA

- 10 **La grande ricchezza**
di Roberto Carminati
- 16 **Da museo ad hub**
di Michele Lanzinger
- 22 **Una riforma a metà**
di Luca Berticci
- 26 **L'estate sta finendo**
di Stefano Iannaccone

PRIMO PIANO

- 34 **Nel nome della stabilità**
di Mario Rossi
- 40 **La "democrazia decidente"**
di Maria Elisabetta Alberti Casellati
- 42 **Il Mes, il diavolo e l'acqua**
di Francesco M. Renne
- 50 **Polveriera Pnrr**
di Laura Ciccozzi
- 54 **Banche grasse, economia a dieta**
di Nicola Adavastro

PROFESSIONI

- 68 **Un pizzico di garantismo e l'antipasto è servito**
di Maurizio Tortorella
- 72 **Il ballo dell'in(CER)tezza**
di Sergio Olivero
- 76 **Produco, consumo e scambio**
di Benedetta Pacelli
- 82 **E se Amazon diventasse avvocato?**
di Carlo Gagliardi
- 86 **L'evoluzione della specie premia i più forti**
di Simona D'Alessio
- 94 **Dilemma Pil**
di Claudio Lucifora
- 100 **Ecomostri digitali**
di Claudio Plazzotta
- 106 **Le due anime della sostenibilità**
di Giovanni Maria Soro

CULTURA

- 114 **Ci vediamo in Romagna**
di Romina Villa
- 122 **Non è foodporn, è un flusso letterario continuo**
di Bruno Giurato

RUBRICHE

- 7 **L'Editoriale**
di Gaetano Stella
- 62 **News From Europe**
a cura del Desk europeo di ConfProfessioni
- 64 **Noise From Europe**
di Theodoros Koutroubas
- 92 **Pronto Fisco**
di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi
- 98 **Welfare e dintorni**
- 126 **Un libro al mese**
di Mario Rossi
- 128 **Recensioni**
di Luca Ciammarughi
- 130 **In vetrina**
in collaborazione con BeProf
- 133 **Post Scriptum**
di Giovanni Francavilla



Luca Berchicci

Laurea in giurisprudenza presso l'università La Sapienza di Roma. Avvocato e socio fondatore dello Studio Legale Associato Berchicci. Esperto in diritto del turismo, delle assicurazioni e della responsabilità civile ha ottenuto precedenti giurisprudenziali assolutamente innovativi in materia di guide turistiche. Da sempre vicino al mondo dello sport e del turismo è stato atleta di kayak ed è Guida Ambientale Escursionistica. Attualmente Presidente di Assoguide, associazione professionale che riunisce sotto un'unica sigla le Guide del Turismo e docente nei corsi formativi per le guide. Ha da poco concluso la partecipazione come esperto e rappresentante di categoria al tavolo tecnico tenutosi presso il Ministero del Turismo per la riforma dell'ordinamento delle guide turistiche.



Carlo Gagliardi

Dal 2018 è Managing Partner di Deloitte Legal. Avvocato specializzato in corporate, M&A e equity capital markets, ha lavorato per oltre 13 anni presso prestigiosi studi nazionali e internazionali. E' stato General Counsel e Presidente di WeBank S. p.A. e Consigliere di Amministrazione di Banca Akros S.p.A. e di Banca Popolare di Mantova S.p.A. Dopo la laurea in giurisprudenza si è laureato in SDA Bocconi School of management con un Corso di Fiscalità Internazionale Victor Uckmar. Nel 2002 ha frequentato il corso di Acquisizioni Internazionali e Joint Venture tenuto da P.L.C. Formazione Legale a Bruxelles, Centro di Formazione Europeo KPMG. La sua area di attività comprende: corporate law, equity capital markets and M&A.



Michele Lanzinger

Laureato in Scienze Geologiche è Dottore di Ricerca in Scienze Antropologiche. Nel 1988 ha vinto il concorso nazionale per la figura di Conservatore della Sezione di Geologia e di Paleontologia umana del Museo Tridentino di Scienze Naturali, ora Muse- Museo delle scienze di Trento e nel 1992 ne diviene direttore. È il Presidente ICOM Italia, il principale network italiano di musei e professionisti museali. Siede anche nel Board di ECSITE, il Network dei centri della scienza europei. E' docente di Comunicazione delle Scienze alla Facoltà di Scienze dell'Università di Trento e del Master di comunicazione della Scienza dell'Università di Padova. In passato è stato presidente dell'ANMS.



Claudio Lucifora

Professore di Economia all'Università Cattolica di Milano, dove dirige in centro di ricerca CRILDA, ed è research fellow presso l'IZA (Bonn). I suoi interessi di ricerca riguardano il lavoro, l'istruzione, la salute e la valutazione delle politiche pubbliche. In passato è stato presidente dell'AIEL (Associazione Italiana Economisti del Lavoro) e membro del comitato esecutivo e tesoriere dell'EALE (European Association of Labour Economists). Attualmente presiede il Comitato scientifico di IRPET. Ha pubblicato libri sull'occupazione a basso salario, sull'economia dell'istruzione e sull'economia sommersa, nonché numerosi articoli su riviste scientifiche internazionali.



Sergio Olivero

Dal 2019 Responsabile Business&Finance Innovation dell'Energy Center of the Politecnico di Torino. Chair del WG5 - Innovation implementation in the business environment di ETIP SNET - European Technology & Innovation Platform/ Smart Networks for Energy Transition. Membro del Comitato Scientifico della Fondazione Symbola e del Comitato Scientifico dell'Italian Forum of Energy Communities - IFEC. Presidente del Comitato Scientifico della Comunità di Energia Rinnovabile di Magliano Alpi. Coordinatore del network di Comuni "Magliano&Friends" per la diffusione delle Comunità Energetiche presso di enti locali Coordinatore della "Deep Retrofit Initiative" dello Smart Cities Marketplace promosso dalla Commissione Europea.



Maurizio Tortorella

E' giornalista professionista dal 1983. È stato inviato speciale del settimanale Panorama, diventandone vicedirettore dal 2009 al 2017. Per 30 anni ha scritto di cronaca giudiziaria, seguendo le principali inchieste di Mani Pulite. Ha scritto vari libri, tra cui *Rapita dalla Giustizia*, *La Gogna: come i processi mediatici e di piazza hanno ucciso il garantismo in Italia*, *Bibbiano e dintorni* e *L'ultimo dei Gucci*.

«Il Governo è fortemente determinato a intraprendere una riforma costituzionale che garantisca stabilità e restituisca centralità alla sovranità popolare. Una riforma che consenta all'Italia di passare da una "democrazia interloquente" ad una "democrazia decidente" capace di guidare il Paese nelle sfide della transizione economica, digitale e ambientale e nelle dinamiche europee ed internazionali».

— Maria Elisabetta Alberti Casellati,

Ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa

a pag. 40



Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Nicola Adavastro, Luca Berchicci, Lelio Cacciapaglia, Roberto Carminati, Luca Ciannarughi, Laura Ciccozzi, Simona D'Alessio, Carlo Gagliardi, Bruno Giurato, Theodoros Koutroubas, Stefano Iannaccone, Michele Lanzinger, Claudio Lucifora, Sergio Olivero, Benedetta Pacelli, Claudio Plazzotta, Francesco M. Renne, Giovanni Maria Soro, Maurizio Tortorella, Maurizio Tozzi, Romina Villa

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo, Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955
redazione@illiberoprofessionista.it
info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
 Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano

n. 118 del 24/02/2011

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

MMXX.STUDIO ©
 Francesca Fossati
 Massimiliano Mauro

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne il Libero Professionista sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi da il Libero Professionista e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.

© Il Libero Professionista • All rights reserved 2022



di Gaetano Stella

Il ministro per gli Affari europei, **Raffaele Fitto**, l'ha definita "operazione realismo". Un approccio trasparente e responsabile rispetto alle oggettive criticità nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La terza relazione semestrale del governo, presentata il 31 maggio scorso, ci aveva già fornito la dimensione del problema (ne parliamo a pagina 50) e anche i recenti colloqui con la Commissione europea hanno ribadito l'urgenza di necessarie correzioni sugli obiettivi e sulla programmazione del Pnrr. Tuttavia, non dev'essere uno scherzo stanare le insidie che si annidano tra le mille pieghe del Piano e ancor più arduo dev'essere riuscire a individuare soluzioni efficaci per il pieno raggiungimento degli obiettivi finali. Un lavoro delicatissimo che verrà affidato alla nuova "cabina di regia", istituita presso la presidenza del Consiglio, che dovrà assicurare un diretto coinvolgimento e confronto con il partenariato economico e sociale.

Si tratta di un innovativo metodo di collaborazione organica, continuativa e coordinata con il mondo partenariale per agevolare la condivisione politica degli obiettivi. In questo senso, però, occorre superare il semplice ruolo consultivo delle associazioni di categoria, per dare vita ad una collaborazione più efficiente e costruttiva sia a livello centrale che locale, che si articoli su più livelli operativi: dalla semplificazione normativa e burocratica alla definizione delle norme tecniche, dal coordinamento tra i diversi interlocutori all'individuazione e la risoluzione delle criticità. Terreno fertile per i liberi professionisti, nuovi protagonisti di quella che potremmo definire "operazione competenza".

15
NUMERO
10

Quando si parla di salute,
UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO

I fatti, le analisi e gli approfondimenti dell'attualità politica ed economica in Italia e in Europa. Con un occhio rivolto al mondo della libera professione

COVER STORY



LA GRANDE RICCHEZZA

Il 2022 ha segnato la ripresa delle prenotazioni alberghiere e aeroportuali. E ora l'Italia del turismo si appresta a vivere un'altra stagione da record. Protagoniste le città d'arte e cultura e le località teatro dei grandi eventi di massa

di Roberto Carminati



di un business che nel suo complesso ha oltrepassato in anni recenti il picco degli 800 miliardi di euro grazie anche alla capacità delle nostre aree montane di attrarre il 51,1% delle presenze turistiche totali e il 50,7% di quelle straniere.

Ad affermarlo sul finire dello scorso anno è stata questa volta **Confartigianato**, mentre dal canto suo **Eurostat** ha assegnato alla *mountain economy* nostrana la palma di primo Paese dell'Europa a 27 Stati per entità del Prodotto interno lordo realizzato in territori di alta quota.

IL GRANDE EVENTO PIACE

Per quanto il loro volume d'affari non sia neppure lontanamente paragonabile a quello dei settori citati qui sopra, le *vacanze culturali* sono fonte di poco meno dell'1% del Pil e lo scorso anno il loro volume d'affari ha superato i 17 miliardi di euro. Ancor

L'Italia cresce e sembra essersi lasciata alle spalle le criticità e i pur giustificati timori degli ultimi anni. A certificarlo è stato il commissario europeo all'Economia **Paolo Gentiloni**, secondo il quale la Penisola ha dinanzi a sé prospettive «incoraggianti» e ha le carte in regola per primeggiare, in quanto a tassi di sviluppo, fra le principali locomotive economiche del Continente. D'altra parte, recuperando dal -9% sofferto nei periodi più caldi della pandemia da Covid-19, ha messo a segno nell'ultimo triennio un piccolo *boom* da 12 punti percentuali di Prodotto interno lordo.

In questo quadro positivo il turismo ha fatto decisamente la sua parte. Basti pensare al valore generato dal *made in Italy* della ristorazione e dell'enogastronomia la cui filiera varrebbe - stando a **Coldiretti** - qualcosa come 580 miliardi di euro e quindi approssimativamente un quarto del Pil nazionale. Oppure ancora alla cosiddetta *economia della montagna*, espressione



La filiera dell'enogastronomia vale 580 miliardi di euro



più significativo è che proprio arte, cultura e grandi eventi siano i più attesi protagonisti del turismo tricolore nel 2023.

Lo studio *L'impatto del turismo in Italia - La ripartenza fra cultura, sostenibilità e grandi eventi* presentato da **Rome Business School** ha attribuito alla Capitale il quarto posto fra le destinazioni mondiali più popolari. E basandosi sulle stime di **KPMG Advisory** ha segnalato la Ryder cup golfistica, in calendario alla fine di settembre, come possibile fonte di un incasso da 513,4 milioni di euro le cui ricadute positive si farebbero senz'altro sentire su tutto il territorio dell'Urbe e dintorni.

Firenze e Milano la seguono nella graduatoria delle mete intelligenti, laddove l'aggettivo si riferisce qui sia all'elevatezza della proposta artistica e intellettuale sia alla loro evoluzione in senso digitale e *smart*, apprezzata dai più. Ancora Roma e il capoluogo lombardo sono emerse nel 2022 come campionesse assolute di

quella che è stata efficacemente definita *industria dell'ospitalità*. L'una vi deve un fatturato da 7,6 miliardi di euro; l'altra si è posizionata seconda, ma con soli 3,5 miliardi, precedendo Venezia (3 miliardi) e Firenze (2,8 miliardi). E tornando brevemente ai grandi eventi, poiché sotto la Madonnina non si sta mai con le mani in mano, come da celebre canzone dialettale, già si calcolano i probabili introiti delle Olimpiadi invernali del 2026 organizzate con Cortina d'Ampezzo: qualcosa come 14 miliardi.

MAI COSÌ IN ALTO

In termini di arrivi e presenze l'estate appena iniziata promette di essere la più intensa dagli inizi del secolo e a pronosticarlo è stato il presidente di Demoskopica **Raffaele Rio**. Questi ha suggerito sì la necessità di dare vita a «un'offerta territoriale integrata» fatta di «prodotti innovativi» e sospinta dal *Piano strategico 2023-2027* (vedi pag. 12). In attesa che l'auspicio si concretizzi l'Istituto ha previsto l'aumento

del 4,3% degli arrivi - 68 milioni di persone - e un +3,2% di presenze (267 milioni) rispetto al 2022. Il Belpaese non ha perso un grammo del suo fascino nei confronti dei turisti stranieri - se ne aspettano 35,3 milioni - che rappresenterebbero il 51,7% dei complessivi arrivi, per un totale di 131,5 milioni di pernottamenti. Un *booster* per la spesa turistica che dovrebbe attestarsi attorno ai 46 miliardi di euro per una crescita del 5,4% a paragone con quanto visto nell'estate del 2022.

Nessuna regione è esclusa da un *exploit* guidato anche da 32,7 milioni di nostri connazionali (+1,9% di presenze) coi loro 135,4 milioni di pernottamenti. Volgendo lo sguardo al passato Demoskopica ha potuto osservare come i flussi turistici risultino in ascesa non soltanto nel confronto con le annate che hanno preceduto la pandemia bensì in generale. Dal 2000 a oggi gli arrivi sono saliti del 71,9%; le presenze del 26,2%.

ONDA LUNGA

Su un orizzonte di più ampio respiro è tuttavia l'intero anno a far presagire meraviglie. È stato nuovamente l'Istituto Demoskopica a ipotizzare che al 31 dicembre si potranno calcolare 442 milioni di presenze e 127 milioni di arrivi, rispettivamente pari al 12,2 e all'11,2% in più sul 2022. Sarebbero allora 61 milioni, per 215 milioni di pernottamenti, i cittadini stranieri in rotta sull'Italia.

Così, la spesa giungerebbe in prossimità dei 90 miliardi di euro (89 per la precisione) e supererebbe quella della passata annata per ben 22,8 punti. S'è detto della digitalizzazione intesa come capacità premiante di dare servizi ai viaggiatori prima ancora che lascino le loro case, anche per tramite dei *social network*. Pare che TikTok ospiti oltre quattro miliardi di video relativi a Milano; un miliardo su Roma; 800 milioni inerenti Venezia. Ma presidiare

l'area della digitalizzazione vuol dire anche riuscire a calamitare i visitatori grazie all'*e-commerce* dell'ospitalità, a sua volta e non a caso autore di una prestazione da primato. Nel 2022 della grande ripartenza il commercio elettronico dei viaggi ha generato valori superiori a quelli dell'era pre-SARS-CoV-2 registrando 16,4 miliardi contro i 14,6 del 2019. Sul versante dei trasporti non si è avuto un sorpasso, ma certo un riavvicinamento alle cifre tipiche della fine dello scorso decennio c'è stato, con 11,2 contro 12 miliardi.

D'altra parte, a proposito di trasporti, già alla fine del 2022 le prenotazioni aeroportuali verso la Penisola nella stagione invernale segnavano un +47% sul 2021 e a dicembre il balzo in avanti è stato del 65% per ben 392 mila prenotazioni totali. ■

Roma è al quarto posto fra le destinazioni mondiali più popolari



TUTTE LE INFORMAZIONI PER LE TUE DECISIONI

da ANSA e Volocom una nuova linea di innovativi strumenti di rassegna stampa e media monitoring

Grazie alla garanzia e all'affidabilità ANSA e all'avanzata tecnologia Volocom, è oggi possibile disporre di una visione a **360° del panorama informativo**: un fondamentale supporto per il **controllo delle news** veicolate sui media e per l'assunzione di decisioni consapevoli. Una gamma di prodotti **completamente customizzabili** nei contenuti e nella modalità di fruizione: dalla possibilità di **accedere a tutti i quotidiani** a cui si è abbonati attraverso l'edicola digitale, alla **personalizzazione della rassegna stampa**, fino alla **progettazione** di portali informativi dedicati, **personalizzati** sulla base delle esigenze del **cliente e del settore di interesse**.

Per maggiori informazioni: mediamonitoring@ansa.it



DA MUSEO AD HUB

di Michele Lanzinger

Le riforme introdotte dal ministro Dario Franceschini stanno iniziando a dare i loro frutti. A dirlo sono i numeri dei musei autonomi nazionali, che nel 2022 hanno fatturato complessivamente 193 milioni di euro. Superando di gran lunga i risultati pre-covid. Ma per non perdere attrattività le organizzazioni museali devono andare oltre le loro mura e saper generare percorsi di interpretazione del territorio. Solo così riusciranno a diventare un brand culturale di destinazione

con evidenti e conseguenti limiti logistico strutturali, non permette di superare determinate soglie numeriche. Inoltre, visto che il nostro territorio per la ricca presenza di borghi, palazzi antichi, opere d'arte a cielo aperto, può essere considerato a tutti gli effetti un museo diffuso, forse sarebbe meglio preferire una modalità di fruizione distribuita sul patrimonio territoriale alla concentrazione in alcuni e pochi "musei di capitale". I numeri sopra citati la dicono lunga in proposito e confermano che le riforme volute dall'ex ministro della Cultura Dario Franceschini stanno funzionando.

L'autonomia gestionale ha infatti introdotto politiche culturali e di management che hanno portato le organizzazioni museali a operare con la dinamicità necessaria per declinare nuovi progetti, nuove strategie di marketing e organizzative che di fatto li stanno posizionando agli stessi livelli di efficienza dei tanto citati musei esteri.

I musei italiani piacciono sempre di più ai turisti nazionali e internazionali. A dirlo sono i numeri diffusi dal ministero della Cultura in base ai quali nel corso del 2022 gli incassi totali dei musei autonomi hanno superato i 193 milioni di euro, mettendo a segno una crescita del 177% rispetto al 2021. E ad aumentare sono stati anche i visitatori, arrivati a 26 milioni (+210%).

Una ripresa che, dopo due anni di chiusure, restrizioni e sospensioni di iniziative importanti, come le domeniche gratuite, porta i numeri sopra i livelli pre Covid, e conferma che le 5.000 strutture museali nazionali (tra quelle gestite direttamente dallo Stato e quelle di appartenenza ad amministrazioni pubbliche, regioni, province e comuni), non hanno nulla da invidiare ai *best performers* stranieri. Anche perché va tenuto in considerazione che il carattere del museo italiano, spesso collocato in meravigliose dimore storiche

UN BRAND TERRITORIALE

Ma è necessario andare oltre se si vogliono trasformare l'arte e la cultura italiana in una voce sempre più importante del Pil nazionale. Il quadro di partenza sembra essere maturo per dare il via a una più efficace struttura del comparto. Il sistema del turismo incentrato sulle città d'arte, infatti, mostra un allargamento dell'interesse dei turisti verso anche per i musei minori, non più solo per quelli blockbuster come la galleria degli Uffizi di Firenze, il Museo Egizio di Torino, il Parco Archeologico di Pompei di Napoli, solo per fare alcuni esempi.

Questo significa che il sistema della fruizione turistica delle città ha ripreso più che bene e i visitatori iniziano a sviluppare una richiesta di "senso" nell'ambito della destinazione turistica che, unita al food, trova nella dimensione museale una domanda potenziale molto forte. Un trend che deve stimolare a fare di meglio e a



CAMPIONI D'INCASSI

MUSEI	CITTÀ	INCASSI* - Mln€	VAR % 2022/21	N. VISITATORI	VAR % 2022/21
01. Parco archeologico del Colosseo	Roma	62,87	+273,7	9.812.113	+480,8
02. Parco archeologico di Pompei	Napoli	34,01	+195,8	3.055.962	+192,9
03. Gallerie degli Uffizi	Firenze	33,30	+142,6	4.066.366	+136,2
04. Galleria dell'Accademia di Firenze	Firenze	12,98	+236,4	1.428.369	+220,0
05. Reggia di Caserta	Caserta	5,59	+91,4	699.292	+99,4
06. Galleria Borghese	Roma	4,91	+138,6	544.363	+136,6
07. Villa Adriana e Villa D'Este	Roma	4,23	+83,9	528.179	+87,0
08. Parco archeologico di Ercolano	Napoli	3,68	+163,2	437.010	+181,7
09. Museo Archeologico Nazionale di Napoli	Napoli	3,38	+139,1	437.999	+124,2
10. Gallerie dell'Accademia di Venezia	Venezia	2,67	+154,0	361.082	+169,4
11. Pinacoteca di Brera	Milano	2,64	+170,4	397.082	+171,3
12. Musei Reali	Torino	2,42	+99,2	457.731	+127,3
13. Parco archeologico di Paestum e Velia	Salerno	2,24	+49,0	391.021	+80,3
14. Musei del Bargello	Firenze	2,10	+152,5	432.308	+150,9
15. Palazzo Ducale di Mantova	Mantova	1,74	+78,1	244.385	+100,0
16. Museo storico del Castello di Miramare	Trieste	1,64	+92,6	253.576	+117,9
17. Palazzo Reale di Napoli	Napoli	1,46	+228,1	341.325	+172,1
18. Museo archeologico di Ostia antica	Roma	1,32	+104,7	248.341	+145,7
19. Gallerie Nazionali d'arte antica	Roma	1,29	+118,4	182.675	+105,9
20. Museo di Capodimonte	Napoli	1,09	+89,9	181.676	+72,5

(*) Al lordo dell'eventuale aggio spettante al Concessionario del servizio di biglietteria, ove presente.

Fonte: Ministero della Cultura

▲ Una delle sale del Museo, il Museo delle scienze di Trento

rendere effettivamente più rilevante la capacità dei nostri musei di essere *visitor friendly*, accessibili, interpretabili e attenti alle disponibilità cognitive del visitatore medio. Questo si traduce in una rilettura degli apparati espositivi che, in termini di racconto, devono avvicinarsi sempre di più alle persone e accompagnarle negli spazi interpretativi. Un approccio narrativo che permette di dotare tutti i musei di una loro particolare cifra attrattiva in virtù dello spostamento dell'esposizione seriale di reperti verso il racconto basato sul patrimonio culturale esposto.

Un nuovo approccio che permette di abbassare molto la soglia e la distanza tra grande museo e piccolo museo e quindi di avvicinare molto la sensibilità, l'attenzione, la curiosità del visitatore ai diversi contesti museali. Ciò vale, ovviamente, sia per le città già riconosciute come luoghi di bellezza e d'arte, sia per i tantissimi luoghi italiani, compresi i borghi, che dalle loro collezioni ed esposizioni museali possono trarre narrazioni identificative dei luoghi, contribuendo così, alla creazione di un brand territoriale che, assieme alla cultura, si avvale degli altri fattori dell'ospitalità che concorrono al posizionamento o alla ricerca di posizionamento di tali luoghi.

PERSONALE CON COMPETENZE AD HOC

Si tratta di un miglioramento del modo di essere dei musei che necessita di alcuni presupposti, alcuni di tipo strutturale, come l'accessibilità e la qualità complessiva del contesto espositivo; altri di tipo organizzativo e di visione, in cui la funzione pubblica dell'ente museale va a ricomprendere l'attenzione e la disponibilità alle relazioni con sistemi turistici locali, creando con essi le opportune relazioni di scopo. Su tutto, ovviamente, sarà fondamentale la presenza di personale professionalizzato, sia in termini di progettualità sia di servizi. Questo significa che i musei devono poter contare su per-

sonale strutturato che permetta di dare consistenza al sapere dei patrimoni conservati e sia nelle condizioni di declinarli in termini di progetti espositivi e servizi di accompagnamento.

Per quanto attiene la categoria dei servizi oggettivamente è da verificare con attenzione la possibilità di interagire con categorie professionali dedicate ai servizi di accompagnamento e interpretazione nei e per i musei e più diffusamente sul territorio. In Italia, infatti, si vive in una condizione di "museo diffuso", visto che

Pompei invasa dai turisti ▼



◀ Il museo di Brera a Milano

il nostro patrimonio culturale è riconoscibile anche sotto il concetto di paesaggio culturale. Ecco perché, ai fini di uno sviluppo, idea di sviluppo sostenibile dei territori e di attrattività culturale qualificata, i musei di medie e grandi città sono chiamati a divenire degli hub da cui generare percorsi di interpretazione pensati sia per residenti, che attraverso i loro musei possono accrescere un loro processo di identificazione sulle storie e le tradizioni culturali locali, sia creare un contesto di alta attrattività che supera lo specifico della singola esposizione museale e si propone come brand culturale di destinazione.

Ciò permetterà di guardare in maniera diversa alla stessa stagionalità delle visite e di aprirsi, proprio attraverso una maggiore consapevolezza dell'attrattiva dei luoghi culturali, a una più forte destagionalizzazione degli arrivi e presenze. Un cambio di passo che farà bene ai bilanci delle strut-

ture culturali ma anche a un insieme di fattori economici e di sviluppo locali, che potenzialmente saranno toccati da questa lettura più ampia dell'attrattività culturale dei luoghi e che oltre a includere, come ovvio, gli ambiti dell'ospitalità e della ristorazione, può comprendere anche elementi quali il design e l'artigianato.

Non per ultimo l'occupazione indotta da queste funzioni culturali, come sopra fatto cenno, opportunamente può disporsi sia in termini di incremento dei professionisti operanti all'interno delle strutture culturali sia mediante opportuni accordi pubblico privato. ■

UNA RIFORMA A METÀ

di Luca Berchicci

Cresce la domanda di turismo culturale, ma diminuiscono le guide turistiche. Un settore frenato dal covid, dal blocco delle abilitazioni regionali e dalla frammentazione di figure professionali. Sulla spinta del Pnrr, il disegno di legge sull'ordinamento professionale dovrebbe invertire la tendenza. Ma non sarà quel riordino complessivo della materia, richiesto dagli operatori e dal mercato, verso un'unica figura professionale del turismo



La recente approvazione, da parte del ministero del Turismo, della bozza di legge sull'ordinamento delle guide turistiche, pressoché in contemporanea con la predisposizione del nuovo Piano Strategico di Sviluppo del Turismo, riporta l'attenzione sul ruolo delle professioni di accompagnamento nell'ambito dell'offerta turistica e sulla loro evoluzione in un mercato sempre più dinamico e globale.

Nel periodo post covid si è registrato un evidente interesse verso la destinazione Italia, una buona ripresa del turismo culturale ed un forte incremento della richie-

sta di turismo outdoor ed esperienziale. Simultaneamente si è verificato un drastico calo numerico delle guide turistiche in attività sia a causa del pluriennale blocco delle abilitazioni regionali sia a causa del parziale ricollocamento dei professionisti in altri settori durante il periodo covid.

Da più parti viene dunque evidenziato che esiste una domanda di servizi turistici guidati che non trova soddisfazione. In questa ottica il nuovo progetto di legge sulle guide turistiche rappresenta sicuramente una buona notizia e va dato atto al ministero di aver saputo trovare

una sintesi tra le posizioni, a volte molto distanti, delle diverse associazioni di categoria. L'auspicio è che si possa giungere all'approvazione del progetto di legge entro fine anno e che, successivamente, si possa procedere, con la massima celerità, all'approvazione dei decreti ministeriali necessari per rendere la normativa cogente. Solo allora si potrà valutare il reale impatto ed efficacia della riforma.

PROFILI SU SCALA NAZIONALE

L'impianto generale è sicuramente positivo in quanto porta alla standardizzazione, a livello nazionale, del profilo

professionale, dei criteri di accesso e di esercizio della professione, introduce le specializzazioni facoltative, l'aggiornamento e l'assicurazione professionale obbligatoria, l'elenco nazionale delle guide, riscrive le regole per le prestazioni professionali in regime di libera prestazione di servizi od in maniera stabile certo, rimane il rammarico di aver perso l'occasione per una riforma organica delle professioni turistiche di accompagnamento, ormai necessaria.

L'aver inserito la riforma della professione di guida turistica all'interno del Pnrr e, di conseguenza, nei pilastri strategici del Piano Strategico di Sviluppo del Turismo, ha sicuramente avuto un ruolo propulsivo, determinando l'accelerazione dell'iter di approvazione, ma allo stesso tempo, ha impedito di estendere l'intervento normativo in una ottica di riordino complessivo della materia delle professioni turistiche.

LE "GUIDE DEL TURISMO"

Assoguide, quale associazione di categoria, ha coniato la definizione di **"guide del turismo"** per evidenziare il processo, in atto da tempo, di graduale integrazione tra le (fino ad ora) diverse professioni di Guida Turistica, Guida Ambientale Escursionistica, anche in ambito sportivo, ed Accompagnatore Turistico ed ha pubblicato il "Manifesto per una riforma organica delle professioni turistiche di accompagnamento" per chiedere una riforma legislativa complessiva. La richiesta nasce dalla analisi del mercato dei prodotti e della filiera turistica e della esperienza professionale delle guide associate.

CONFINI SEMPRE PIÙ ELASTICI

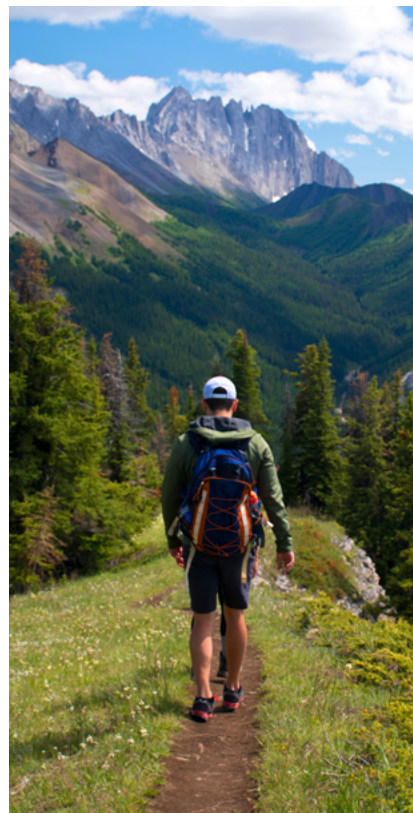
Sempre più spesso, infatti, gli operatori turistici ed i clienti richiedono, e le guide debbono poter offrire, servizi integrati caratterizzati dalla trasversalità tra le citate professioni turistiche di accompagnamento. La guida deve poter seguire il gruppo

per tutto il tour fornendo assistenza turistica ed esperienze guidate. Le visite culturali ed i viaggi di lavoro vengono alternate, integrate ed arricchite da esperienze in natura e/o di carattere sportivo, enogastronomico ed esperienziale. I confini tra le diverse (fino ad ora) professionalità divengono sempre più labili ed elastici.

E IL PIANO DIMENTICA LE GUIDE

Purtroppo un simile approccio sistematico ed integrato, ben riconosciuto dagli operatori economici del settore, fatica ancora ad imporsi all'attenzione del legislatore e del governo.

Lo stesso Piano Strategico prevede diverse misure per la promozione e lo sviluppo di prodotti turistici integrati e miglioramento della relativa offerta, anche attraverso la costituzione di network e club di prodotto, la progettazione, realizzazione



e branding di prodotti integrati, con specifica attenzione al turismo sportivo, al cicloturismo, ai cammini e più in generale all'offerta esperienziale ma lo fa senza occuparsi dei protagonisti di tale offerta: le guide. Anche se uno dei Pilastri Strategici è quello relativo a "Formazione e carriere professionali turistiche", infatti, non c'è un capitolo dedicato alle professioni del turismo e le guide, fatta eccezione per la citata riforma legislativa dell'ordinamento delle guide turistiche imposta dell'Unione Europea vengono citate solo, incidentalmente, nell'ambito di altre misure. Tale discrasia è particolarmente evidente nel capitolo dedicato al turismo culturale in cui vengono richiamate numerose azioni, tutte pertinenti ed opportune, ma non vengono mai menzionate le guide.

Un riferimento indiretto lo possiamo trovare solo nel pilastro relativo alla formazione quando si fa riferimento ad azioni dirette ad "accrescere le competenze degli attuali e dei futuri professionisti sui temi del turismo e dell'enogastronomia attraverso una rimodulazione dei processi e dei percorsi formativi". Nel Piano Strategico manca, quindi, una visione del ruolo e della funzione delle guide (complessivamente considerate) nel futuro sviluppo turistico e si fa fatica ad individuare le misure di sostegno ai professionisti del turismo.

INTERPRETI DI CULTURA

La guida è l'interprete del patrimonio storico, culturale e naturale, colui o colei che fa da cerniera tra i diversi servizi e permette il pieno godimento del prodotto turistico; è il professionista che, esprimendo il suo ruolo nella filiera, contribuisce a costruire prodotti turistici attrattivi. La guida è una componente indispensabile e fondamentale



nella strategia di sviluppo delineata nel Piano Strategico. Risulta dunque difficile comprendere perché il suo ruolo sia quasi del tutto obliterato.

La mancata armonizzazione del quadro normativo delle professioni turistiche di accompagnamento fa permanere il quadro di incertezza ed ambiguità che, da troppi anni, impedisce alle guide di esplicitare in pieno il proprio ruolo, trovare la propria collocazione ed esprimere le proprie potenzialità all'interno del sistema turistico italiano. La riforma legislativa in corso di approvazione, per quanto fondamentale, dovrebbe essere un punto di partenza mentre oggi appare una misura isolata ed insufficiente.

Mantenendo la frammentazione delle competenze e sancendo un sistema a doppia velocità tra guide "riconosciute" (le guide turistiche) e guide non riconosciute (guide ambientali escursionistiche ed accompagnatori turistici) il citato progetto di legge rischia di creare nuovi problemi di riconoscibilità e compatibilità tra le diverse professioni. ■

L'ESTATE STA FINENDO

di Stefano Iannaccone

I flussi turistici allontanano definitivamente i fantasmi della pandemia. Quest'anno sono attesi 127 milioni di turisti per oltre 442 milioni di pernottamenti. L'Italia si conferma la meta preferita di cinesi, tedeschi e statunitensi. E non si tratta più di un turismo mordi e fuggi. Oltre le spiagge, cultura, sostenibilità e grandi eventi. La strategia del governo sembra dunque viaggiare sul velluto e le misure messe in campo vanno nella giusta direzione, ma rischiano di essere approvate dopo la stagione estiva



La pandemia è alle spalle. Ma il rilancio definitivo deve ancora consolidarsi. Il turismo italiano sta completando la propria rinascita, sfruttando le bellezze del territorio e nonostante le difficoltà legate ai rincari. I dati prima di tutto. Per l'Istat c'è un forte recupero nel settore, ma «le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi sono circa 39 milioni in meno rispetto al 2019 (-10,3%)».

Non c'è stata una completa rimonta rispetto alla fase pre-Coronavirus, almeno non ovunque, visto che negli hotel italiani sono mancati, nel 2022, ancora 35 milioni di visitatori in confronto al 2019. Le presenze negli esercizi extra-alberghieri sono, però, tornate ai livelli pre-pandemici, con 136 milioni nei primi 9 mesi del 2022 contro i 139 milioni dello stesso periodo del 2019. Una questione che evidenzia il chiaroscuro del turismo, tanto da aver richiesto la necessità di predisporre un ddl in materia.

IL BOOM DEI FLUSSI

Il quadro è in mutamento. La particolarità del turismo post Covid è il soggiorno breve: il passaggio nelle città varia da una a tre notti. L'Agenzia nazionale del turismo (Enit) ha poi inquadrato i dati nell'ambito internazionale. Viene fuori che nel 2022 l'Italia si è confermata al quarto posto per flussi di turismo mondiali. Le entrate sono di 21,3 miliardi di euro con un incremento del 22,7% rispetto al 2020, l'anno peggiore causa Covid. Fin qui l'anno scorso, che riesce a offrire una panoramica completa sulla situazione.

Il 2023 è partito sotto ottimi auspici, nonostante i rincari del costo del carburante abbiano inciso in maniera significativa sugli spostamenti in aereo. Secondo la ricerca realizzata dalla Rome Business School «L'Impatto del turismo in Italia. La ripartenza tra cultura, sostenibilità e grandi eventi» ci sono buone prospettive. Nel dettaglio: il 37,7% dei viaggiatori mondiali

scegliranno l'Italia. Previsioni altrettanto positive sono state formulate dall'Istituto Demoskopika, che stima l'arrivo in tutto l'anno di 127 milioni di turisti con oltre 442 milioni di pernottamenti previsti: si tratterebbe del dato più alto dal 2010, mettendo - questa volta sì - alle spalle il periodo pre-pandemico. La variazione media delle presenze è del 12,2% con rilevanti oscillazioni territoriali: in vetta c'è il Trentino-Alto Adige che migliora del 15% le cifre su pernottamenti. A seguire il Veneto con il +14,8%, poi Toscana, Molise e Marche che si attestano con il +13,4% in terza posizio-

Nel Lazio nel 2023 la variazione media delle presenze turistiche è del 12,8% ▼



ne. L'incremento minore per i soggiorni è stimato in Piemonte (+4,2%). Rispettivamente al 12,8% e al 12,3% ci sono Lazio e Campania, regioni che storicamente sono mete appetite. Resta ora da comprendere l'evoluzione della stagione estiva, cruciale per stabilire l'esatto andamento dell'anno turistico nel suo complesso.

LA CINA È PIÙ VICINA

Di sicuro l'Enit ha registrato dei cambiamenti nella fruizione. Un focus è stato destinato ai turisti provenienti dalla Cina. Prima della pandemia l'Italia era «la destinazione più attrattiva (38%) tra i principali competitor in Europa. A seguire Svizzera (35%) e Francia (31%)», riferisce l'Agenzia. L'Enit ha esaminato i nuovi trend del turismo dei cinesi. Ora, si legge nel recente report, «sperimentano l'Italia outdoor a contatto con la montagna e la natura». Insomma, la tradizionale «visita mordi e fuggi alle principali città

d'arte non è più sufficiente a soddisfare aspettative di viaggio. I giovani in Cina stanno dedicando molta attenzione alla carriera e tendono a sperimentare località autentiche, destinazioni che consentono esperienze di viaggio approfondite». Salgono così le quotazioni di mete meno appetite in passato, come la Sicilia e le Cinque Terre.

Non solo dall'Asia arriva la campanella del risveglio. Nei primi mesi del 2023 è giunta un'ottima risposta pure dalla Germania. Solo a gennaio gli arrivi sono stati 32.972 con un aumento dell'88,5% rispetto al 2022 e un'incidenza pari al 9,0% sul totale internazionale in Italia. «Nella classifica dei principali mercati di provenienza, i viaggiatori tedeschi si posizionano secondi dopo gli statunitensi (47.236 arrivi, +91,4%) e a pari merito con i britannici (33.240 arrivi, +78,1%)», annota ancora l'Enit.



BONUS DI STAGIONE

E cosa ha fatto la politica per spingere il settore turistico? Al momento gli atti concreti sono in fase di valutazione del governo e del Parlamento. La gestione della ministra Daniela Santanchè si è inizialmente concentrata su interventi che hanno regolato l'attività lavorativa. La principale novità è il bonus estate 2023, introdotto dal decreto Lavoro. Il ministero ha pensato questa specifica agevolazione destinata ai lavoratori del comparto turistico e ricettivo: prevede l'integrazione allo stipendio (per i redditi inferiori a 40mila euro), del 15% delle retribuzioni lorde corrisposte.

La misura ha un carattere temporaneo: è entrata in vigore il 1° giugno per cessare il 21 settembre, con la fine ufficiale della stagione estiva. Dunque, uno stimolo all'occupazione per incentivare le assunzioni nel breve termine. Dal punto di vista del miglioramento dell'offerta turistica, invece, è stata varato un decreto ministeriale per regolamentare l'Ecosistema Tourism Digital Hub. L'obiettivo è quello

di mettere a disposizione degli operatori la condivisione di contenuti sul web. Nello specifico le imprese del settore possono aggiornare le informazioni sulle strutture, integrando quelle già esistenti, potenziando il ruolo del sito Italia.it, candidato a diventare lo strumento online per favorire il turismo italiano.

LA GRANA DEGLI AFFITTI BREVI

Il provvedimento più importante nei primi mesi di questa legislatura è tuttavia quello che dovrà fronteggiare il problema degli affitti brevi. Per alcuni osservatori è uno strumento che si prefigge l'intento di limitare il ricorso ad Airbnb che ha un significato ulteriore: porre un freno al dilagare del fenomeno di appartamenti messi a disposizione dei turisti a discapito di chi cerca un'abitazione in locazione.

La conseguenza è quella del caro-affitti recentemente denunciata dagli studenti, che fanno fatica a trovare degli alloggi dignitosi a prezzi accettabili. I proprietari preferiscono metterlo a disposizioni dei turisti.

MINIMUM STAY

Il ddl vuole fornire «una disciplina uniforme a livello nazionale volta a fronteggiare il rischio di un turismo sovradimensionato rispetto alle potenzialità ricettive locali e a salvaguardare la residenzialità dei centri storici ed impedirne lo spopolamento», si legge nella relazione che accompagna la bozza. E quali sono i mezzi impiegati? Prima di tutto è prevista l'introduzione di un codice identificativo nazionale (Cin), che prenderebbe il posto degli attuali codici identificativi regionali (Cir).

Un modo per accertare il controllo con una banca dati nazionale per verificare la regolarità dell'offerta. Inoltre nascerebbe un apposito codice Ateco per identificare il property manager, ossia chi gestisce la struttura, pur non essendo il proprietario. C'è poi una parte di rafforzamento delle sanzioni, con multe da 300 a 3mila euro per gli host, le piattaforme e i gestori non in linea con le norme. Si sale tra 500 e 5 mila euro per i proprietari. La parte centrale del disegno di legge è relativa al "minimo di notti" da imporre per il soggiorno

nelle località ad alta densità turistiche, le principali mete per le vacanze. La normativa introdurrebbe una durata minima di due notti, ovviamente solo per gli appartamenti, con l'esclusione dei nuclei familiari composti da almeno quattro persone. Il tema è tuttavia oggetto di dibattito, perché crea malcontento su un doppio fronte: c'è chi non vorrebbe l'introduzione di questo "minimum stay" e chi invece ritiene troppo basso il tetto fissato, dato che in media il soggiorno nelle località in questione è di 3,3 notti.

Tanto che alcune associazioni di categoria hanno chiesto che il minimo debba salire a 3 notti. Il ddl resta comunque in una fase ancora preliminare: il ddl deve avviare l'iter in Parlamento e visti gli ingorghi con il calendario dei lavori di Camera e Senato, risulta difficile immaginare che possa essere approvato a stretto giro. Quindi la stagione estiva è bella che è andata. ■



Le storie, i personaggi
e le notizie di primo piano
commentate dalle più
autorevoli firme del mondo
della politica, dell'economia,
dell'università e delle
professioni

PRIMO PIANO



NEL NOME DELLA STABILITÀ

di Mario Rossi

Le riforme istituzionali, al centro dell'attenzione del governo Meloni, rappresentano un passaggio obbligato per rafforzare il circuito democratico e dare una maggiore credibilità al Paese sulla scena internazionale. Elezione diretta del presidente, centralità del Parlamento e sussidiarietà con i professionisti sono i cardini secondo Confprofessioni



La stabilità istituzionale rappresenta una condizione imprescindibile per la crescita economica, ma la precarietà cronica dei nostri governi mina la credibilità e l'autorevolezza del Paese nei contesti internazionali. In altre parole l'instabilità politica del nostro Paese incide in maniera drammatica sulla possibilità di pianificazione dei progetti di riforma; quando invece per realizzare le riforme necessarie a rilanciare il Paese – lavoro, fisco, incentivi, scuola, università, famiglia – i governi dovrebbero avere un orizzonte temporale più ampio, quantomeno di legislatura, potendo operare in un quadro normativo e istituzionale stabile. L'esigenza di un intervento di riforma costituzionale finalizzato alla garanzia della stabilità delle istituzioni è



▲ Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella



al centro dell'azione del governo del presidente Meloni e la forma neo-parlamentare – con elezione diretta o designazione elettorale del Primo Ministro – appare la più adatta. Per almeno due ragioni: da un lato consolida l'asse tra volontà popolare e indirizzo di maggioranza e governo e, dall'altro lato, salvaguarda il ruolo di garanzia che riveste il Capo dello Stato nella nostra Repubblica.

Inoltre, consentirebbe di intervenire con modifiche limitate a pochi articoli della Costituzione – presumibilmente relative ai poteri del Primo Ministro e al meccanismo della sfiducia – rispetto al presidenzialismo o semipresidenzialismo che richiederebbero una profonda riforma della Carta.

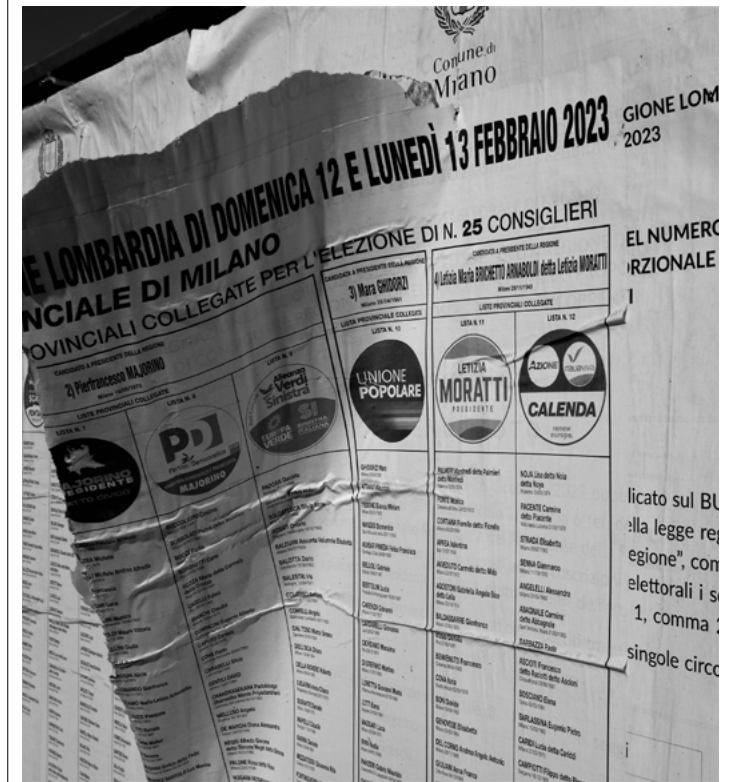
Oltre a rafforzare l'azione di governo, l'elezione diretta del presidente della Repubblica riavvicinerebbe gli elettori alla politica contrastando la crisi di democrazia e potrebbe rivelarsi una soluzione che assicuri un maggiore equilibrio istituzionale. Allo stesso tempo sarebbe necessaria anche una riforma della legge elettorale che garantisca una vittoria chiara dalle elezioni politiche, evitando la frammentazione e l'instabilità. Certamente le riforme trasformerebbero l'assetto dei pesi e contrappesi istituzionali; dunque, dovranno essere bene calibrate e il più possibile condivise, tenendo conto delle peculiarità del modello italiano e delle sensibilità del Paese.

PARLAMENTO SOVRANO

L'intervento di riforma costituzionale e l'elezione diretta deve tuttavia essere accompagnato da

una riforma dei processi di normazione. Nell'ultimo ventennio, le Camere hanno visto man mano ridimensionato il loro ruolo di protagonisti del processo legislativo, attribuitogli originariamente dalla Costituzione. Nelle ultime sei legislature – ovvero a partire dal 2001 – delle circa 1.900 leggi approvate il 78% risulta essere di iniziativa governativa.

Questi dati fotografano lo squilibrio dell'iniziativa governativa su quella parlamentare, che è stato certamente acuito dalla crisi pandemica e, più in generale, dal susseguirsi di persistenti crisi economiche, ambientali e sociali che è culminato con lo strumento normativo dei Dpcm, sui quali il Parlamento non ha avuto sostanzialmente possibilità di intervento.



Il margine di iniziativa legislativa parlamentare è ormai residuale (appena due leggi su dieci) e si limita a provvedimenti settoriali e di minore importanza. Inoltre, il ricorso massiccio da parte degli esecutivi alla decretazione d'urgenza ha ormai preso il sopravvento su ogni altra forma di esercizio dell'iniziativa legislativa e si accompagna ai continui ricorsi a maxi-emendamenti o, peggio, alla "questione di fiducia", che strozza in maniera definitiva il confronto e il dibattito parlamentare.

Tutto questo in un arco temporale davvero ristretto. I decreti vengono predisposti dal governo in pochi giorni, esaminati ed emendati dalle Camere in tempi strettissimi, senza un adeguato confronto con

le parti sociali e con l'aggiramento del bicameralismo, alimentano un circolo vizioso che nuoce al corretto rapporto tra le istituzioni.

Anche in questa legislatura, infatti, si assiste al fenomeno del "monocameralismo alternato", dove l'esame dei decreti viene effettuato e si conclude attraverso una sola lettura da parte del primo ramo del Parlamento al quale viene "assegnato", mentre il secondo ramo è chiamato a una mera "ratifica" senza possibilità di introdurre modifiche (nella scorsa legislatura circa il 96% dei d.l. convertiti in legge è stato modificato da una sola Camera).

Un esempio? La legge sull'equo, approvata in questa legislatura e di grande interesse per il settore professionale e i lavoratori autonomi.

Il Parlamento dovrebbe riacquisire un ruolo centrale nel processo di produzione legislativa in quanto è l'unico organo costituzionale in grado di assicurare la trasparenza del confronto tra i diversi interessi e garantire strutturate forme di dialogo e consultazione con la società civile, attraverso le molteplici forme di attività conoscitiva, svolgendo la sua funzione di raccordo essenziale tra società civile e politica.

MODELLO SUSSIDIARIETÀ

I progetti di riforma istituzionale non possono essere disgiunti da un ripensamento del modello amministrativo che, all'insegna dei principi di semplificazione, economicità e innovazione, si apra a nuovi schemi di relazioni sussidiarie con la società civile, in generale, e con i

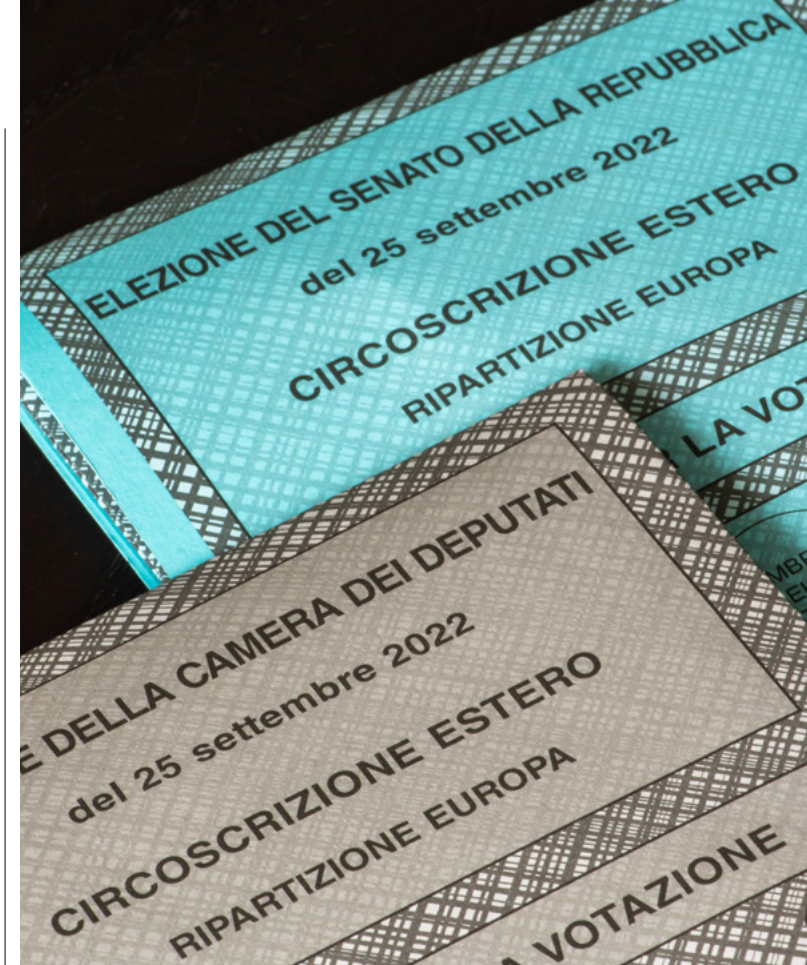
liberi professionisti, in particolare. Da anni sosteniamo la necessità di valorizzare il ruolo sussidiario dei liberi professionisti per l'innovazione del settore pubblico.

La trasformazione digitale dei processi amministrativi può essere attuata – e apportare benefici concreti ai cittadini e alle imprese – solamente se è fondata su un dialogo istituzionalizzato e costante tra la pubblica amministrazione e gli intermediari, anche prefigurando in casi più avanzati l'interoperabilità su banche dati, flussi di informazioni e processi.

La partecipazione dei professionisti alla trasformazione digitale garantisce che questa non si limiti alla mera adozione di nuove tecnologie o alla automazione di procedimenti, ma produca cambiamenti strutturali sull'intero sistema Paese.

Per citare solamente alcuni esempi: la progettazione di un nuovo modello di *welfare* che integri efficientemente l'assistenza sanitaria e l'assistenza sociale; l'impostazione dei servizi pubblici secondo il modello delle smart cities; la gestione del cambiamento climatico e dei fattori di rischio idrogeologico.

Se la trasformazione digitale consente di valorizzare e riscrivere in un'ottica nuova il tradizionale ruolo dei liberi professionisti, di intermediari tra pubblica amministrazione e società civile, con il Pnrr - che con il *Repower-EU* appare sempre più focalizzato sullo sviluppo sostenibile - i liberi professionisti sono anche i facilitatori della transizione ecologica.



Pensiamo agli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici ovvero alle comunità energetiche. In tali iniziative, finalizzate a promuovere il ruolo proattivo dei cittadini e delle imprese in attuazione del principio di sussidiarietà, molteplici aree professionali sono in prima linea per la progettazione, ma anche per la certificazione dei lavori a garanzia della legalità e della sicurezza collettiva. ■



LA "DEMOCRAZIA DECIDENTE"

Le linee programmatiche del ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa presentate alla Commissione Affari Costituzionali del Senato. Dall'elezione diretta del presidente della Repubblica all'autonomia differenziata

di Maria Elisabetta Alberti Casellati

ministro per le Riforme istituzionali e la semplificazione normativa



L'incontro tra il ministro Casellati e il presidente Stella del 19 giugno scorso a Roma

Le riforme istituzionali, al centro del dibattito politico italiano da oltre trent'anni con innumerevoli proposte e riforme, sono in attesa di un più ampio riordino capace di accompagnare il Paese verso il futuro.

Il governo è fortemente determinato a intraprendere una riforma costituzionale che garantisca stabilità e restituisca centralità alla sovranità popolare. Una riforma che consenta all'Italia di passare da una "democrazia interlocutiva" ad una "democrazia decidente" capace di guidare il Paese nelle sfide della transizione economica, digitale e ambientale e nelle dinamiche europee ed internazionali.

Questa ambizione richiede l'impegno di tutte le competenze organizzative e professionali a disposizione e presuppone un'ampia condivisione politica. Ho quindi proceduto alla consultazione di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, e ho raccolto i contributi della comunità scientifica, per raccogliere le principali criticità e prospettive di soluzione, al fine di giungere a una decisione il più possibile partecipata. L'intensa ricerca di concertazione, ancora in corso, non potrà

tuttavia diventare il pretesto per non decidere o per limitarsi a decisioni inconcludenti rispetto all'esigenza di giungere a una riforma di sistema organica.

I DUE PILASTRI DELLA RIFORMA

Entro l'estate presenterò dunque un disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione che verterà su due imprescindibili punti:

- un rapporto fra la comunità nazionale e i suoi rappresentanti che passi attraverso meccanismi di elezione diretta dei vertici delle istituzioni, siano essi, secondo il modello prescelto, il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio;
- la stabilità del governo mediante meccanismi che consentano di superare l'atavica instabilità delle nostre istituzioni rappresentative.

Nei 75 anni della Repubblica si sono infatti succeduti 68 governi, con un tempo medio di durata di 14 mesi. La fragilità del nostro sistema politico-istituzionale, dovuta all'incapacità di esprimere nel lungo periodo un pensiero politico stabile, produce conseguenze negative sulle imprese e i cittadini e quindi sullo sviluppo economico del nostro Paese.

È ormai maturo il tempo per ricondurre il governo del Paese alla volontà degli elettori. Troppo spesso, negli ultimi anni, al voto dei cittadini sono seguiti governi non corrispondenti alle scelte elettorali. Era infatti dalle elezioni

del 2008 che l'esecutivo non era espressione del voto degli elettori. Questo disallineamento ha contribuito alla disaffezione dei cittadini verso la politica, manifestatasi con il crescente astensionismo che ha caratterizzato le ultime tornate elettorali.

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Le riforme istituzionali non si esauriscono nelle riforme della Costituzione, ma comprendono anche misure ordinarie per la sua attuazione mediante legge ordinaria. In tal senso, nell'ambito della delega a me conferita, ho partecipato alla stesura del disegno di legge sull'autonomia differenziata, contribuendo al definitivo superamento del criterio della spesa storica a favore dei costi e fabbisogni standard.

È poi stato stabilito che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) è una condizione per le intese tra Stato e Regioni e il coinvolgimento delle Camere sarà determinante. Con riferimento alla definizione dei LEP, sono inoltre stata chiamata a integrare la composizione della Cabina di Regia istituita dall'ultima legge di bilancio.

Ancora, affinché nessuna Regione venga lasciata indietro, sono intervenuta per garantire un ruolo determinante del fondo di perequazione, secondo il principio di sussidiarietà. ■

IL MES, IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA

Il Meccanismo europeo di stabilità avrebbe dovuto essere pronto già nel 2022. La decorrenza delle modifiche è già stata concordata in sede europea ed è stata ratificata da tutti i Paesi europei. Tranne l'Italia. Ancora troppi fattori alimentano incertezze e polemiche politiche. Il governo Meloni prende tempo e rinvia la ratifica a novembre. Condizionalità, utilizzo e risorse in gioco. I punti caldi ancora sul tappeto

di Francesco M. Renne

L'Italia, ad oggi, è l'unico Paese europeo a non aver (ancora) ratificato il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) impedendone per ora l'attuazione. Lo scorso 30 giugno, la maggioranza ha depositato una mozione di sospensione, per una durata di quattro mesi, dei lavori parlamentari di ratifica che si erano appena aperti. Il Mes ha una radice giuridica nei trattati europei e, specificamente, alla nuova formulazione (approvata a cavallo tra il 2011 e il 2012) dell'art. 136 del TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea), ove viene prevista la facoltà di istituire un meccanismo da attivare ove sia indispensabile intervenire per garantire la stabilità dell'eurozona e/o la concessione di assistenza finanziaria, soggetta a rigorosa condizionalità, a favore di singoli Stati membri. Ciò sia nel caso di Paesi soggetti a particolari tensioni finanziarie che in risposta a shock esogeni più generali.

È proprio l'art. 136 del TFUE emendato che, con il nuovo comma 3 introduce il Mes e le sue "condizionalità": «Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità». È dunque un organismo intergovernativo, che ha sede in Lussemburgo e che "raccolge" l'eredità delle sue "prime versioni", il precedente ESF e il FESF (fondo europeo di stabilità finanziaria), attivati già nel 2010. Due risposte della Ue, inizial- ➤

mente di carattere “temporanea” e poi valutate come necessarie a regime, nate per reazione alla crisi del 2007/2008 e, successivamente, a quella del 2011 dei paesi “periferici” dell’eurozona. Finora sono già stati effettuati diversi interventi, per totali 295 miliardi di euro a favore di Cipro, Irlanda, Grecia (in tre fasi), Portogallo e Spagna (solo sul sistema bancario).

LA GOVERNANCE DEL FONDO

Il cosiddetto fondo Salva-Stati è partecipato da tutti i Paesi dell’eurozona e ha una governance abbastanza complessa. Un “board of Governors”, formato dai singoli ministri economici dei singoli stati dell’eurozona, con funzioni di indirizzo; un “board of Directors”, formato da funzionari scelti per ciascun Paese dal rispettivo ministro dell’economia; un “direttore generale” con poteri di gestione dei soli affari correnti (prima era il tedesco **Klaus Regling**, oggi il lussemburghese **Pierre Gramegna**); infine, alle riunioni partecipano anche il presidente della Bce (prima l’italiano **Mario Draghi**, ora la francese **Christine Lagarde**) e il Commissario Ue agli affari economici (attualmente l’italiano **Paolo Gentiloni**). È, pertanto, un “ente intergovernativo, che agisce come organo tecnico a guida politica”.

Le decisioni, per statuto, vengono prese secondo la regola del “comune accordo” (unanimità), salvo quelle di “estrema urgenza” che devono rispettare la maggioranza qualificata dell’85% e la nomina del direttore generale che viene presa con la maggioranza qualificata dell’80%. Le percentuali di voto si calcolano

proporzionalmente alla quota di capitale sottoscritta, che a sua volta è calcolata in funzione della dimensione delle singole economie dei Paesi membri.

Essendo l’Italia il terzo contributore, con circa il 18% del capitale sottoscritto, siamo tra i tre paesi (gli altri sono la Germania, con il 27%, e la Francia, con il 20%) con diritto di veto nelle decisioni di estrema urgenza. Il che, oltre alla regola dell’unanimità sulle questioni generali, ci mette in una condizione di privilegio nella “fairness” dei suoi meccanismi decisori.

COME FUNZIONA IL MES (A OGGI)

La disponibilità teorica è di circa 700 miliardi di euro (704, per la precisione) sottoscritti dagli Stati membri (circa poco meno di 125,

l’Italia), di cui versati ad oggi 80 (poco più di 14 l’Italia). Il Mes, ovviamente, può ricorrere (come in effetti ha fatto) sia ad emissioni di titoli propri che a cofinanziamenti con il Fondo monetario internazionale (Fmi) che insieme alla Banca centrale europea (Bce) e alla Commissione (Mes) forma la cosiddetta “Trojka”. L’attuale rating è “AAA, stable”, per Standard & Poors e Fitch, mentre è “Aa1, stable” per Moody’s.

Le forme tecniche di intervento, sin qui in vigore, sono sostanzialmente prestiti diretti a uno Stato membro per:

- la ricapitalizzazione di singole banche dell’eurozona
- l’acquisto di titoli sovrani dei Paesi membri.



Le due forme tecniche di prestiti agli Stati membri, invece, sono:

- le linee di credito PCCL (precautionary conditioned credit line), ad accesso condizionato all’essere in regola con il patto di stabilità (ad oggi ancora sospeso, a seguito degli interventi attuati dalla UE per reagire agli effetti della crisi epidemiologica, ed in corso di ridefinizione delle regole attuative);
- le linee ECCL (enhanced conditions credit line), ad accesso non condizionato ma con l’impegno ad attuare misure correttive di bilancio nel tempo.

Tipicamente, queste misure correttive sono afferenti ad ipotesi di consolidamento fiscale, di introduzione di riforme strutturali e di riforme del settore finanziario, di volta in volta secondo le necessità che vengono individuate in un apposito accordo iniziale (“memorandum of understanding”) e rispecchiano la previsione (del già citato articolo 136 del TFUE) di “rigorosa condizionalità”. E, d’altronde, in via generale appare oggettivamente pacifico che un “creditore plurale” (un Ente che deve garantire più soggetti sottoscrittori) ponga delle “condizioni” (condivise e accettate dal “prestitore”) sull’utilizzo dei fondi prestati e/o delle condizioni di rimbor-

*In alto il ministro dell’Economia ▲
Giancarlo Giorgetti con il commissario europeo dell’Economia Paolo Gentiloni (di spalle)*

*Pierre Gramegna,
direttore generale del Mes ▶*



so e/o delle limitazioni ad azioni future che potrebbero mettere in pericolo il rimborso.

L’INTRODUZIONE DELLA LINEA “PANDEMICA”

Va detto che il coordinamento delle decisioni europee, di fronte all’emergenza data dalla pandemia e, ancor più, dei suoi effetti economici conseguenti ai lockdown diffusi nei vari Paesi, ha avuto una storia travagliata, essendosi creata una contrapposizione fra i Paesi più “rigoristi”, che sostenevano l’utilizzo del Mes, e i Paesi più “solidali” che sostenevano lo strumento degli eurobond (“generalisti” o “di scopo”), che peraltro avevano un difetto tecnico, in un momento dove si doveva intervenire velocemente, dovuto alla tempistica “burocraticamente lunga” della loro emissione. L’I- ➤

talia, in particolare, si opponeva in quel momento all'utilizzo del Mes per via dei suoi requisiti di "condizionalità" sulle politiche economiche successive. L'ampliamento degli interventi del Mes a finalità sanitarie, alla fine, prevalse e venne ipotizzato, in via generale, a sostegno di un Paese membro nei casi di "shock asimmetrici" (di un singolo Paese) ovvero per uno o più Paesi nei casi di "shock esogeni" (come era il caso della crisi pandemica).

Ecco quindi che, oltre alle previsioni del Recovery Fund (programma Next Generation UE), del Sure e dell'allocazione dei fondi Bei (Banca europea per gli investimenti) per le Pmi europee, in sede di eurogruppo venne ipotizzata una specifica linea di credito legata alle necessità finanziarie dovute alla copertura delle spese sanitarie emergenziali.

L'utilizzo dell'Esm Pandemic Crisis Support, previsto dall'accordo, era ovviamente una facoltà per ciascun Paese membro ed avrebbe avuto il vantaggio di utilizzare, a differenza di altri strumenti, risorse finanziarie già esistenti (le somme, ove richieste, potranno essere disponibili immediatamente in tranches mensili del 15% dell'importo assegnato a ciascun Paese richiedente).

Ne viene previsto uno stanziamento complessivo di 240 miliardi di euro, senza condizionalità particolari di bilancio aggiuntive, destinato unicamente al sostegno della spesa pubblica sanitaria e di cura e prevenzione, per un importo stimato (modificabile nel tempo) pari al 2% del Pil di ciascun Paese membro che ne richieda l'utilizzo (per l'Italia, sarebbero disponibili circa 35/36 miliardi di euro).



COME CAMBIERÀ IL MES (SE VERRÀ RATIFICATO DALL'ITALIA)

Già nel corso del 2018 e del 2019, i Paesi membri (nelle riunioni dell'Eurogruppo, che è pressoché la medesima composizione del "Board of Governors") avevano individuato alcune modifiche all'impianto del Mes stesso, a seguito di una proposta della (vecchia) Commissione, poi non andata a buon fine.

La proposta, che fu poi scartata, era quella di trasformare il Mes in un vero e proprio Fondo autonomo (una sorta di Fondo monetario europeo, al pari del Fondo monetario internazionale).

Le modifiche invece poi discusse formalmente in sede di Eurogruppo, mantenendo la struttura giuridica preesistente del Mes, attenevano a quattro profili sostanziali, secondo una logica "a pacchetto" (MES + Unione Bancaria):

- la funzione di "backstop" "paracadute finale" in caso di crisi bancarie a sostegno del "fondo di risoluzione unico" delle banche;
- la funzione di organo tecnico per la Commissione Ue (che resta organo politico deputato) nei casi estremi di ristrutturazione dei debiti sovrani;
- la riforma delle CACs (clausole di azione collettiva), cioè dei diritti di voto spettanti agli investitori nella decisione di eventuali ristrutturazioni delle scadenze ("cut off", "duration") o dei



rimborsi ("haircut") dei titoli del debito pubblico di un Paese membro, passando da logiche "dual limb" (doppia maggioranza, quantitative e numero di sottoscrittori) a quella "single limb" (unica maggioranza, quantitativa);

- l'introduzione di procedure semplificate e/o di non condizionalità successiva per l'accesso di una parte delle linee di credito (le PCCL).

A seguito di tutto ciò le modifiche più rilevanti oggetto della ratifica (ad ora) "mancante", sono di conseguenza così riassumibili:

- la linea di intervento PCCL (linea "precauzionale") diver-

rebbe basata sulla definizione di specifici parametri generali da rispettare, rendendo non più discrezionale la fissazione delle condizionalità e superando l'attuale memorandum of understanding negoziale preventivo, lasciando così allo Stato membro richiedente la definizione unilaterale di quali interventi adottare per superare le difficoltà (una sorta di "impegno di risultato");

- la linea ECCL (quella "rafforzata") e le altre linee di intervento (quelle sul sistema bancario di uno Stato membro e/o quelle - facoltative - sul suo debito pubblico) resterebbero basate sulla negoziazione ad hoc delle

condizionalità da rispettare, da graduare secondo un principio di proporzionalità in ragione dell'intervento attuato e non escludendo l'inclusione di specifiche misure di bilancio da adottare;

- il ruolo del Mes (e del suo direttore generale) si rafforzerebbe, rispetto ad oggi, affiancando la Commissione Ue nelle valutazioni dei Paesi membri.

I PUNTI OGGETTO DI DISCUSSIONE:

Alcune delle paure sul ricorso al Mes vertono sulla "cessione di sovranità" e sull'interpretazione dell'art. 136 del TFUE, spesso ricorrendo all'esempio ultimo della Grecia. In realtà, la dimensione dei tre interventi a favore della Grecia e la particolarità della situazione di partenza (effetti della crisi finanziaria sommati a quella interna e a dati del deficit pubblico greco enormemente falsificati; circostanze che, sommate fra loro, hanno ingenerato un intervento tardivo) la rende un caso non oggettivamente paragonabile a quello verificabile in caso di attivazione da parte dell'Italia. Né, a ben vedere, vi sono evidenze di effetti negativi negli altri interventi (Irlanda, Spagna, Portogallo, Cipro) che, anzi, hanno dato risultati (statistici, le questioni redistributive non dipendono dallo strumento di assistenza finanziaria) più che positivi.

La questione dell'ingerenza (rectius, "rigorosa condizionalità") è invece riconducibile agli impegni da negoziare con il Memorandum of Understanding, dal quale

traggono fondamento giuridico. Ora, è giusto dire che tali “condizionalità” derivano direttamente dal già emendato art. 136 del TFUE, prima ancora che dal Trattato istitutivo del Mes e comunque non dalle attuali modifiche dello stesso Meccanismo in discussione. Invero, occorre chiarire ancora due aspetti, uno giuridico e uno sostanziale. Sotto il profilo giuridico, le critiche sulla sua “estraneità” al corpo legislativo europeo (ente “non democratico”) appaiono infondate. La critica si basava in passato sulla circostanza che la modifica al TFUE sia irregolare in quanto intervenuta con la procedura di consultazione semplice ex art. 48, sesto comma, e non con l’indizione di una conferenza intergovernativa. E che, addirittura, siccome l’articolo 136 recita “[...] istituire un meccanismo di stabilità [...]”, questo non integri la costituzione di una società veicolo o di un fondo con personalità giuridica. Sul punto, però è (già) esaustivamente intervenuta la Corte di giustizia europea, con

sentenza del 27 novembre 2012, causa C-370/12, pronunciandosi a favore della legittimità di quella modifica e dell’istituzione del Mes. Sotto il profilo sostanziale, semmai, va detto che erano le “minori condizionalità” approvate per la linea “pandemica” a destare diffidenza, poiché apparivano in contrasto con i regolamenti delle linee ordinarie del Mes e, quindi, con la previsione dello stesso art. 136, ove recita “[...] la concessione di qualsiasi assistenza finanziaria [...] sarà soggetta a una rigorosa condizionalità”. Da qui, gli annunci di una linea “priva” di condizionalità erano apparsi, ad alcuni interpreti e soprattutto ai “Paesi fragali”, incompatibili con i trattati.

SULLA RATIFICA DEL “NUOVO” MES

È stata sollevata la questione del “rischio stigma”, ovvero della possibilità che, ricorrendo ad un credito privilegiato (come in effetti è il Mes), si dia un segnale negativo ai mercati e che quindi questi chie-

dano tassi più alti sul debito “ordinario”. È un rischio ampiamente sopravvalutato. Intanto, il costo dell’accesso al Mes viene stimato leggermente inferiore al tasso di emissione di nuovi titoli pubblici. Peraltro, sotto il profilo empirico, anche il Sure (già attivato dall’Italia) e il Recovery fund (Pnrr, per la parte a debito) sono “privilegiati”, ma non si sono però alzate critiche sul ricorso a tali strumenti. Infine, sotto il profilo teorico, come ricordato anche da **Guido Tabellini** e dagli insegnamenti di **Franco Modigliani** e **Merton Miller**, il costo medio del debito resterebbe al massimo invariato, se non per gli scostamenti dei tassi che si verificherebbero a prescindere nel corso del tempo, in funzione del ciclo economico e delle pressioni inflattive esistenti quando – e nel caso, se – si ricorresse ai finanziamenti del Mes.

Ciò ci porta ad affrontare il tema del perché non sia stato chiesto – al di fuori dei casi già richiamati – dagli altri Paesi europei durante la crisi pandemica. Le valutazioni sono molteplici, ma due paiono le più rilevanti. In primo luogo, è proprio il tema del costo finanziario dello strumento, ad essere determinante. Paesi che – a minor stock di debito pubblico in essere – pagano un minor costo sull’indebitamento, si trovano ad avere una minore convenienza, se non addirittura a non averne nessuna, nel ricorrere a questa linea di assistenza finanziaria. In secondo luogo, in un orizzonte temporale futuro, l’adozione o meno delle citate modifiche allo stesso MES (e i tempi di attuazione che si stanno trascinando) condiziona – per chi non ne ha convenienza

immediata – la scelta e ha indotto tutti ad essere attendisti in attesa delle evoluzioni annunciate e della valutazione dei nuovi scenari finanziari che si consolideranno, in termini, appunto, di inflazione e tassi di interesse futuri.

E SE NON VENISSE RATIFICATO?

In caso di definitiva mancata ratifica da parte dell’Italia, le modifiche non entrerebbero in vigore e resterebbe, cioè, attiva la versione precedente delle regole di ingaggio del Mes. La questione, quindi, non attiene (tecnicamente) al “Mes sì o Mes no”, bensì a “meglio regole vecchie o meglio regole nuove?” e ciò a prescindere dal (diverso) tema del “richiederne l’attivazione o meno”, che resta decisione facoltativa di un singolo Stato membro.

IN SINTESI

L’utilità tecnica, “a regime”, del Mes sta quindi in due semplici considerazioni. Una è racchiusa nella considerazione (pragmatica) di uno strumento (e non il solo, in ambito europeo) che non è né da “santificare” come risolutivo e nemmeno da “rigettare” come il demonio. L’altra è insita nel principio della co-assicurazione fra Stati – esattamente come sarebbe, peraltro, qualora si addivenisse ad un sistema di emissioni di euro-bond generalizzati – ed è la fruizione di una “barriera protettiva” dai rischi finanziari speculativi su un singolo Paese membro. La prevista “potenza di fuoco” fino a 500 miliardi di euro per ciascun intervento è deterrente oggettivamente congruo per attacchi strumentali, poiché l’ipotesi di “ristrutturazione del debito sovrano” resterebbe, di conseguenza, solo su base vo-



lontaria (e, quindi, tutta “reindirizzata” alla “credibilità” dei singoli governi di volta in volta in carica). Quest’ultima cosa, fra l’altro, attenuerebbe il peso della spada di Damocle dei giudizi delle agenzie di rating internazionali in tema di “rischio ristrutturazione (del debito)”, che – data la situazione delle nostre finanze pubbliche, di cui siamo i soli colpevoli – in caso di eventuali ulteriori declassamenti (per ragioni di policy di risk management, siamo già sui livelli minimi di rating per essere inseriti nei portafogli di banche e fondi di investimento) – rischierebbero di scatenare automatismi di vendite sui nostri titoli pubblici.

E ALLORA, PERCHÉ IL RINVIO DELLA RATIFICA?

Al di là delle motivazioni formali addotte, le motivazioni del rinvio della ratifica da parte dell’Italia appaiono quindi più orientate ad

una “negoiazione” complessiva dei rapporti con l’Ue, mettendo sullo stesso tavolo le modifiche al Mes e le modifiche in discussione sul Patto di Stabilità (e, sottotraccia, il ruolo della Bce). Giusto o sbagliato che sia, è l’utilizzo, cioè, di un potere interdittivo per cercare di ottenere qualcosa di più su altri dossier contestualmente oggetto di revisione. Scelta politica tesa ad ottenere dei risultati migliorativi per il nostro Paese, da un lato, ma rischiosa negli effetti, dall’altro, poiché – qualora non riuscisse la negoziazione – le “vecchie regole” del MES, con “questa” congiuntura economica (inflazione e tassi in rialzo, sommati ai giudizi delle agenzie di rating in arrivo e alle tensioni sulle rate del Pnrr) e magari con ritardi sulle rate dello stesso piano, sarebbero ancora più stringenti per il nostro Paese, qualora si venisse a creare la necessità di accedere al fondo salva-Stati. ■



POLVERIERA PNRR

di Laura Ciccozzi

Dall'ultima relazione del governo sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza emerge che 118 interventi su 124 presentano criticità e solo il 13,4% delle risorse sono state spese contro il 30,4% previsto dal cronoprogramma. Palazzo Chigi corre ai ripari e prepara una serie di proposte di revisione, che saranno discusse a Bruxelles ad agosto. Sul filo del rasoio



Si annuncia un'estate bollente sul fronte del Pnrr. Da mesi è noto che nell'attuazione del Piano c'è qualcosa che non va. Il governo, con il ministro **Raffaello Fitto**, sta conducendo un'approfondita revisione dell'impianto progettato dal precedente esecutivo, sia a livello di *governance* che di singoli interventi. Si è iniziato a gennaio con gli incontri con i singoli ministri interessati (quasi tutti) e i rappresentanti degli enti locali. Quindi, le riunioni della cabina di regia hanno coinvolto in pieno il mondo industriale e sindacale. E oggi il Governo discute con i tecnici della Commissione europea le proposte di revisione e integrazione del Piano, che saranno presentate formalmente ad agosto. Poiché con ogni probabilità molti dei 27 obiettivi del primo semestre 2023 saranno rimodulati, l'Italia per ora non chiederà il pagamento della quarta rata. Nel frattempo, nonostante le rassicurazioni della Commissione si attende ancora l'erogazione della terza rata da 19 miliardi per i 55 obiettivi raggiunti a dicembre 2022. Gli obiettivi di fine giugno sono solo 27, ma riguardano investimenti tecnicamente complessi come lo sviluppo della filiera dell'idrogeno, l'installazione delle colonnine di ricarica per auto elettriche e l'ecobonus.

EFFETTO BOOMERANG

La relazione del Governo sullo stato di attuazione del Pnrr, presentata lo scorso 31 maggio e attualmente in discussione in Parlamento, elenca impietosamente le criticità riscontrate: i ritardi nella fase di avvio dei progetti a causa dell'aumento significativo dei costi; l'insufficiente svi-

luppo a livello nazionale di taluni comparti; le difficoltà normative, amministrative, gestionali e soprattutto di rendicontazione dei progetti. La scelta di inserire nel Pnrr misure già esistenti e finanziate con fondi nazionali, come il superbonus o il credito di imposta 4.0, ne ha certamente consentito la tempestiva attuazione.

Tuttavia, la stessa scelta potrebbe oggi rivelarsi un *boomerang*. Infatti, la rendicontazione di tali investimenti secondo gli stringenti vincoli imposti dalle regole europee, a partire dal principio DNSH (non arrecare un danno significativo all'ambiente) sta creando non poche difficoltà ai soggetti attuatori sino a mettere a rischio l'ammissibilità stessa del-

le spese. La relazione sottolinea anche la frammentazione degli investimenti tra soggetti attuatori estremamente variegati per dimensione, capacità amministrativa e solidità finanziaria e il fatto che la capacità effettiva dei soggetti attuatori, in particolare di quelli di minori dimensioni, di realizzare gli interventi nei tempi previsti sia stata valutata con eccessiva superficialità.

E ancora, le crescenti difficoltà di reperimento di figure professionali qualificate nei servizi sanitari e sociali, nei settori legati all'innovazione tecnologica e alla transizione digitale (quali specialisti in scienze matematiche e informatiche, tecnici ICT, ingegneri e tecnici in campo ingegneristico), nonché

di operai specializzati nelle costruzioni. Insomma, i vecchi mali che già in passato hanno ostacolato lo sviluppo del Paese, come la burocrazia o la scarsa innovazione del tessuto produttivo, si saldano alle problematiche imprevedute e contingenti legate allo scenario politico internazionale: aumento dei costi dell'energia, inflazione, interruzione delle catene del valore.

LA SPESA IN RITARDO

Il risultato in termini numerici è brutale: gli interventi che presentano almeno una criticità tra quelle elencate sono 118 su 214, più di uno su due. Ovviamente ciò si ripercuote sulla spesa: dai dati incrociati delle ultime relazioni del Governo e della Corte dei Conti risulta che sino ad ora sono stati spesi 25,7 miliardi che corrispondono al 13,4% del totale delle risorse, mentre stando al cronoprogramma entro la fine del 2023 dovranno essere spesi 58,3 miliardi (il 30,4% del totale).

La Corte prevede un'accelerazione della spesa nel secondo semestre 2023 dovuta all'avvio dei cantieri – e, infatti, molte delle scadenze del primo semestre prevedono l'aggiudicazione dei bandi – che comunque non riuscirebbe a colmare del tutto il ritardo accumulato.

Si può ipotizzare che la revisione del Piano riguarderà solamente i ritardi più gravi tra cui gli investimenti per la riduzione del rischio idrogeologico, gli investimenti in fognatura e depurazione, gli interventi per l'efficienza energetica dei Comuni, il Piano "Italia 5G", il Progetto Cinecittà, la promozione degli impianti *off-shore* o lo sviluppo

Raffaello Fitto, ▶
ministro per gli Affari europei,
le politiche di coesione e il Pnrr

del biometano. Negli altri vi sarà una rimodulazione delle scadenze intermedie per consentire di colmare i ritardi fermi restando gli obiettivi finali del 2026, con l'auspicio di poter vedere i risultati positivi della nuova *governance* voluta dal Governo, dei recenti interventi di stabilizzazione del personale pubblico assunto per attuare il Pnrr (come gli 8 mila giuristi addetti all'ufficio del processo) e del miglioramento della situazione sul piano internazionale.

PRIMA IL SUD

Come è ormai noto, il Governo intende coordinare la programmazione e la gestione dei fondi Pnrr e dei fondi di coesione nelle regioni del Sud. L'intento è quello di dare ossigeno al Piano portando avanti gli investimenti previsti, ma sfruttando tutte le possibilità di finanziamento disponibili anche oltre il 2026.

Ne beneficerebbero soprattutto quei progetti altamente innovativi che scontano i ritardi nello sviluppo di alcuni comparti a livello nazionale (come la filiera dell'idrogeno o delle auto elettriche), ma anche quei progetti che presentano ingenti spese di gestione per le quali dovranno essere reperite le risorse necessarie (il tema è centrale rispetto alle nuove strutture per l'assistenza sanitaria territoriale, ma riguarda anche altri ambiti come la migrazione al *cloud* delle amministrazioni pubbliche). Molti



In particolare, il Ministero delle Imprese e del *Made in Italy* lavora ad un nuovo credito di imposta Industria 5.0, un incentivo unico a sostegno degli investimenti aziendali che coniugano digitalizzazione e transizione energetica.

LA CORTE RIDIMENSIONATA

A fronte di uno scenario così complesso, negli ultimi mesi il Pnrr sia stato sempre più al centro delle cronache. Grande risalto hanno avuto le scelte del Governo di abolire l'Agenzia per la coesione territoriale, prima, e di escludere i progetti Pnrr dal Controllo Concomitante della Corte dei Conti, poi, togliendo alla Corte i compiti di vigilanza in materia di ripresa economica nazionale che le erano stati attribuiti nel 2020 dal Governo Conte.

Il dibattito politico è molto acceso, così come le polemiche sui ritardi. Tuttavia, occorre ricordare che sino ad ora l'Italia è l'unico Stato membro ad aver raggiunto puntualmente gli obiettivi semestrali e ad aver richiesto il pagamento di tre rate, e che solamente cinque Paesi hanno già presentato il proprio piano *Repower-EU*. L'Italia arranca, ma il futuro del *NextGeneration-EU* non appare roseo per nessuno. ■

obiettivi della missione transizione ecologica potranno, invece, essere finanziati dal *Repower-EU*, il piano europeo che ha lo scopo di porre fine alla dipendenza dell'Unione dai combustibili fossili russi.

Il Governo sta ancora lavorando alla stesura del *Repower* "made in Italy", che dovrebbe essere strutturato in tre parti: miglioramento delle infrastrutture per l'autonomia energetica; riduzione e riqualificazione della domanda di energia verso le rinnovabili; e sostegno alle catene del valore.

Nel *Repower* rientrerebbero, tra le altre, le misure a favore delle attività produttive per l'autoproduzione di energia, l'efficientamento energetico degli immobili, i trasporti sostenibili e l'economia circolare.





ECONOMIA

BANCHE GRASSE, ECONOMIA A DIETA

di Nicola Adavastro

La stagione d'oro del credito è l'effetto combinato di due fattori: l'aumento dei tassi d'interesse e il mancato adeguamento degli interessi attivi sui depositi alla clientela. Ma se lo sportello ride, l'economia reale soffre. L'inflazione rimane elevata, il costo del denaro è alle stelle e la produzione industriale frena. E la battaglia contro l'inflazione della Bce rischia di alimentare una recessione durissima

semplicemente dandogli ragione: se l'impresa fa utili è giusto che il lavoratore partecipi, con un adeguamento salariale, all'utile aziendale.

Per meglio contestualizzare la linea di trattativa bisogna ricordare che Intesa (70 mila dipendenti) ha rotto il fronte "padronale" uscendo dal comitato sindacale ABI e che l'ultimo rinnovo contrattuale fa seguito a quello del 2019-2022 che si era chiuso con un incremento di 190 euro (+20%) portando il costo medio per addetto attorno ai 60 mila euro: tanta roba. Insomma, il povero "compagno di scuola... sei finito in banca pure tu", secondo quanto cantava **Antonello Venditti**, responsabile di alto tradimento rispetto a coloro che perseguivano ideali ben più elevati, oggi non dovrebbe lamentarsi della sua, appena

raggiunta, "comfort zone". Eppure, a una più attenta e misurata valutazione ci si rende conto che la situazione è terribilmente più complessa: l'intervento di Carlo Messina è il succo dell'evoluzione dell'attuale quadro economico – tanto paradossale quanto denso di rischi – non solo per il segmento del credito ma per l'intero sistema economico.

Lo stato di salute del settore bancario italiano (ma il discorso vale per tutta l'eurozona) potrebbe essere minato, e drammaticamente messo in discussione, da una incipiente crisi dell'intero sistema per ora valutata come "congiunturale", che non riusciamo a fotografare in modo nitido per via del fatto che, come sempre, i suoi fattori di criticità, si manifestano secondo modalità asincrone.

Segniamoci questa data: 12 giugno 2023. Secondo quanto riporta il sito di Banca Intesa San Paolo, il Ceo della medesima banca, **Carlo Messina**, è andato al congresso della Fabi, uno dei principali sindacati dei bancari, e con elegante disinvoltura ha preannunciato che i 435 euro di aumento salariale richiesti dal sindacato vanno benissimo. Di più: «la Banca non intende neppure avviare la trattativa (non adotterà "nessun approccio negoziale") perché non è accettabile non dare ai lavoratori un incremento consistente».

COMPAGNI DI SCUOLA

In un amen Messina ha azzerato un paio di secoli di "lotta di classe": con buona pace dei più recenti estimatori, ha seppellito Marx



LE BANCHE STANNO BENE...

I dati formali parlano chiaro: dopo un ottimo 2022, la prima trimestrale 2023 ha esibito un andamento trionfale: gli utili complessivi di sistema sfiorano i 5 miliardi di euro. Un paio di esempi: Unicredit invece dell'atteso +1,3 miliardi ha fatto registrare un risultato doppio, +2,1 miliardi di euro; BNL cresce del 63,1%. Ciò che spinge in alto le trimestrali è un componente fattoriale da oltre un decennio sotto pressione, ovvero il "margine di interesse": la differenza tra tassi attivi e tassi passivi.

Nel 2022 la crescita è stata del 18% su base annua, per l'anno corrente l'aspettativa è di una performance ancora più sostenuta. Alla base di questo risultato eccellente per il sistema creditizio (e per la sua stabilità, che è comunque un bene comune) ci sono due elementi: l'incremento del costo del danaro che, a partire da luglio dello scorso anno è aumentato di circa 4,5 basis point e il mancato adeguato riconoscimento alla clientela degli interessi attivi sui depositi che solo recentemente cominciano ad essere rivisitati (con una offerta per i *time deposit* a 12 mesi tra il 2 ed il 3%).

Può apparire assurdo ma secondo alcuni esperti (fonte: Money.it) nel 2022 ogni 50 basis point di incremento del costo del danaro si è trasformato in un utile dell'8%. Un ragionamento condiviso da Bloomberg che ritiene che si possa prevedere una crescita media dei profitti bancari nel 2023 del 20%. Sbaglieremmo se ritenessimo questi risultati solo l'esito di una scaltra e cinica politica di tas-



si di interesse. Ci sono altri fattori strutturali che hanno portato ad un risultato che posiziona l'intero sistema creditizio in territorio positivo dopo il drammatico decennio 2008 – 2018 con la crisi dei debiti sovrani:

- la riduzione di circa 100 mila addetti (i dipendenti di Unicredit sono diminuiti del 46%, quelli di MPS del 30%, quelli di Intesa del 15%);
- la gestione delle partite deteriorate che aveva raggiunto l'astronomico importo di

Christine Lagarde,
◀ presidente della Bce

350 miliardi è ormai ridotta a meno di 40 miliardi passando dal 18% del totale degli impieghi al 3,3%;

- l'indice di patrimonialità primario, il CET1, è ora mediamente superiore al 10%, dopo aver strisciato per anni sui minimi ammissibili del 6%.

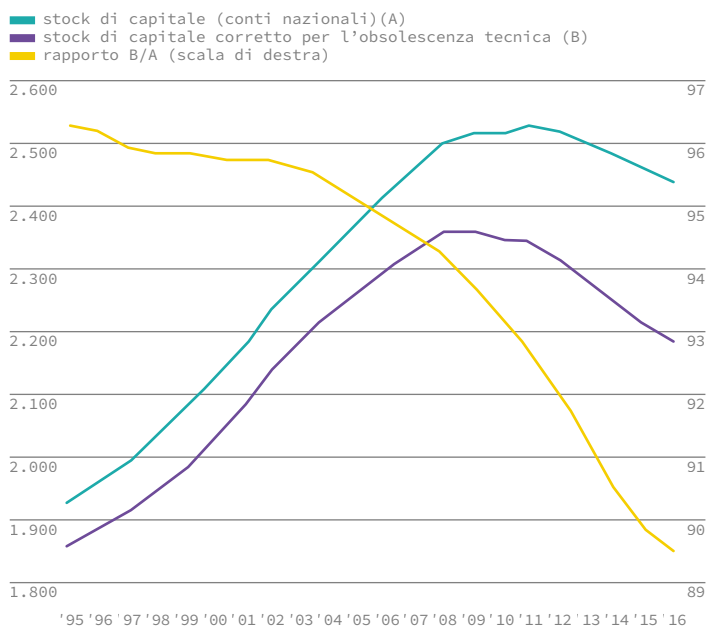
Questi risultati sono il frutto di più fattori concomitanti tra loro (digitalizzazione, adozione massiva dell'home banking e riduzione degli addetti, politiche di M&A, ovvero le fusioni), non ultimo l'intervento massiccio dello Stato attraverso, per esempio, i fondi di supporto alla operazioni di cartolarizzazione e le ripetute operazioni di rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia, che hanno consentito un crescita esplosiva degli impieghi (ad esempio nel 2020) con una assunzione del rischio credito ridotta in modo sistematico per la banca nella misura del 20% del finanziato.

L'ECONOMIA IN RECESSIONE

Se le banche ridono, le imprese piangono. Secondo Confindustria (bollettino congiunturale di giugno 2023) sono evidenti i segnali di indebolimento dell'economia italiana, a cominciare dall'industria: la crescita è fragile, il calo dell'inflazione è lento, e soprattutto la stretta monetaria messa in campo dalla Banca centrale europea: una vera e propria crociata contro l'inflazione quella di **Christine Lagarde**, che ha annunciato di proseguire sulla strada dei rialzi dei tassi fino a quando il rischio inflazione accettabile (2%) non sarà concretamente raggiunto. In

STIMA DELLO STOCK DI CAPITALE E PROGRESSO TECNICO

Valori concatenati in miliardi di euro e rapporto percentuale



Fonte: Banca d'Italia

sostanza secondo Confindustria, l'inflazione fatica a scendere (è al 7,6% contro un 8,2% del 2022); i tassi sono in costante aumento (si è passati da un tasso medio alla clientela dell'1,6% del 2020 al 4,52% di aprile 2023: un livello destinato a salire ulteriormente dopo che la Banca centrale europea a giugno ha portato il tasso di sconto al 4%); i consumi e gli investimenti sono in calo e non va meglio all'export, diminuito tra marzo ed aprile 2023 quasi del 4%, anche perché le criticità geopolitiche non accennano ad allentarsi.

Questa situazione che presumibilmente sta per dischiudere le porte ad un ciclo recessivo a tempo indeterminato è visibilmente testimoniata dall'andamento dei consumi, dove emergono situazioni piuttosto singolari: nel 2022

la spesa per i consumi è salita del 2,4% (l'abbigliamento sale del 12,3%, ma l'alimentare scende del 3,7% e crolla dell'8,7% nel dicembre 2022).

Quest'ultimo dato è particolarmente rilevante poiché la spesa alimentare rappresenta il 14% dei consumi ed è seconda solo alle spese per l'abitare e per l'energia (23%).

Insomma, i sintomi classici che consentono di prefigurare un principio di crisi imminente dell'economia globale sono ben evidenti. Proviamo a riassumerli:

- inflazione che si mantiene assai elevata, ben lontana dal target (2%) nonostante la cura da cavallo praticata dalle Banche centrali.

- costo del denaro alle stelle, con tassi di interesse in aumento: i tassi praticati alla clientela non primaria quindi con rating mediani, tra il 4 ed il 6 (qui si colloca il grosso del sistema imprenditoriale e dei liberi professionisti) partono da un euribor a tre o a sei mesi + almeno 3-4 punti di spread (si viaggia tra il 7 ed il 9 per cento, una cosa impensabile solo un anno fa).
- consumi essenziali in calo, vedi il crollo del settore alimentare.
- frenata della produzione industriale (anche a causa di altri fattori negativi come i tempi di fornitura, ma carenza di materie prime, la

lentezza dei trasporti su larga scala, la crisi delle catene di subfornitura internazionali).

- blocco degli investimenti in beni durevoli (principalmente a causa il forte costo del credito).
- caduta dell'interscambio sui mercati esteri: qui pesano essenzialmente i fattori geopolitici e le politiche protezionistiche che stanno conoscendo un nuovo revival (sempre come riflesso ideologico delle crisi geo-politiche).

E le banche chiudono i cordoni della borsa. L'European Bank Lending Economic Forecast 2022 di EY ha scodellato i dati congiunturali sull'andamento dei mercati

del credito in termini di flessione sistematica di tutti gli indici: la crescita dei prestiti scende dal 3,9% del 2020 all'1,1% del 2023 (0,7% quelli per le sole imprese); i mutui ipotecari, la cui domanda registrava un +4,7% nel 2021, scende dal 2,9% del 2022 ad un modesto 1,2% del 2023.

LA POLITICA DEI DUE TEMPI

A metà del secolo scorso si scatenò un dibattito pubblico, senza esito purtroppo, che divenne noto come "la politica dei due tempi". Il tema era come superare una difficile congiuntura economica e contemporaneamente finanziare le riforme di cui necessitava il Paese.

Protagonisti di quello scontro politico – siamo agli albori del centro sinistra tra il 1964 ed il 1965 – furono da una parte il leader del PSI, **Pietro Nenni**, sostenuto da un intellettuale di prima grandezza come **Antonio Giolitti**, e dall'altra il ministro Colombo e il Governatore della Banca d'Italia **Guido Carli**, che ritenevano necessaria una politica "spietata", di contenimento drastico dei salari.

Carli in un suo famoso intervento ebbe a prendersela con la comparsa del pesce sulla tavola degli italiani, individuata come "molla" delle continue richieste di adeguamento salariale. In cuor loro, anche in perfetta buona fede, costoro immaginavano una sequenza temporale virtuosa tra un tempo per risanare (era la cosiddetta politica dei sacrifici) ed un tempo per crescere (il tempo delle riforme di struttura). Le cose, come è noto, andarono male assai, non si fecero le riforme, e tramontate con gli



anni 70 le condizioni competitive che reggevano il miracolo italiano (svalutazioni competitive) il paese si avviò verso un irreversibile processo di deindustrializzazione: l'intero Mezzogiorno vide fallire ogni tardivo tentativo di industrializzazione che si risolse in un interminato periodo di sottosviluppo.

Oggi abbiamo davanti i medesimi rischi, che si presentano quasi con i medesimi roveli. Le politiche antinflattive messe in campo dalla Bce rischiano chiaramente di divenire le premesse per una fase recessiva durissima.

Le stesse politiche che gonfiano i profitti delle banche rischiano di generare effetti sistemici negativi sull'economia primaria e

sugli investimenti delle imprese nel delicato processo di transizione digitale ed energetica. A riguardo soccorre anche un lavoro di qualche anno fa realizzato da Banca d'Italia (Bollettino n.3 del luglio 2017).

In sostanza il lavoro di Banca d'Italia è basato sull'ipotesi che «la forte contrazione degli investimenti durante la prolungata recessione si sarebbe tradotta non solo in una riduzione della capacità produttiva installata, ma anche in un deciso peggioramento del suo grado di aggiornamento tecnologico, a causa del rallentamento del processo di sostituzione dei vecchi beni strumentali con quelli più recenti e tecnologicamente più avanzati».

ADDIO COMPETITIVITÀ

Se, come sembra, si dovesse bloccare, per inaccessibilità dei canali creditizi, il rinnovamento del sistema industriale del Paese con l'innesto dei processi di digitalizzazione si andrebbe incontro, come già in passato, sia a una perdita di valore del capitale fisso, sia ad un precoce perdita di competitività causa la precoce obsolescenza degli apparati tecnologici.

È per questa ragione profonda, strutturale, che occorre più che mai contrastare le odierne politiche antinflattive con misure che consentano di mantenere aperti e disponibili, a costi accettabili, i canali del credito per consentire al Sistema Paese di mantenersi in sintonia con le politiche europee di crescita, investendo in innovazione e in reti ambientalmente sostenibili. L'effimero successo delle recenti trimestrali potrà anche impressionare, e consentire la chiusura di ottimi contratti di lavoro, ma ciò durerà solo fino a quando il gelo degli indici della produzione e del commercio a livello mondiale prenderanno il sopravvento e i margini di intermediazione verranno abbattuti dal crollo degli impieghi.

Il rischio è che non combattendo le ragioni profonde dei livelli elevati di inflazione, che appaiono molto prossimi alla natura dei conflitti geopolitici, in evidenza su tutti gli scacchieri mondiali, ci si trovi di qui a qualche mese in piena stagflazione (stagnazione+inflazione). Ci siamo già passati, meglio evitare. ■



EBIPRO

AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Ente Bilaterale per gli Studi Professionali
www.ebipro.it
 Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Le news più rilevanti dalle istituzioni europee selezionate dal Desk europeo di ConfProfessioni

Ritenuta d'acconto Ue, fisco più equo

La Commissione europea ha proposto nuove norme per rendere le procedure di ritenuta d'acconto nell'Ue più efficienti e sicure per gli investitori, gli intermediari finanziari e le amministrazioni fiscali degli Stati membri. Questa iniziativa, un elemento chiave della [comunicazione sulla tassazione delle imprese per il 21° secolo](#) e del piano d'azione 2020 della Commissione sull'Unione dei mercati dei capitali, promuoverà una tassazione più equa, combatterà la frode fiscale e sosterrà gli investimenti transfrontalieri in tutta l'Ue.

Le azioni chiave prevedono un **certificato di residenza fiscale digitale comune dell'Ue** che renderà le procedure di sgravio della ritenuta d'acconto più rapide ed efficienti; **due procedure rapide che integrano l'attuale procedura di rimborso standard** (si stima che queste procedure

standardizzate faranno risparmiare agli investitori circa 5,17 miliardi di euro all'anno); un **obbligo di segnalazione standardizzato** che fornirà alle amministrazioni fiscali nazionali gli strumenti necessari per verificare l'ammissibilità all'aliquota ridotta e individuare potenziali abusi. Una volta adottata dagli Stati membri, la proposta dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2027. Secondo il Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni: «La proposta contribuirà a garantire che gli investitori transfrontalieri non siano tassati in modo eccessivo sui pagamenti di dividendi e interessi, dando un'iniezione tanto necessaria ai mercati dei capitali europei. Aumenterà anche la trasparenza: gli Stati membri potranno verificare se l'aliquota della ritenuta d'acconto è applicata correttamente a ciascun contribuente ammissibile e contrastare gli abusi».

● **PER MAGGIORI INFORMAZIONI LEGGI I TESTI GIURIDICI**
Migliori procedure di ritenuta alla fonte per stimolare gli investimenti
[VAI AL LINK](#)



Euro digitale, il vertice dell'Eurogruppo in Lussemburgo



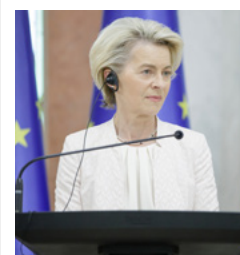
Il 15 e 16 giugno, l'Eurogruppo e i ministri dell'Economia e delle finanze si sono riuniti in Lussemburgo per fare il punto sul progetto sull'euro digitale, basandosi sui contributi della Commissione europea e della Banca centrale europea (BCE). Anche il Fondo monetario internazionale (FMI) ha preso parte alle discussioni presentando i principali punti della sua missione nella zona euro. Il vicepresidente esecutivo della Commissione europea **Valdis Dombrovskis** e il commissario **Paolo Gentiloni** hanno esaminato le proposte legislative della Commissione del dicembre 2022 in materia di imposta sul valore aggiunto. Inoltre i ministri si sono adoperati per far approvare raccomandazioni e pareri sui programmi nazionali aggiornati di riforma e stabilità o sui programmi di convergenza per il 2023, nel contesto del semestre. I ministri economici dell'Eurogruppo hanno poi esaminato la proposta di riforma del quadro di governance economica e lavoreranno per approvare la modifica del piano per la ripresa e la resilienza dell'Estonia e faranno il punto sulle conseguenze economiche.

Violenza contro le donne, ok adesione Ue a Convenzione di Istanbul

Lo scorso 1° giugno, l'Unione europea ha aderito alla Convenzione di Istanbul, il quadro giuridico per proteggere le donne da ogni forma di violenza. Le due decisioni del Consiglio sull'adesione all'Ue sotto la presidenza svedese del Consiglio europeo, saranno pubblicate sulla Gazzetta ufficiale. Lo strumento di adesione firmato sarà depositato presso il Consiglio d'Europa al momento dell'entrata in vigore delle decisioni del Consiglio. Nel 2016 la Commissione aveva proposto l'adesione dell'Ue alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. A maggio, il Parlamento europeo aveva votato a larga maggioranza a favore dell'approvazione dell'adesione. La Convenzione di Istanbul riconosce che la violenza contro le donne costituisce una violazione dei loro diritti umani.

● **CONVENZIONE DI ISTANBUL**
[VAI AL LINK](#)

● **STOP VIOLENCE AGAINST WOMEN**
[VAI AL LINK](#)



Poli europei innovazione digitale, al via il primo vertice annuale



Il 31 maggio scorso, a Bruxelles, il commissario per il Mercato interno, **Thierry Breton**, ha aperto i lavori del primo vertice annuale della rete dei [poli europei dell'innovazione digitale](#). L'appuntamento, ha riunito per la prima volta i poli europei dell'innovazione digitale, i responsabili politici e le pubbliche amministrazioni per discutere le sfide comuni e scambiare le migliori pratiche su come assistere le piccole e medie imprese nella trasformazione digitale. **I poli europei dell'innovazione digitale, presenti in tutti gli Stati membri, fungono da sportelli unici per aiutare le imprese e le organizzazioni del settore pubblico a rispondere alle sfide digitali e diventare più competitive.** Forniscono competenze tecniche, formazione professionale e consulenza sui finanziamenti e sul modo in cui le imprese possono usare le tecnologie digitali per affrontare le questioni ambientali. I poli dell'innovazione digitale sono concepiti per contribuire all'obiettivo del [decennio digitale europeo](#) che prevede che entro il 2030 oltre il 90% delle piccole e medie imprese raggiunga almeno un livello base di intensità digitale.

● **EDIH NETWORK ANNUAL SUMMIT**
[VAI AL LINK](#)

Gli eventi più salienti dei 27 Paesi Ue, raccontati dal direttore del Consiglio europeo delle Professioni (Cepis), Theodoros Koutroubas

NOISE FROM EUROPE

Il ritorno di Tusk e quella legge bavaglio che agita Varsavia



La più grande manifestazione dalla fine del comunismo. All'inizio di giugno l'ex premier polacco ha portato in piazza oltre mezzo milione di persone contro il governo di destra. In gioco ci sono le elezioni di novembre, ma anche una legge che rischia di imbavagliare l'ex presidente del Consiglio Ue. Una "guerra politica" che agita il Paese da 10 anni e che preoccupa Bruxelles

▲ La manifestazione di Varsavia del 4 giugno contro il governo. In primo piano Rafal Trzaskowski e Donald Tusk

Chi si ricorda di **Donald Tusk**? Già primo ministro della Polonia dal 2007 al 2014 e presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019, il 66enne politico di Danzica è tornato prepotentemente alla ribalta il 4 giugno scorso, quando ha portato in piazza più di 500 mila manifestanti a Varsavia per protestare «contro il carovita, le menzogne del potere e la corruzione». Sullo sfondo ci sono le elezioni politiche del prossimo autunno, ma per Tusk la posta in gioco è ben più alta.

L'ex premier polacco è infatti finito nel mirino del PiS, il partito conservatore di **Jaroslav Kaczynski**, al governo, che ha voluto una legge, subito ribattezzata dai media "lex anti Tusk", un provvedimento che mira ad escludere dalla vita pubblica gli esponenti politici responsabili delle "influenze russe" sulla sicurezza interna polacca fra gli anni 2007 e 2022. Una legge che rischia di imbavagliare Tusk.

GLI UOMINI DEL PIS

I due artefici della "Lex anti Tusk" sono il presidente **Andrzej Duda** e il primo ministro **Mateusz Morawiecki**, entrambi leader del partito molto conservatore Diritto e Giustizia (PiS), fondato nel 2001 dai fratelli Kaczynski con un programma catto-

lico-nazionalista. Piuttosto euroscettico (i suoi eurodeputati siedono con i Conservatori e Riformisti europei al Parlamento europeo), il PiS è a favore di un'economia di mercato con un intervento statale orientato al sociale, ma sostiene posizioni molto vicine a quelle della destra evangelica americana su questioni come l'aborto, la famiglia o i diritti LGBT.

Subito dopo la vittoria alle elezioni generali del 2015, il partito si è mosso per sciogliere organismi consultivi come il Consiglio per la prevenzione della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza.

Le proposte legislative volte a vietare l'aborto in qualsiasi circostanza, a porre i media statali sotto la diretta supervisione del governo, a impedire ai tribunali di applicare il diritto dell'Ue in determinate aree, a dare al governo un controllo significativo sul sistema giudiziario o a limitare la libertà di parola e di riunione, sono state viste da molti osservatori come un chiaro segnale per spingere la Polonia verso una deriva autoritaria, qualcosa che si avvicina all'Ungheria di **Viktor Orban**.

Nonostante le massicce proteste dei cittadini, il PiS ha vinto le elezioni parlamentari dell'ottobre 2019 con un impressionante 43,6% del voto popolare, perdendo il Senato, ma mantenendo un saldo controllo nel Sejm (la Camera bassa del Parlamento) e imponendo Morawiecki sulla poltrona di Primo ministro.

E poiché neppure il candidato dell'opposizione, il sindaco di Varsavia **Rafal Trzaskowski**, è riuscito a spodestare il populista e carismatico Duda dal palazzo presidenziale alle elezioni presidenziali del giugno 2020, è diventato ovvio che l'eteroclitico gruppo

di partiti che si batte contro l'instaurazione di una "democrazia illiberale" doveva scegliere un nuovo leader, in grado di unirli e di incarnare con successo la loro causa.

UNA RIVALITÀ PERSONALE Donald Tusk non è certo un "volto nuovo" della politica, ma per molti polacchi gli anni del suo governo cristiano-democratico e centrista sono stati un paradiso liberale rispetto al "male spudorato e permanente" che il PiS stava "compiendo ogni giorno", per usare le parole dell'ex presidente del Consiglio Ue. Così, Piattaforma Civica (PO), il partito che ha co-fondato nel 2001, lo ha richiamato sulla sua vecchia poltrona nel luglio 2021, rendendolo di fatto il leader della Coalizione Civica, l'alleanza di tutti coloro che si oppongono alla supremazia di Diritto e Giustizia.

La rivalità tra Tusk e il partito dei due Kaczynski supera i confini politici: è quasi una faccenda personale. Dopo il terribile incidente aereo che nel 2010 uccise l'allora presidente della Polonia **Lech Kaczynski** e un gran numero di dignitari che si stavano recando a Smolensk per commemorare un massacro di ufficiali polacchi avvenuto durante la Seconda Guerra Mondiale, Jaroslav, il fratello gemello del defunto Capo di Stato, aveva gridato al tradimento, evocando un complotto del Cremlino, dopo che l'inchiesta ufficiale del governo Tusk aveva attribuito la responsabilità dell'incidente al pilota dell'aereo e alle pessime condizioni atmosferiche. Kaczynski se l'è legata al dito e quando Tusk si è candidato per la rielezione a presidente del Consiglio europeo nel 2017, il governo polacco PiS si è opposto con veemenza alla candidatura del suo cittadino, diventando di fatto l'unico Stato membro a votare contro.

LA LEX ANTI TUSK

I sei anni trascorsi da quel voto non sono bastati a calmare le acque. E oggi per evitare che Tusk si presenti come principale candidato dell'opposizione alle elezioni del prossimo novembre 2023 (i sondaggi non prevedono una maggioranza in Parlamento per il PiS), il Presidente Duda ha accettato di firmare una legge proposta dal premier Morawiecki con l'obiettivo di istituire una commissione d'inchiesta per verificare se l'opposizione abbia permesso che il Paese fosse indebitamente influenzato dalla Russia quando era al governo. La proposta di legge ha sollevato aspre critiche, a cominciare da quelle del presidente americano **Joe Biden** e del Parlamento europeo, costringendo Duda a fare marcia indietro, presentando una serie di emendamenti.

La testa di Tusk resta ovviamente il primo obiettivo, ma vengono presi di mira anche sindacalisti, giornalisti, imprenditori e altri simpatizzanti dell'opposizione. Nel contesto della guerra in corso nella vicina Ucraina e con il sentimento anti-russo che si diffonde tra molti polacchi, la nuova legge è profondamente divisiva e ha già causato innumerevoli manifestazioni e severi avvertimenti da parte di un'Unione europea sempre più stanca della pietosa situazione della democrazia tra i suoi membri orientali.

Se Tusk venisse messo a tacere e con lui la speranza della fine dell'attuale regime autoritario polacco, per Bruxelles sarà sempre più difficile fare riferimento ai "valori comuni" quando si parla dell'ideologia di base dell'Ue. E ricordiamo che i Trattati prevedono una procedura che consente a uno Stato membro di uscire, ma non prevedono ancora procedure per espellerlo. ■

Analisi, tendenze
e avvenimenti del mondo
professionale, raccontati
dai protagonisti delle
professioni

PROFESSIONI



UN PIZZICO DI GARANTISMO E L'ANTIPASTO È SERVITO

La riforma Nordio punta ad abrogare l'abuso d'ufficio, a modificare il traffico di influenze e a vietare la pubblicazione delle intercettazioni. Ma il disegno di legge approvato in Consiglio dei ministri lo scorso 15 giugno appare più un'ordinaria opera di manutenzione del codice penale. Il piatto forte arriverà con la separazione delle carriere dei magistrati

di Maurizio Tortorella


Non è certo una riforma della giustizia. E il ministro **Carlo Nordio**, per 40 anni magistrato inquirente, lo sa bene. Il suo disegno di legge, che vuole riformare due articoli del Codice penale e modificare alcune regole della procedura, è tutt'al più un antipasto di riforma. È un primo passo, colorato di garantismo, diciamo. Il ministro, però, ha sulla scrivania temi ben più impegnativi e rivoluzionari: a partire, per fare soltanto un esempio, dalla separazione delle carriere dei magistrati.

SOLO 37 CONDANNE

Nell'attesa, Nordio e il governo propongono al Parlamento di abrogare l'abuso d'ufficio, un reato che l'articolo 323 del Codice penale al momento punisce con la reclusione da 1 a 4 anni. Che il reato sia poco utile è innegabile: lo dimostrano le statistiche. Ogni anno si aprono diverse migliaia di procedimenti, ma 96 su 100 si chiudono con l'archiviazione dell'indagine; e la quota non cambia in caso di rinvio a giudizio, se è vero che le condanne sono state soltanto 37 nel 2020, e appena 18 nel 2021.

Per come è concepito, inoltre, l'abuso d'ufficio oggi ha effetti sicuramente dannosi. Moltissimi amministratori locali, di destra come di sinistra, sostengono infatti di essere frenati negativamente nella loro azione quotidiana proprio dalla paura di cadere involontariamente nelle maglie del reato.

INFLUENZE GRILLINE

Il disegno di legge di Nordio propone poi di modificare (senza abolirlo), il traffico d'influenze, 

essere esistenti, non solo asserite; l'utilità data o promessa al mediatore dovrà poi essere soltanto «economica» e dovrà riguardare una «mediazione illecita», un obiettivo di cui finalmente viene data una definizione normativa. Infine, la pena per il traffico illecito d'influenze aumenterà da 1 anno a 1 anno e 6 mesi.

L'ALTOLÀ DELLA MAGISTRATURA

La magistratura sindacalizzata si è subito schierata contro le idee di Nordio. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, **Giuseppe Santalucia**, ha dichiarato pubblicamente che cancellare l'abuso d'ufficio esporrà i cittadini all'assenza di tutela di fronte ai comportamenti indebiti di un pubblico amministratore. Si dice sempre che i magistrati do-

cioè il confuso reato d'ispirazione grillina che dal 2011 punisce chi «ottiene utilità» in cambio di una non meglio definita «intermediazione d'interessi». Il ministro più volte ha detto che, leggendo l'articolo del Codice penale che lo regola - il 346 bis - «non si capisce nemmeno quale reato descriva».

Troppo spesso, poi, capita che vengano indagati semplici millantatori: persone che garantiscono d'intervenire presso un pubblico ufficiale, allo scopo di «sbloccare una certa situazione», ma poi in effetti non fanno nulla.

Il ministro Nordio propone alcune modifiche intelligenti, che vogliono rendere più chiaro il perimetro del reato: prima di tutto, le relazioni tra il mediatore e il pubblico ufficiale dovranno essere sfruttate, non solo vantate, e dovranno



vrebbero applicare le norme, non commentarle, e infatti le parole di Santalucia per giorni hanno acceso una dura polemica politica.

Pochi, però, hanno notato una frase sibillina del magistrato, una specie di avvertimento: «Abrogare l'abuso d'ufficio», ha detto Santalucia, «costringerà il pubblico ministero a trovare nel sistema una norma diversa con cui poter fare luce su quanto è avvenuto». E non è sbagliato.

La riforma, in effetti, rischia di produrre un risultato masochistico, per chi abbia a cuore un obiettivo garantista: di fronte alla denuncia del presunto illecito fatto da un sindaco, o da un ministro, in assenza del reato d'abuso d'ufficio i pm procederanno di certo per corruzione, un delitto oggettivamente più grave (la pena va da 3 a 8 anni). Da ex magistrato, Nordio forse dovrebbe cogliere l'avvertimento. Ed evitare il rischio...

IL PRECEDENTE "PECORELLA"

Il ministro ha proposto anche altri interventi. Uno riguarda il ricorso in appello da parte del pm, un tema oggetto di annose guerre parlamentari e di infinite polemiche, e già toccato da tentativi falliti di riforme.

Nordio vorrebbe impedire all'accusa di opporsi con un ricorso in appello alle sentenze di assoluzione o di proscioglimento, ma soltanto per i reati meno gravi,

Carlo Nordio,
◀ ministro della Giustizia

cioè quelli per cui la cui pena sia inferiore ai 4 anni. Anche questa non sarà una riforma facile. Basta ricordare che nel 2006 **Gaetano Pecorella**, noto penalista milanese e per lunghi anni parlamentare di Forza Italia, aveva ottenuto l'approvazione di una norma simile, poi passata alla storia come «legge Pecorella», ma un anno dopo la Consulta ne aveva dichiarato la parziale incostituzionalità.

LE INTERCETTAZIONI

L'ultima parte del progetto Nordio riguarda le intercettazioni, un altro tema estremamente «sensibile» nella polemica politica e giornalistica degli ultimi decenni: è innegabile, del resto, che i media abbiano troppo spesso trasformato le carte processuali in gogna, trasformando atti che dovrebbero essere strettamente giudiziari in strumento indebito (e indegno) di lotta politica.

Così il disegno di legge di Nordio vieta in generale la pubblicazione del contenuto delle intercettazioni, consentendola solo «se il contenuto è riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento o se è utilizzato nel corso del dibattimento». Il ministro vorrebbe vietare anche alla polizia giudiziaria di riportare nei verbali d'intercettazione «i dati relativi a soggetti diversi dalle parti, salvo che risultino rilevanti ai fini delle indagini».

E vorrebbe vietare al giudice di acquisire le registrazioni e i verbali d'intercettazione che riguardino soggetti diversi dagli indagati, sempre che non ne sia dimostrata la rilevanza. Come sempre accade in questo campo, è difficile capi-



re se divieti come questi possano davvero impedire la divulgazione di atti coperti dal segreto. Ogni scetticismo è giustificato. A occhio, sarebbe sicuramente più efficace una norma più diretta, che attribuisca la piena responsabilità della segretezza di un atto a un preciso soggetto, per esempio il pm titolare dell'indagine.

La norma dovrebbe prevedere sanzioni dure per il pm che si fa... sfilare da sotto il naso un documento coperto da segreto investigativo, per poi vederlo comparire su un giornale.

Che sanzioni? Si può pensarne molte, per esempio il blocco degli avanzamenti in carriera per un periodo congruo. Un sistema del genere, di certo, sarebbe più efficace di mille divieti. ■

▲ Il disegno di legge Nordio vorrebbe vietare al giudice di acquisire le registrazioni e i verbali d'intercettazione che riguardano soggetti diversi dagli indagati, sempre che non ne sia dimostrata la rilevanza

IL BALLO DELL'IN(CER)TEZZA

di Sergio Olivero

Lo scorso febbraio il Governo ha inviato alla Commissione Ue la proposta di decreto che riceverà la Direttiva europea RED II 2001/2018. Ma ancora non è stata approvata. Frenando di fatto la creazione di impianti per la produzione di energia green da parte di aggregazioni tra cittadini, imprese ed enti locali. Fondamentali per completare la transizione energetica



Come riportato da diversi media nazionali, lo scorso febbraio in occasione della visita al cantiere della Gigafactory 3sun di Catania, destinata a diventare entro il 2024 la più grande fabbrica di pannelli solari d'Europa, **Gilberto Pichetto Fratin**, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase), dichiarò che in Italia «arriveremo ad attivare tra le 15 e le 20 mila comunità energetiche rinnovabili (CER): una vera e propria azione di massa per il cambiamento del Paese. Con uno stanziamento di oltre 2 miliardi del Governo solo per l'avvio». Risale, infatti, a fine febbraio 2023, l'invio del Mase all'Unione europea della proposta di decreto che riceverà la Direttiva europea RED II 2001/2018, con la quale l'Ue ha riconosciuto valenza giuridica alle associazioni di cittadini attive nel condividere l'energia, ampliando la figura del produttore/consumatore di energia (*prosumer*).

Proposta che, a oggi, è ferma presso la Commissione Ue, che ancora non ne ha dato il via libera. Nel frattempo del provvedimento sono circolate alcune bozze diverse, generando un clima di incertezza e di attesa. Una sola è la certezza: prima verrà approvato meglio sarà, perché le comunità energetiche rinnovabili (CER) sono un tassello fondamentale per completare la transizione energetica e ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'import.

OBIETTIVI AMBIZIOSI

L'idea che sta alla base della proposta di decreto è quella di far nascere lungo tutto lo Stivale "tante" aggregazioni di cittadini, Enti ↘

pubblici e imprese per produrre e auto-consumare energia elettrica da fonti rinnovabili. Per semplificare possiamo dire che il testo normativo è costruito su due livelli. Il primo prevede un sistema di incentivazione con una premialità per l'autoconsumo.

Su questo punto sono circolate diverse versioni, ma sembra ormai assodato il passaggio da un sistema di incentivi fisso (110 euro/MWh per l'energia condivisa e consumata all'interno della comunità) a un sistema variabile, che tiene conto del prezzo dell'energia. Il secondo livello, invece, riguarda lo stanziamento, da parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), di finanziamenti per la realizzazione di impianti all'interno di CER ubicate nei co-



◀ *Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase).*

muni fino a 5mila abitanti. Ma su questo punto sono ancora molti gli interrogativi, che potranno essere chiariti solo dopo l'approvazione del decreto attuativo. Sono infatti previsti finanziamenti per il 40% a fondo perduto e per il 60% tasso zero, ma non sono chiare le regole di allocazione, anche considerando che una stessa cabina primaria può ospitare al suo interno diversi comuni sotto i 5.000 abitanti.

Per produrre un Megawatt di energia rinnovabile fotovoltaica è necessario un investimento dell'ordine di un milione di euro. Per realizzare una CER (che può anche arrivare a una decina di MW installati), infatti, possono essere necessari diversi milioni di euro: ciò vuol dire che una CER può creare lavoro per progettisti, installatori, manutentori, e rappresenta una grande occasione per le professioni tecniche.

L'esigenza di garantire la bancabilità dei progetti di CER e di assicurare una governance efficace dei sistemi energetici complessi suggerisce un ruolo da protagonista delle aziende nei processi di attivazione e di gestione, mentre ai Comuni spetta il compito principale di finanziare studi di fattibilità indipendenti per individuare gli scenari possibili. Non appena la normativa sarà chiara e la Corte dei Conti avrà definito le regole di ingaggio per gli enti locali, i Comuni potranno associarsi e beneficiare dei vantaggi sia come users sia come *prosumers*.

IL RUOLO DEL GSE

A gestire gli incentivi sarà il Gse (Gestore dei servizi energetici) che oltre a verificare l'ammissibilità dei soggetti interessati per garantire la possibilità concreta di accedere ai benefici della misura, si occuperà di erogare gli incentivi, calcolati tramite i dati di produzione e consumo di ciascun socio. Dati che saranno forniti dai distributori di energia elettrica. Gli impianti di produzione e i punti di prelievo delle CER dovranno essere collegati alla rete di distribuzione tramite punti di connessione all'interno dell'area della cabina primaria. Secondo le stime del governo, le misure in via di approvazione dovrebbero portare alla realizzazione di impianti per un ammontare di 5 GW nell'arco di un quinquennio.

OLTRE GLI INCENTIVI

E' importante però sottolineare che gli incentivi sono solo la punta dell'iceberg delle potenzialità delle CER. Ci sono infatti altri importanti vantaggi che saranno possibili sul medio periodo (2024-2025) da tenere in considerazione, come le economie di scala, le agevolazioni fiscali, il trading e i servizi ancillari. Oltre, naturalmente, all'opportunità di fornire uno strumento di partecipazione alla transizione energetica anche ai cittadini che potranno beneficiare di vantaggi economici e sociali e imparare a modificare le proprie abitudini di utilizzo dell'energia (incluso l'uso di sistemi "smart").

CHANCE PER PROFESSIONISTI

Insomma, una volta varato il decreto attuativo le CER saranno in grado di offrire al Paese grandi opportunità a patto che ci si or-



ganizzi per poterle cogliere in modo adeguato anche a livello progettuale, gestionale, giuridico e fiscale. Attorno a una CER ruotano infatti una molteplicità di soggetti privati (utility, investitori, fondi, aziende e professionisti), che offrono i propri servizi per costituire e gestire le CER.

Quanto più le CER sapranno "autogestirsi" tanto maggiori saranno i ritorni economici derivanti dalla governance territoriale dell'energia. Le CER rappresentano per i professionisti (periti, progettisti, installatori, manutentori, legali, commercialisti) una occasione irripetibile per creare capacità operativa multidisciplinare: e qui il ruolo degli Ordini professionali sarà fondamentale affinché le CER si trasformino anche in una nuova opportunità per creare lavoro qua-

lificato sul territorio. Un esempio viene dall'Ordine dei Periti, che ha già iniziato a muoversi per dare l'opportunità ai suoi iscritti di non perdere questa importante occasione di business.

Per gli Ordini ciò significa pianificare corsi di aggiornamento professionale ma anche selezionare i professionisti che le CER le sanno progettare per governare il mondo dell'energia. Il tutto con l'obiettivo, in prospettiva, di diventare Enti "certificatori" della qualità dei progetti CER rispetto alle linee guida che verranno definite. ■



PRODUCO, CONSUMO E SCAMBIO



Attualmente sono 21, ma entro il 2025 potranno diventare 40 mila e creare 540 mila posti di lavoro e nuove opportunità per i professionisti dell'area tecnica. Tutto pronto per il decollo delle comunità energetiche in Italia. Ma mentre i progetti si moltiplicano, si aspettano ancora i 2,2 miliardi di euro stanziati dal decreto 199/2021

di Benedetta Pacelli

ne, piccole e medie imprese o attività commerciali che decidono di unirsi con l'obiettivo di produrre, consumare e scambiare energia rinnovabile a livello locale. È la sfida del momento se si considera che il Green New Deal chiede all'Europa di ridurre complessivamente le emissioni climalteranti del 40% entro il 2030, per giungere alla carbon neutrality entro il 2050, rendendo sostenibile l'economia dell'Ue.

LA NORMATIVA DELLE CER

Il debutto ufficiale delle CER in Italia è arrivato con il Decreto Milleproroghe per il 2020 che ha riconosciuto formalmente le nuove forme di scambio di energia basate sulla collaborazione tra prosumer (produttori che auto-consumano la loro energia) e semplici consumatori, un nuovo concetto di cui le comunità energetiche rinnovabili sono lo strumento più inclusivo.

Successivamente con il decreto legislativo 199/2021 è arrivata una decisa accelerata al percorso di crescita sostenibile, con un incremento del 60% della copertura da fonti rinnovabili dei consumi energetici di edifici nuovi o soggetti a ristrutturazioni rilevanti, e la modifica nella dimensione degli impianti (da 200 kW massimo a 1 MW per ogni singolo impianto).

Al mosaico normativo manca però una tessera fondamentale, quella del decreto attuativo del Dlgs 199/21. Un provvedimento ormai in dirittura d'arrivo che, secondo le bozze degli ultimi mesi conterà anche una misura di supporto economico pari a 2,2 miliardi di euro per le CER costituite nei co-

muni con meno di 5 mila abitanti. I benefici previsti riguardano tutte le tecnologie rinnovabili, come il fotovoltaico, l'eolico e l'idroelettrico. Tre fasce di incentivi invece per quanto riguarda la tariffa che sarà applicata e che diventerà variabile: attualmente, le comunità energetiche ricevono un contributo di 110 euro per ogni megawattora di energia elettrica prodotta e consumata in tempo reale.

Quel che appare ormai certo è che l'evoluzione normativa punta a definire un quadro regolatorio più organico, ampliando nello stesso tempo l'ambito di applicazione delle CER sia in termini tecnologici che territoriali (il perimetro di pertinenza si allarga consentendo

di includere migliaia di potenziali membri) ed estendendone anche la pleora della tipologia di soggetti che possono aderirvi includendovi gruppi di cittadini, condomini, piccole e medie imprese, enti locali, cooperative, associazioni, terzo settore ed enti religiosi.

ALCUNI NUMERI

Ma di quante CER si parla al momento? Innanzitutto è necessario ricordare che attualmente valgono le regole provvisorie (Art 42 bis del Decreto Milleproroghe 2020), quindi le CER esistenti sono molto diverse da quelle che saranno possibili dopo la pubblicazione del decreto attuativo. Stimarne il loro numero attuale è comunque complesso, non bisogna confonderle con

i progetti di autoconsumo collettivo (come può essere un condominio che si alimenta con i propri dispositivi fotovoltaici) e bisogna tener presente che una CER per essere dichiarata tale deve aver passato l'intero iter autorizzativo da parte del Gse. Cosa non di poco conto.

Stando all'ultimo rapporto trimestrale Energia e Clima in Italia del Gse, ma anche secondo il Report di Legambiente, alla fine del 2022 risultavano 46 configurazioni di autoconsumo collettivo e 21 comunità energetiche rinnovabili. Uno studio del Politecnico di Milano stima inoltre che entro il 2025 le CER nazionali saranno circa 40 mila e coinvolgeranno circa 1 milione di condomini. Per ora i nu-

meri sono ancora piccoli rispetto ai target e alle ambizioni, e soprattutto al confronto con gli altri paesi Ue, ma il potenziale è decisamente significativo. Secondo l'Osservatorio Energy & Strategy del Politecnico di Milano il numero di utenti stimati che saranno coinvolti nel quinquennio tra 2023 e 2027 in comunità di energia rinnovabile, potrebbe raggiungere (nello scenario più favorevole) un numero variabile tra 29mila e 31mila attori.

Ma il potenziale è significativo anche in termini di occupazione. Secondo il Rapporto GreenItaly 2022 di Unioncamere e Fondazione Symbola, le imprese che investono nei settori green sono sempre più diffuse lungo tutto

Piccole (ma sempre più grandi) Comunità energetiche crescono. Muovono finanziamenti, creano occupazione, e rappresentano una grande opportunità di lavoro per i professionisti (quelli tecnici in particolare) chiamati a progettarle, installarle e poi mantenerle. Partite in sordina e solo in piccoli comuni italiani, le Comunità energetiche rinnovabili (CER) sono al trampolino di lancio. È solo una questione di tempo. Un po' perché ci sono nuove risorse per farle funzionare, e molto perché rappresentano una necessità contro il caro bollette e il contrasto alla povertà energetica. Oltre all'aspetto ambientale-politico: con le CER si riducono le emissioni climalteranti e l'Italia avvierebbe la sua strada verso l'indipendenza energetica.

Ma di cosa si tratta nel dettaglio? Le CER sono libere associazioni tra cittadini, pubblica amministrazione



In Italia, alla fine del 2022 si contavano 46 configurazioni di autoconsumo collettivo e 21 comunità energetiche rinnovabili

lo stivale. Ingegneri elettronici e meccanici, periti industriali nelle diverse specializzazioni, dall'informatica alla gestione dell'energia fino agli esperti nell'edilizia green, installatori di impianti, tecnici per la gestione e la progettazione dei progetti energetici, data analyst, certificatori della qualità ambientale: sono solo alcune delle professionalità che rientrano nell'ampio ventaglio di nuovi posti di lavoro che le imprese del settore elettrico stanno già offrendo.

Il Piano 2030 del settore elettrico prevede di creare 540 mila nuovi posti di lavoro in Italia, ovvero, opportunità di occupazione che permetteranno di rendere il l'Italia un Paese più indipendente e sicuro dal punto di vista energetico, più competitivo e sostenibile.

ILLUMINARE LA SPERANZA

Un'iniziativa dal valore sociale e ambientale che punta a realizzare una comunità energetica rinnovabile attraverso la progettazione di un professionista in una zona particolarmente disagiata. Si chiama "Illuminare la speranza" ed è l'iniziativa che il Consiglio nazionale dei periti industriali ha deciso di ideare e che prevede la donazione di un progetto di un Comunità energetica in un'area particolarmente disagiata del Paese.

Un'intenzione non rimasta sulla carta ma già realtà concreta a Marghera, località del Comune di Venezia, dove i periti industriali hanno progettato e donato il primo impianto energetico rinnovabile in quella zona, garantendo alla cittadinanza la possibilità di autoprodurre energia pulita azze-

rando quasi del tutto i costi della bolletta. Un prototipo con tanto di schede per la progettazione che potrà sarà utilizzato come strumento di lavoro per il professionista e come guida per ogni pubblica amministrazione che voglia realizzare una comunità energetica nel suo territorio.

Non solo perché lo stesso è stato fatto in due comuni della provincia laziale dove i periti industriali hanno supportato i comuni e la cittadinanza alla partecipazione ai bandi pubblici che stanziavano risorse (per la costituzione di CER) nelle aree colpite dai terremoti del Centro Italia. ■

Il Piano 2030 del settore elettrico prevede di creare 540 mila nuovi posti di lavoro in Italia ▼



Dai un cambio di passo alla competitività del tuo Studio ...A COSTO ZERO.



Contatti:

06.54210661

info@fondoprofessionioni.it

www.fondoprofessionioni.it



**FONDO
PROFESSIONI**

E SE AMAZON DIVENTASSE AVVOCATO?

di Carlo Gagliardi

Non è fantascienza ma una realistica traiettoria del mercato dei servizi legali in un futuro assai prossimo. Un business che vale circa un trilione di dollari a livello globale e che comincia ad attirare investitori istituzionali, fondi private equity e possibili outsider tra le big tech. L'incrocio tra tecnologie digitali, capitali privati e standardizzazione delle norme sta ridisegnando i confini mondiali della professione. Una minaccia o un'opportunità? Dipende

L'attuale fase di trasformazione del mercato dei servizi legali, valutato oltre un trilione di dollari a livello globale, rivela una tendenza crescente alla concentrazione. Storicamente frammentato, questo settore vede alcuni operatori emergere con quote di mercato più ampie.

Grandi studi legali internazionali, rappresentano chiari esempi di questa tendenza, avendo costruito reti internazionali attraverso numerose fusioni e acquisizioni: l'ultima è quella tra Allen&Overy e Shermann & Sterling, che creerà un colosso da quasi 3,5 miliardi di euro di fatturato, con 3.900 avvocati presenti in 29 paesi.

La sensazione che questa fusione, oltre a essere una delle più grandi della storia, sia solo la prima di una serie di altre che arriveranno e che, quindi, segni una tendenza ormai chiara alla concentrazione

è forte; a ben vedere, più che una sensazione è la conseguenza naturale dei cambiamenti in atto nel mondo della professione legale.

IL DOMINIO ANGLOSASSONE

Per il momento il cambiamento appare catalizzato dai grandi studi legali anglosassoni, la cui leadership nelle operazioni straordinarie a livello globale ha determinato la graduale standardizzazione delle prassi legali e documentali.

Tali influenze superano i confini del common law, permeando anche i sistemi di civil law: esempi tangibili sono presenti in ambito M&A, dove il contenuto e la forma

della documentazione di acquisizione varia di poco al variare delle giurisdizioni interessate, ma anche nella finanza, si pensi ai contratti di finanziamento o ai processi di emissione dei bond o di cartolarizzazione; sempre di più il mondo degli affari chiede processi uniformi e documentazione standardizzata, a prescindere dalla tipologia degli ordinamenti nei quali opera.

ALLEANZA DEL DIRITTO

In parallelo, assistiamo agli effetti di una crescente uniformità delle fonti normative; anche questa tendenza rispecchia le esigenze di un mondo degli affari sempre più globalizzato. Un ruolo chiave



za artificiale (AI) come ChatGPT stanno trasformando sia l'accesso alla conoscenza legale – rendendola facilmente disponibile – sia la produzione documentale. Chi ha sperimentato piattaforme di automazione documentale come Contract Express e Legal Robot non avrà difficoltà a coglierne il potenziale impatto, e chi ha visto i video di presentazione di Copilot di Microsoft 365, che combina intelligenza artificiale avanzata con gli attuali strumenti a disposizione dei professionisti come Outlook, Word, Excel e Powerpoint, probabilmente è rimasto impressionato.

Un documento, anche complesso, si crea con una semplice istruzione. Con l'evoluzione tecnologica, stanno cambiando anche le competenze necessarie; occorre essere in grado di dare istruzioni alla macchina, e dalla qualità dell'input dipenderà la qualità dell'output. Oltre agli avvocati, gli studi legali necessitano quindi di esperti in tecnologia, dati e processi organizzativi.

A complicare maggiormente il quadro, ci sono le grandi società di consulenza, che rispondono a questa fase di trasformazione integrando servizi legali con competenze professionali diverse, in ambito finanziario, consulenziale, tecnologico e di processo e disponendo, in ragione delle loro dimensioni, di maggiore capacità di investimento.

ASPETTANDO AMAZON

Prevedere che questa straordinaria convergenza di fattori possa favorire, se non addirittura determinare, una crescente aggregazione

nel mercato dei servizi legali non appare arduo. In un contesto in cui standardizzazione, investimento in tecnologia e accesso a un pool di talenti più ricco diventano imperativi, le organizzazioni professionali hanno necessità di accedere a maggiori risorse finanziarie per sostenere investimenti, crescita e capacità di attrarre i talenti.

E sarà proprio la misura delle risorse finanziarie disponibili a determinare il successo nel mercato dei servizi legali; un mercato che sempre più comincia a mostrare le tendenze proprie dei mercati dei beni di consumo, e nel quale cominciano ad affacciarsi investitori istituzionali, anche di private equity. Non è da escludere, inoltre, che attuali outsider del mondo delle professioni, si pensi alle grandi tech

è svolto sia dall'Unione europea, le cui direttive hanno spinto una costante armonizzazione delle legislazioni in molti ambiti, sia dalle istituzioni sovranazionali, si pensi alla Banca centrale europea, e da tutti quegli organismi, pubblici o meno, che parimenti promuovono gli stessi obiettivi.

Tra questi, l'Unidroit, Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato: un'organizzazione internazionale che persegue l'armonizzazione del diritto internazionale privato e nel 2015 conta 63 Stati membri.

L'IMPATTO DELL'AI

In aggiunta, la tecnologia sta rivoluzionando la professione molto più velocemente di quanto non si potesse prevedere anche solo un anno fa. Strumenti di intelligen-



companies (Amazon, Google), decidano esse stesse di entrare in gioco, con un processo inverso di attrazione di talento professionale verso tecnologia e capitali. L'evoluzione del mercato dei servizi legali appare quindi essere al contempo una minaccia o una grande opportunità.

Avere chiaro il quadro dei cambiamenti in atto per poterlo gestire è cruciale: gli studi legali capaci di adattarsi e sfruttare queste tendenze emergeranno come protagonisti in questo panorama in evoluzione.

Al contrario, un atteggiamento passivo o la resistenza al cambiamento potranno alla marginalizzazione: un rischio concreto per i singoli professionisti, per gli studi professionali e per tutta la categoria. ■

▲ La tecnologia sta rivoluzionando la professione più velocemente di quanto si potesse prevedere.

La fusione degli studi legali Allen&Overy e Shermann & Sterling, creerà un colosso da quasi 3,5 miliardi di euro di fatturato, con 3.900 avvocati ▶ presenti in 29 paesi.

INGEGNERI

L'EVOLUZIONE DELLA SPECIE PREMIA I PIÙ FORTI

Nel 2021 il valore aggiunto delle costruzioni è cresciuto di oltre il 20%» e ha favorito un balzo del 31% dei redditi su tutto il territorio nazionale. Il Superbonus 110% ha spinto in avanti la categoria, che ha effettuato circa 360 mila asseverazioni, per oltre 62 miliardi ammessi a detrazione. E anche gli appalti pubblici volano con oltre 5 mila bandi per un valore complessivo di 4,4 miliardi. Ma a guadagnare di più sono gli studi più strutturati

di Simona D'Alessio



come la classe d'età più nutrita sia quella che va dai 46 ai 55 anni (73.604 soggetti), mentre gli under 35 ammontano a 35.932 e gli over65 sono quasi 42 mila; la specializzazione maggiormente scelta dall'intero bacino professionale è quella civile/ambientale, a seguire (con numeri di minor «peso») ci sono quelle prese nell'informazione e nel campo industriale.

SALDO POSITIVO

Il più recente rapporto del Centro studi, inoltre, evidenzia come, «rispetto allo scorso anno, si sia abbassato leggermente il numero di nuove iscrizioni (8.234 contro le 8.623 del 2022), ma sono calate altresì, ed in misura anche maggiore, le cancellazioni (4.462 laddove nel 2022 erano state 6.583), fattori questi che, congiuntamen-

Sono una delle coorti professionali più popolate del panorama nazionale: le loro entrate sono state (significativamente) sospinte verso l'alto dal «boom» del Superbonus 110%; la componente maschile fa (da sempre) la «parte del leone», anche se le donne avanzano senza sosta, conquistando numeri via via più elevati, ma anche spazi di mercato tradizionalmente appannaggio dei loro colleghi.

Sono gli ingegneri italiani che, stando a quanto rivela la (neonata) [mappa interattiva](#), che è stata realizzata dal Centro studi del Consiglio nazionale della categoria dell'area tecnica, sono 251.163 iscritti all'Albo, di cui poco più di 43 mila appartengono al segmento «rosa» oltre 208 mila sono di genere maschile. Scandagliando nell'Albo unico, poi, si osserva



te, producono un saldo positivo pari a +1,2% a fronte del +0,6% rilevato lo scorso anno»; quanto, poi, alla distribuzione degli ingegneri sul territorio della nostra Penisola, si apprende che circa il 41% degli iscritti appartiene ad un Ordine del Mezzogiorno, mentre poco più di un terzo è iscritto nel Settentrione: in particolare, gli Ordini della Lombardia, che «conferma ancora una volta il primato di regione con il numero più elevato di iscritti (+2,3%), insieme a quelli del Lazio e della Campania, accolgono complessivamente oltre un terzo degli iscritti» in tutta Italia.

Giuseppe Santoro,
◀ presidente Inarcassa

LA SVOLTA ROSA

Le donne che svolgono la professione tecnica, seppur (come già accennato) in quota assai minoritaria, al confronto con la componente maschile, pari, cioè, quasi al 17%, sono in progressiva, inarrestabile ascesa, nel tempo: basti pensare, infatti, si legge, che quindici anni fa superavano di poco il 9% del totale della platea.

«Dal 2016 ad oggi – recita il dossier – il ritmo di crescita del segmento femminile dell'Albo si è dimostrato, infatti, decisamente più rapido di quello degli uomini: mentre il numero degli ingegneri è aumentato in questi anni di 10 iscritti ogni mille, le colleghe sono salite di 262 ogni mille». E, viene espresso dai ricercatori che hanno effettuato la rilevazione, «permanendo, o addirittura accentuando, queste dinamiche di crescita, il quadro è

probabilmente destinato a cambiare ulteriormente nei prossimi anni», tingendo così sempre più di «rosa» la categoria. Di certo, però, quello che viene definito come il «processo di progressivo invecchiamento dell'Albo coinvolge indistintamente sia gli uomini, sia le donne, sebbene queste ultime evidenzino un'età media di circa 10 anni più bassa (42,7 anni, contro i 53,4 dei maschi)».

LA SPINTA DEL SUPERBONUS

Gli ingegneri che esercitano l'attività autonomamente «coabitano» con gli architetti nella medesima Cassa previdenziale ed assistenziale, ovvero Inarcassa, che vanta 175.627 associati: i primi sono pari al 47%, i secondi al restante 53% (le iscritte arrivano al 28%). Ed è proprio dalla lettura del Bilancio consuntivo del 2022 dell'Ente pensionistico privato presieduto

◀ Nel 2022, il Pnrr ha fornito un impulso fondamentale alla crescita degli appalti pubblici per servizi di ingegneria e architettura

da **Giuseppe Santoro** che è possibile effettuare delle riflessioni sull'andamento del lavoro svolto dalla platea di assicurati tecnici. «Nel 2021, il valore aggiunto delle costruzioni è cresciuto di oltre il 20%», e l'espansione del settore ha favorito un eccezionale aumento dei redditi degli associati ad Inarcassa in tutto il territorio nazionale (+31%). La fase positiva – viene sottolineato – è proseguita anche nel 2022, con una crescita degli investimenti in costruzioni di oltre l'11%. Un contributo importante è arrivato dalle agevolazioni fiscali in edilizia», considerato che «a dicembre 2022, gli interventi asseverati relativi al Superbonus 110% erano quasi 360 mila, per oltre 62 miliardi ammessi a detrazione», indica il documento.

IL BALZO DEGLI APPALTI

Lo scenario generale ha, tuttavia, subito dei mutamenti, con l'avvicinarsi dei presidenti del Consiglio **Giuseppe Conte** prima, **Mario Draghi** poi e, ad oggi, con la guida di Palazzo Chigi in mano a **Giorgia Meloni**: «La mancanza di controlli sui prezzi e i rincari delle materie prime hanno provocato distorsioni sul mercato, aumentando in misura significativa l'onere per le casse dello Stato.

Il governo è intervenuto a più riprese, prevedendo inizialmente una graduale riduzione dell'incentivo e un limite alla cedibilità dei crediti fiscali, fino a

proporre un «blocco» definitivo a febbraio 2023. Questo clima di incertezza – è l'analisi contenuta nel testo di Inarcassa, che guarda alle possibili «performance» future – potrebbe avere ripercussioni sull'evoluzione del comparto».

Intanto, nel 2022, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «ha fornito un impulso fondamentale alla crescita degli appalti pubblici per servizi di ingegneria e architettura», tanto che l'Osservatorio Oice Informatel «ha rilevato un totale di 5.335 bandi per un valore complessivo di 4,4 miliardi (+107%, rispetto al 2021)», mentre «il mercato residenziale, dopo il

rimbalzo delle compravendite del 2021 (in ascesa del 34%) favorito dalla ripresa economica e da tassi di interesse sui mutui alle famiglie ai minimi storici, ha sperimentato un'ulteriore crescita del 7,5% nei primi 9 mesi del 2022».

CHI GUADAGNA DI PIÙ

Entrando nello specifico sul tema dei guadagni conseguiti dai professionisti in questo periodo di grandi rivolgimenti nel campo dell'edilizia (che aveva subito i contraccolpi della pandemia da Covid-19), il Bilancio di Inarcassa ci permette di sapere che il reddito medio del 2021 (l'ultimo anno d'imposta, ndr) degli iscritti «è aumentato a 35.983 euro», e rispetto all'annualità precedente che «l'incremento è stato del 31,2%, meno accentuato della variazione del monte redditi (+34,8%), per effetto della crescita degli iscritti dichiaranti (+2,7%)»; per gli architetti, l'ascesa delle entrate medie è stata più sostenuta e pari al 36,7%, da 20.692 a 28.279 euro, quella registrata dagli ingegneri è stata del 27,8%, da 34.776 euro a 44.459 euro.

Più in generale, argomenta in conclusione l'Ente previdenziale, «le analisi sui redditi dichiarati nel 2021 hanno evidenziato che i maggiori incrementi hanno riguardato le posizioni lavorative più forti, ossia gli studi più «strutturati», in genere rappresentati dagli iscritti con età e anzianità professionale più elevate», una condizione, si legge ancora, che determina pure una «escalation» trasversale del divario di genere, giacché il «gap» riguarda tanto gli ingegneri, quanto gli architetti. ■



be**prof**
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it



Le novità tributarie e il loro impatto sulle professioni nel commento di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

Il professionista italiano con vocazione internazionale

In Italia (ma anche in altri paesi) vige la regola secondo la quale i soggetti fiscalmente non residenti devono pagare le tasse nel Paese dove sono stati prodotti i redditi. Quindi, il lavoratore autonomo che si reca all'estero per fornire una consulenza, deve pagare le tasse due volte: una volta in Italia e all'estero

Nei primi numeri del 2023 abbiamo tracciato le problematiche delle imprese e dei professionisti italiani che si avvalgono delle prestazioni di lavoratori autonomi non fiscalmente residenti nel nostro Paese, introducendo il concetto di professionista con o senza base fissa nel nostro paese. Proponiamo ora l'analisi inversa, vale a dire quella riferita al professionista italiano che effettua prestazioni all'estero a soggetti ivi residenti. I concetti sono ovviamente uguali ma cambia la prospettiva.

Dunque, come deve comportarsi il lavoratore autonomo, ad esempio un commercialista, un avvocato, un medico o anche uno sportivo o un lavoratore dello spettacolo che presta la propria attività all'estero?

Cominciamo con il dire che se per il lavoratore autonomo l'articolo 14 dell'Ocse è stato abrogato a decorrere dal 2000 pur restando operativo nell'ambito delle singole convenzioni contro le doppie imposizioni; l'articolo 17 che disciplina le prestazioni artistiche e sportive è invece sopravvissuto.

Ebbene, le due tipologie di prestazioni (professionali e artistico/sportive) si differenziano tra loro ma presentano anche punti di contatto dal

momento che le imposte si pagano (anche) nel paese dove la prestazione professionale o artistica è eseguita, e non solo nel paese di residenza. È poi evidente che nella pratica è meno probabile che gli artisti e gli sportivi abbiano una base fissa all'estero (ma non impossibile; si veda la risposta all'interpello numero 53/2023 ove si dà atto che un pittore ha una base fissa all'estero), mentre hanno una marcata attività caratterizzata da trasferte estere senza base fissa (s'immagini i cantanti i musicisti o gli attori di teatro che vanno in tour o gli sportivi che partecipano a competizioni sportive internazionali).

LE NORME

Il punto di partenza resta l'articolo 2, comma 2, del TUIR, il quale stabilisce che si considerano residenti «le persone che per la maggior parte del periodo d'imposta sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del Codice civile».

In presenza anche di solo uno dei tre elementi, il nostro lavoratore autonomo «appartiene» fiscalmente all'Italia e in conseguenza dell'articolo 3, comma 1, del Tuir deve tassare in Italia i redditi ovunque prodotti nel mondo in base al principio «*worldwide taxation*». Ciò implica che se il lavoratore autonomo svolge all'estero una prestazione professionale per un committente estero, il relativo compenso al momento dell'incasso deve partecipare alla formazione del reddito da dichiarare nel quadro RE del modello Redditi. Nulla

cambia se il lavoratore autonomo è un soggetto forfettario al momento della percezione del compenso detto importo concorrerà alla tassazione forfettaria nell'ambito del quadro LM del Modello redditi, fascicolo 3.

BITASSATI

Dunque, l'articolo 23, comma 1, lettera d), del Tuir stabilisce che si considerano prodotti nel territorio dello Stato i redditi di lavoro autonomo derivanti da attività esercitate nel nostro territorio. In base a ciò se il nostro professionista dovesse svolgere la propria attività all'estero non dovrebbe scontare alcuna tassazione su detti redditi; senonché tale conclusione trascura che l'articolo 3, comma 1 del Tuir stabilisce che «L'imposta si applica sul reddito complessivo del soggetto, formato per i residenti da tutti i redditi posseduti ... e per i non residenti soltanto da quelli prodotti nel territorio dello Stato».

Quindi, in base al «world wide taxation», in prima battuta la regola italiana, come per la maggior parte dei paesi esteri, è che il soggetto fiscalmente residente in Italia paga in Italia sui redditi ovunque prodotti nel mondo. Appurato ciò, il problema è che, non solo in Italia ma anche negli altri paesi, vige la regola secondo la quale i soggetti fiscalmente non residenti devono tassare nel paese i redditi ivi prodotti. Quindi, il nostro lavoratore autonomo o artista o sportivo, che si reca all'estero per fornire una consulenza o per esibirsi, deve pagare le tasse (anche) in detto paese. Va da sé che in questo modo paga due volte: una volta in Italia e una volta all'estero. ■

● [LEGGI L'ARTICOLO COMPLETO](#)
[VAI AL LINK](#)

DILEMMA PIL

di Claudio Lucifora

Negli ultimi anni l'occupazione è aumentata un po' in tutta Europa, ma la produttività è calata. E l'Italia non fa eccezione. Qui a crescere sono state soprattutto le occupazioni di basso profilo, con stipendi contenuti che poco incidono sul Pil nazionale. Dobbiamo tornare a investire in settori strategici, puntare sull'innovazione e sulla formazione del capitale umano. E l'unica chance per recuperare il gap velocemente sono i fondi del Pnrr. Pena rimanere fanalino di coda d'Europa e perdere progressivamente appeal sullo scacchiere geopolitico europeo e internazionale



I dati Istat lasciano pochi dubbi: anche per questo 2023 l'occupazione è destinata a crescere più del Pil che, come negli ultimi 20 anni, continuerà a ruotare intorno allo zero. Tanto che dopo alcuni mesi in leggera salita, Confindustria prevede addirittura una decrescita per i mesi di agosto e settembre, rispettivamente del -0,2% e -0,3%. Una situazione simile caratterizza però un po' tutti i Paesi del Vecchio Continente, dove negli ultimi mesi l'occupazione è aumentata del 2,3% rispetto ai livelli pre-crisi, ma la lenta rial-

locazione della manodopera ha portato a una crescita lenta della produttività in tutta l'Eurozona. Basti dire che in Germania, da sempre locomotiva d'Europa, la produzione industriale è scesa del 3,4% lo scorso marzo.

A dirlo è l'ultimo report redatto dall'agenzia Bloomberg, che evidenzia un crollo particolarmente pronunciato nel settore automobilistico. E se il Pil non cresce, le buste paga dei lavoratori sono destinate a rimanere al palo. Lo sanno molto bene gli italiani che

da 20 anni non vedono movimenti negli importi dei loro cedolini. A incidere sulla produttività di un Paese sono diversi elementi: l'efficienza con cui vengono impiegati i fattori di produzione come tecnologie e digitalizzazione; la qualità delle istituzioni, l'efficienza del sistema giuridico, la burocrazia, la libera concorrenza, l'allocazione di risorse verso imprese produttive (incluso il funzionamento del mercato dei capitali), la qualità delle infrastrutture, e la competitività del capitale umano. Ma anche il sostegno statale al fabbisogno



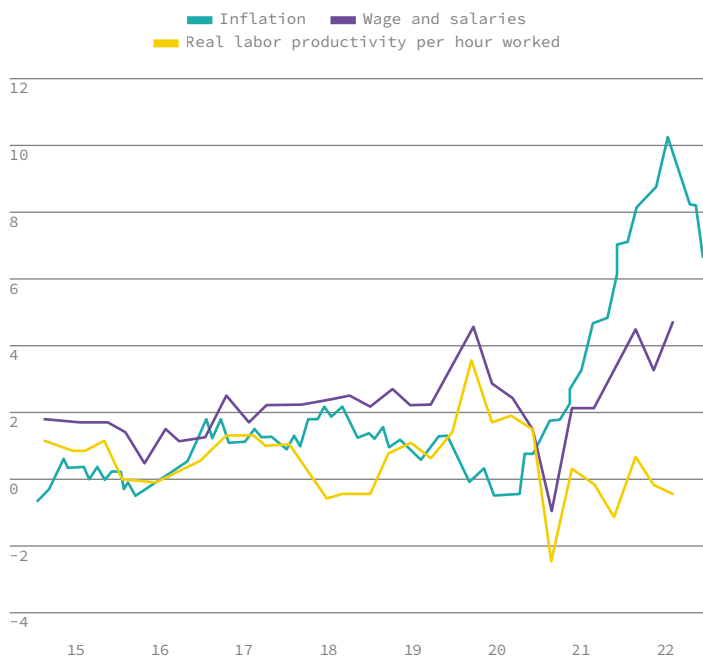
energetico e alla digitalizzazione delle imprese. Tutte aree in cui l'Italia arranca. Se a questo si aggiunge la micro dimensione della maggior parte delle nostre imprese in tutti i settori, compreso quello dei servizi che ormai raccoglie l'80% dell'occupazione, è facilmente comprensibile come mai l'economia del paese ristagni.

Aziende di piccole dimensioni faticano infatti ad avere accesso al mercato dei capitali, dunque non fanno investimenti, non fanno formazione, non sono in grado di fare sistema, sono fragili e non sono nelle condizioni di poter crescere e di incrementare la loro produttività. Sia chiaro, le imprese poco produttive esistono in tutta l'Eurozona, ma in Italia rappresentano l'80%, mentre le eccellenze ovvero quelle efficienti, che innovano ed esportano in tutto il mondo, rappresentano solo il 20%. Proporzione che negli altri Paesi Ue è invertita, un esempio per tutti può essere la Francia, dove le aziende di grandi dimensioni sono il 70% e il 30% è invece la fetta che comprende le piccole realtà.

OCCUPAZIONE DI BASSA QUALITÀ

Il problema è che organizzazioni di questo genere sono anche quelle che puntano a creare un'occupazione di bassa qualità e che non avranno mai le risorse necessarie da investire per invertire la marcia. E la nostra politica economica ha sempre assecondato questo modello, varando politiche fiscali orientate a incentivare l'aumento del numero di Pmi e introducendo bonus per abbassare il costo del lavoro al fine di far leva sull'occupazio-

EUROZONA - SALARI, INFLAZIONE E PRODUTTIVITÀ (A/A%)



Fonte: Refinitiv, Allianz Research



In Germania a marzo la produzione industriale è scesa del 3,4%

zione. Senza rendersi conto, però, che in questo modo le imprese sono state aiutate a creare occupazione di bassa qualità e che, senza una crescita anche sul fronte della produttività, non riusciremo mai a competere con il resto del mondo.

Basta soffermarsi un attimo su quello che è successo durante il post-covid per rendersene conto. Nel 2022, infatti, c'è l'Italia ha vissuto una forte ripresa del mercato del lavoro che ha visto crescere l'offerta soprattutto nel settore edilizio e nei servizi (commercio, alberghi, ristoranti). Tutti comparti caratterizzati da un'occupazione povera e da stipendi bassi che, proprio per questo, ha un impatto quasi nullo sul Pil nazionale, al contrario di altri settori strategici come quello delle auto elettriche

e della loro componentistica, dell'it o dell'energia rinnovabile, solo per citarne alcuni.

PNRR CHANCE IMPERDIBILE

Per colmare il gap velocemente ed evitare di perdere altro tempo prezioso sul fronte degli investimenti in innovazione, formazione, infrastrutture, energia green, digitale, trasporti, l'unica strada che il Paese ha a disposizione è quella di implementare senza indugi il Pnrr che fornirà all'Italia 191,5 miliardi di euro per facilitare una ripresa più stabile, omogenea, duratura e superare, così, le storiche divergenze regionali. Aspetti fondamentali in vista delle sfide a lungo termine che attendono il Paese. Per questo il Pnrr è una chance unica per l'Italia, anche perché se entro il 2026 non riusciremo a investire

tutto il capitale che l'Ue ci ha messo a disposizione, la parte non utilizzata dovrà essere restituita.

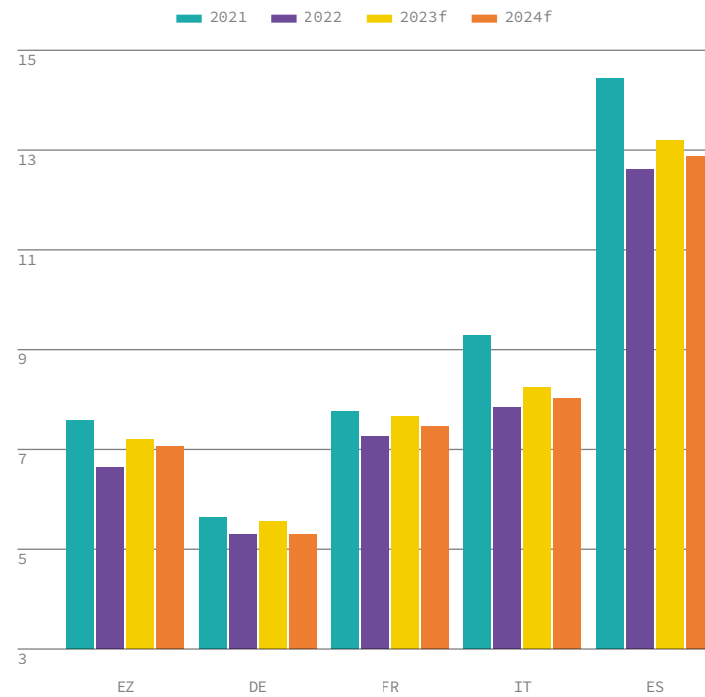
IL NODO DEGLI INVESTIMENTI

Il problema è che ci rimane un debito enorme sulle spalle non più finanziabile dalla Bce, che dal luglio 2023 non acquisterà più nuove obbligazioni (quelle italiane comprese) per sostituire quelle in scadenza nell'ambito dell'APP (Asset Purchase Programme), lanciato nel 2015 per sostenere l'economia e l'inflazione dell'area dell'euro.

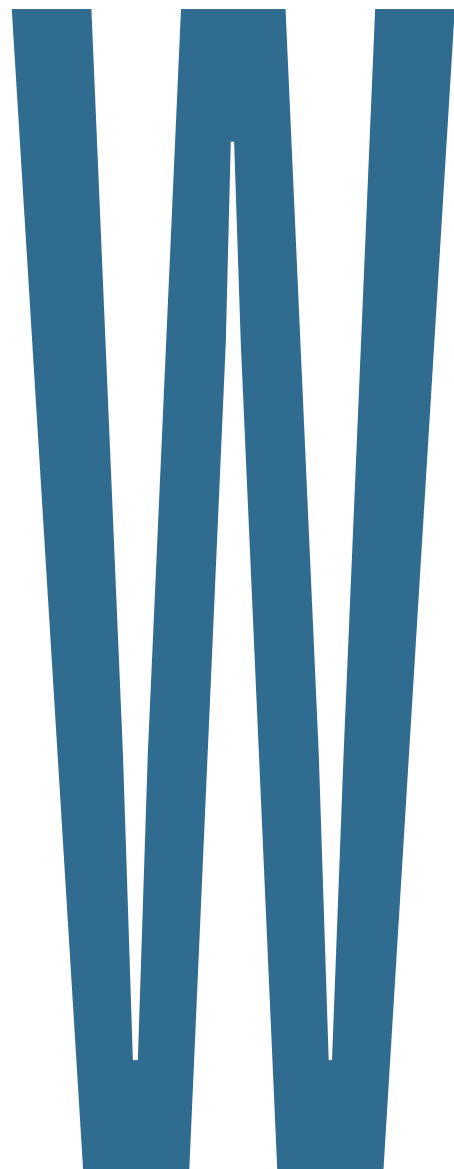
E quindi i titoli italiani dovranno acquistarli sul mercato i risparmiatori italiani. Questo vuol dire che nei prossimi anni, oltre al rigore necessario per far quadrare i conti pubblici, gran parte del risparmio degli italiani andrà a finanziare il debito pubblico. A dire il vero alcuni passi in questa direzione sono già stati fatti. Negli ultimi tempi, infatti il Tesoro ha collocato Btp Italia e con discreto successo, visto che rispetto ad altre forme di risparmio, è risultato attrattivo per gli investitori.

Ma nel lungo periodo questa è una situazione che rischia di ridurre ulteriormente gli investimenti per incentivare la crescita delle nostre imprese e quindi della nostra economia. Una grande incognita che rischia di mettere in ginocchio il Paese nel prossimo futuro. Gli economisti lo chiamano il fenomeno dello "spiazzamento", che si verifica, appunto, quando il soddisfacimento della domanda pubblica implica la riduzione del soddisfacimento dalla domanda privata e che rischia di relegare l'Italia al ruolo di fanalino di coda d'Europa. ■

PREVISIONI SUL TASSO DI DISOCCUPAZIONE (&)



Fonte: Refinitiv, Allianz Research



Il Contratto collettivo nazionale degli studi professionali ha costruito un'articolata rete di tutele intorno a tutti coloro che operano all'interno di uno studio professionale. In questa rubrica le ultime novità dalla bilateralità di settore

Una mensilità in più, con Ebipro

Le aziende aderenti alla bilateralità degli studi professionali, applicando il Ccnl di settore possono disporre di una vasta e solida offerta di welfare contrattuale. Con l'Ente Bilaterale Nazionale, in particolare, i dipendenti iscritti al sistema (ai sensi dell'art. 13 del Ccnl), hanno diritto a misure di integrazione al reddito che oggi si compongono di cinque sostegni: libri scolastici, tasse universitarie, attività sportive, asili nido e trasporto pubblico. Sommando i rimborsi ottenibili, le prestazioni di Ebipro assu-

mono una funzione significativa per il potere d'acquisto dei lavoratori considerando che il dipendente nel corso dell'anno può arrivare a ricevere una somma pari a una mensilità retributiva.

Ancor prima, quindi, di programmare piani di welfare privati che richiederebbero un costo del lavoro aggiuntivo, è utile sapere che il Contratto Collettivo Nazionale, oltre a disciplinare il rapporto di lavoro, riconosce sistemi di protezione già pronti per l'uso.



Fondoprofessioni, tre anni sulla cresta dell'onda



Nell'ultimo triennio le domande di finanziamento per la formazione del personale autorizzate da Fondoprofessioni sono passate dalle circa 3.500 del 2019 alle oltre 5.300 del 2022, con un incremento del 51%. «La domanda formativa è cresciuta in maniera significativa, con un fisiologico rallentamento nell'anno 2020 dovuto agli effetti della pandemia», ha commentato **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessioni (nella foto). «Per sostenere una richiesta in forte crescita abbiamo assegnato dal 2020 al 2022 ben 19 milioni di euro per la realizzazione di interventi monoaziendali, pluriaziendali, settoriali, a catalogo e individuali per lo sviluppo delle competenze del personale degli studi/aziende aderenti». Uno stanziamento reso possibile grazie al positivo andamento delle adesioni a Fondoprofessioni degli studi/aziende, con conseguente incremento dei contributi 0,30% destinati. L'offerta di Avvisi del Fondo è cresciuta anche sotto il profilo della differenziazione e dell'accessibilità. «Abbiamo pubblicato 25 diversi Avvisi nel periodo, puntando su una migliore pianificazione degli stanziamenti, per intercettare e soddisfare le differenti esigenze formative degli studi e aziende al momento dell'emersione del bisogno», ha affermato Natali.

Cadiprof, dolcissima attesa

Grazie alla convenzione tra **innovabiohealth** e **Cadiprof**, per tutto il 2023 le iscritte in dolce attesa potranno eseguire i test di diagnostica prenatale non invasiva (NIPT) VERISEQ plus e NIFTY plus, i più completi disponibili, con il 20% di sconto. Rimane in ogni caso in essere la scontistica del 10% su tutti gli altri test, inclusi i rimanenti NIPT disponibili (Harmony test, VERISEQ standard e NIFTY standard). Inoltre, la speciale scontistica del 20% è disponibile anche per l'innovativo test Preclatest, che consente la caratterizzazione non invasiva del rischio di preeclampsia in gravidanza, mediante un semplice prelievo di sangue materno a domicilio. Le prestazioni sono rivolte sia alle dipendenti iscritte che alle coniugate o conviventi dei dipendenti iscritti a Cadiprof. Tutti gli iscritti potranno accedere al link del portale di acquisto dedicato: <https://www.mediclick.com/cadiprof/index.html> e consultare l'elenco specifico delle prestazioni disponibili. Ricordiamo che i test NIPT sono rimborsabili da Cadiprof, nel limite di 1.000 euro per spese di monitoraggio della gravidanza. È rimborsabile anche il test Preclatest, purché la sua esecuzione venga prescritta dal ginecologo o dal medico curante.



La diaria da ricovero entra nelle coperture



Nella copertura riservata ai professionisti, attivata in automatico o volontaria acquistabile su BeProf, è compresa anche una diaria da ricovero, una indennità per ciascun giorno di ricovero fino ad un massimo di 90 giorni. L'importo dell'indennità è pari a 50 euro al giorno a partire dal 4° giorno di ricovero (ai fini del calcolo dei giorni il primo e l'ultimo sono considerati un unico giorno). I rimborsi previsti sono erogati direttamente da Gestione Professionisti in favore dei Professionisti richiedenti, titolari di copertura automatica o volontaria che deve essere già attiva sia al momento dell'evento sia di inoltro della richiesta e la cui età anagrafica al momento della richiesta non sia superiore a 80 anni. La richiesta può essere inviata autonomamente e semplicemente dalla piattaforma BeProf, (scaricando l'app dagli App store Android o iOS o accedendo a www.beprof.it), allegando la Scheda di Dimissione Ospedaliera (SDO) da cui risulti la data di ricovero, la conseguente data di dimissioni e la motivazione del ricovero. La diaria è liquidabile per ricoveri iniziati dal 1° luglio 2021 in poi e comunque successivamente alla decorrenza della copertura.

● GESTIONE PROFESSIONISTI
VAL AL LINK

ECOMOSTRI DIGITALI

Internet è il quarto stato al mondo per emissioni di CO2 e le big five tech sono tra le aziende più energivore del pianeta. Negli ultimi quattro anni i consumi di Amazon, Apple, Alphabet (Google), Microsoft e Meta (Facebook, Instagram), sono aumentati del 209,5%. A questo ritmo i cinque colossi americani potrebbero diventare il 14esimo paese, a livello globale, per consumi di energia. Quasi come l'Italia

di Claudio Plazzotta



servizi giornalistici, le proteste di piazza, i documentari o i convegni dedicati alla tutela dell'ambiente e alle industrie energivore e assetate di acqua sono sempre ricchi di immagini di acciaierie o stabilimenti petrolchimici estesi per chilometri, coltivazioni agricole o allevamenti di bestiame intensivi, fumo che esce dalle ciminiere delle fabbriche, isole di plastica galleggianti negli oceani, camini che sbuffano sopra i palazzi delle città.

Niente si dice e si mostra, invece, della nuova industria dominante, il digitale, che, come sottolinea **Ale Agostini**, fondatore di AvantGrade.com e ideatore del progetto Karma Metrix per monitorare le emissioni dei giganti del web, «sembra un miracolo piovuto dal cielo. Nell'indu-

BIG TECH: EMISSIONI IN TONNELLATE DI CO2E

Dati in tonnellate CO2e. La CO2e indicata si riferisce al totale di emissioni di CO2e lorde emesse dalle aziende. Non sono considerate le emissioni compensate.

AZIENDA	2018	2019	2020	2021	DELTA 20-21
Amazon	44.400.000	51.170.000	60.640.000	71.540.000	18%
Apple	25.200.000	25.100.000	22.600.000	23.200.000	3%
Google	13.648.224	12.529.953	10.326.109	11.371.205	10%
Meta	1.008.000	4.330.000	5.129.000	5.709.000	11%
Microsoft	12.027.000	11.859.000	11.585.000	14.073.000	21%
TOTALE	96.283.224	104.988.953	110.280.109	125.893.205	14%

+ 30.8% IN 4 ANNI

Fonte: Karma Metrix



Anche l'industria digitale ha i suoi ecomostri. I data center dei colossi Big Tech da Amazon a Google, Microsoft, Apple o Facebook-Meta nel 2021 hanno emesso più di 125 milioni di tonnellate di CO2 nell'ambiente

stria digitale non si vede il tubo di scappamento che emette il fumo, si pensa che le cose siano fatte a costo zero, che il cloud sia realmente una nuvola impalpabile».

NUVOLE IMPALPABILI

Ma non è così: anche l'industria digitale ha i suoi ecomostri. E sono proprio i data center di colossi dai nomi così familiari nella nostra quotidianità, tipo Amazon, Google, Microsoft, Apple o Facebook-Meta, che si estendono per chilometri quadrati e richiedono moltissima energia sia per funzionare, sia per raffreddarsi (solo Google impiega quasi 20 miliardi di litri di acqua all'anno per raffreddare i suoi data center, con un raddoppio del dato ogni tre anni). Quindi non esiste nessun cloud, nessuna nuvola. I big digitali, va

ammesso, hanno fatto una scelta di naming azzeccatissima, perfetta per sganciare i data center dalla volgare materialità, legandoli invece a un concetto etereo e impalpabile come quello di una nuvola. Ma alla fin fine, e molto praticamente, stiamo parlando di computer e hard disk di qualcun altro per archiviare dati su internet invece che sul nostro computer.

Dietro a questa fantomatica nuvola si celano quindi sterminati data center composti da centinaia di migliaia di server. E lo stesso vale anche per internet nel suo complesso, per nulla etereo, e la cui infrastruttura fisica è costituita da milioni di cavi, router, switch e tutto ciò che consente al traffico dati di raggiungere ogni angolo del pianeta.

BIG TECH: IL 51° PAESE AL MONDO PER EMISSIONI DI CO2E

La CO2e indicata si riferisce al totale di emissioni di CO2e lorde emesse dalle aziende. Non sono considerate le emissioni compensate.



Fonte: Karma Metrix

no inoltre enormi serbatoi di gasolio, quindi combustibile fossile, da utilizzare per produrre energia in caso di emergenze e black out elettrici. Gasolio che poi, anche in caso di inutilizzo, dopo qualche mese va smaltito sostituendolo con gasolio nuovo.

COLOSSI POCO SOSTENIBILI

Sta crescendo il numero di edge data center per assecondare la fruizione di app e servizi dai device mobili: tra circa 20 anni si stima che il consumo annuo di energia da parte degli edge data center supererà i 3 mila TWh (terawattora, e il terawatt equivale a un miliardo di chilowatt), pari al consumo di quasi 275 milioni di famiglie occidentali. E questi conti, peraltro, non stanno ancora considerando il tremendo impatto che avrà l'In-

telligenza artificiale, le operazioni alla ChatGPT, in termini di potenza di calcolo e di conseguenti data center sempre più mega.

Come mostra bene l'ultimo Osservatorio ESG Big tech di Karma Metrix, realizzato analizzando i bilanci di sostenibilità dei cinque colossi digitali Amazon, Apple, Alphabet (Google), Microsoft e Meta (Facebook, Instagram, ecc), «il consumo energetico di questi 5 big è aumentato del 209,5% negli ultimi quattro anni. Insieme rappresenterebbero il 42esimo paese al mondo per consumi, e sono già più energivori di Austria, Algeria o Venezuela, e appena sotto la Colombia». A preoccupare è soprattutto il trend: mentre nel mondo i consumi energetici marciano al +5,7% medio anno dopo anno, le

cinque big tech viaggiano al +25%, cinque volte più veloci. E in questo modo, aggiunge Ale Agostini, «nel 2030, e senza calcolare l'impatto dell'Intelligenza artificiale, i cinque colossi americani sarebbero il 14esimo paese più energivoro al mondo, ai livelli dell'Italia».

LA CRESCITA DEI DATA CENTER

Negli Stati Uniti e in Cina ci sono data center che ospitano milioni di server e che si estendono su superfici tra i 400 e i 600 mila metri quadri. In Europa i data center, al momento, hanno dimensioni più ridotte, quasi mai sopra i 100 mila metri quadri: ve ne sono di notevoli in Portogallo, a Covhila, e poi in Galles, Irlanda, Svezia, a Londra, Monaco di Baviera, Francoforte, Parigi e Amsterdam. Tutti però verranno superati dal data center da 300

mila metri quadrati che Meta-Facebook ha intenzione di costruire in Spagna a Talavera de la Reina. Pure in Italia ci sono progetti importanti, soprattutto in Lombardia: Aruba sta ampliando un data center da 200 mila metri quadrati attorno a Bergamo e, in base al report "Italy Data Center" di Cushman & Wakefield, ha deciso di puntare anche su Roma con un data center di 52 mila metri quadrati.

Microsoft, Google, Oracle, Aws (Amazon web services), Alibaba e Ibm sono intenzionate a potenziare le loro strutture sulla Penisola, con la creazione di proprie cloud region in particolare attorno a Milano. L'area italiana più fittamente innervata dai data center è proprio quella di Settimo Milanese e di Cornaredo, con 400 mila metri

quadrati totali adibiti a questo scopo. Il fatto è che questi data center non si vedono, o, se si vedono, hanno comunque un impatto relativo sul paesaggio, senza ciminiere. Ma inquinano tantissimo. Poiché, ad esempio, tutta la tecnologia ChatGPT gira sui data center e sul cloud di Microsoft, ecco che l'azienda, a inizio giugno, ha presentato il lancio della prima Cloud region italiana, con investimenti pari a 1,5 miliardi di euro, e all'interno del network di data center Azure di Microsoft.

SISTEMA AL COLLASSO

Ma dove si prende l'energia per alimentare i data center. E come la si produce? Perché bisogna tenere a mente che il digitale è bellissimo, ma di data center si può anche morire: ad esempio, la compagnia pubblica di elettricità irlandese Eirgrid ha reso noto che i data center localizzati sull'isola, nel 2021, hanno consumato più del 10% di tutta l'elettricità prodotta in Irlanda.

Nel 2022 si è saliti al 12%, con un trend che, secondo Eirgrid, porterà i centri di elaborazione dati, nel 2030, ad assorbire tra il 21 e il 30% della intera produzione di elettricità del paese. Il che, ovviamente, significa collasso del sistema. ■

BIG DI EMISSIONI DI CO2

Non è vero, perciò, che il digitale sia una industria particolarmente verde e meno inquinante rispetto alle altre: tutto l'hardware It, le reti e i sistemi di comunicazione, i software di elaborazione dati e il cloud, gli imballaggi, lo smaltimento dei materiali, i dispositivi digitali da ricaricare di continuo sono, a loro volta, energivori e sviluppano un nuovo impatto ambientale che, soprattutto in questa fase di stress energetico, va misurato e ridotto: secondo il Global carbon project, al momento l'Internet è il quarto paese al mondo per emissioni di CO2 dopo Usa, Cina e India, e il digitale, nel suo complesso, contribuisce alle emissioni mondiali di CO2 nella misura media del 3,7% del totale. Per fare un paragone, il traffico aereo pesa per il 2%. I data center han-

BIG TECH: CONSUMO ENERGETICO IN MWH

AZIENDA	2018	2019	2020	2021	DELTA 20-21
Amazon	nd	nd	24.000.000	30.880.000	29%
Apple	2.676.460	2.889.680	3.019.170	3.330.280	10%
Google	10.572.485	12.749.458	15.439.538	18.571.659	20%
Meta	3.427.000	5.140.000	7.170.000	9.421.000	31%
Microsoft	7.781.383	9.249.361	10.757.166	13.481.863	25%
TOTALE	24.457.328	30.028.499	60.385.874	75.684.802	25%

+ 209,5 % IN 4 ANNI

Fonte: Karma Metrix

IL 42° PAESE PER CONSUMO ENERGETICO



Fonte: Karma Metrix

LE DUE ANIME DELLA SOSTENIBILITÀ

di Giovanni Maria Soro

La nuova direttiva europea CSRD introduce alcune importanti novità in materia di rendicontazione della sostenibilità, tra le quali il concetto di doppia materialità che considera due importanti dimensioni interconnesse: la materialità finanziaria e quella sostenibile



La nuova Direttiva europea in materia (Corporate Sustainability Reporting Directive – CSRD), ha profondamente modificato e completato un contesto del tutto carente in tema di legislazione sulla dichiarazione di informazioni non finanziarie. La CSRD, infatti, introduce obblighi di trasparenza più puntuali sull'impatto delle imprese sull'ambiente, sui diritti umani e sugli standard sociali.

E le imprese saranno soggette a controlli e certificazioni indipendenti per assicurare che i dati forniti siano affidabili. La dichiarazione sulla sostenibilità sarà equiparata a quella finanziaria, permettendo così agli investitori di disporre di dati comparabili e attendibili. Non a caso questa forma di rendicontazione è stata ribattezzata “reporting di sostenibilità” cancellando definitivamente l'espressione “reporting non finanziario”.

PER UN QUADRO COMPLETO

Tra le novità introdotte dalla nuova normativa c'è la doppia materialità. Questo tipo di analisi, al fine di determinare quali informazioni siano da ricomprendere nel report di sostenibilità, si deve svolgere prima a livello di argomento tematico (inquinamento; economia circolare; biodiversità; acqua e risorse marine), per comprendere se e quali di questi temi siano “materiali” (ovvero significativi/rilevanti), e poi – nel caso positivo – occorre condurre questa analisi a livello di obblighi informativi (disclosure requirements) previsti dai singoli standard. ↘

da gli impatti dell'organizzazione sull'economia, sull'ambiente e sulla società in generale, come le emissioni di carbonio, la gestione dei rifiuti o il coinvolgimento delle comunità locali. Concetti che sono stati riaffermati con la nuova direttiva europea (CSRD), affermando che: un'informazione, per essere materiale (cioè significativa), e dunque essere necessariamente inserita nel report di sostenibilità, deve essere rilevante per l'impresa dal punto

Nel 2019 la Commissione Ue è stata la prima a descrivere formalmente il concetto di doppia materialità nel contesto del reporting di sostenibilità ▼

Per determinare la materialità, le organizzazioni devono valutare l'impatto delle loro attività sia internamente, attraverso la catena del valore, che esternamente, attraverso le relazioni con gli stakeholder. L'obiettivo è individuare i temi chiave che possono influenzare la reputazione e la performance dell'organizzazione, nonché i problemi che sono rilevanti per gli stakeholder.

Già nel 2019 la Commissione Europea è stata la prima a descrivere formalmente il concetto di "Doppia materialità" nel contesto del reporting di sostenibilità e la necessità di ottenere un quadro completo dell'impatto ambientale di un'azienda. La doppia materialità considera infatti due dimensioni interconnesse: la materialità finanziaria e la materialità sostenibile. La materialità finanziaria riguarda gli impatti finanziari diretti e indiretti che le questioni di sostenibilità possono avere sull'organizzazione stessa, come i costi operativi, gli investimenti in tecnologie pulite o i rischi di reputazione. La materialità sostenibile, d'altra parte, riguar-



LE PROSPETTIVE DEL CONCETTO DI MATERIALITÀ

Inside-out
(impatto delle attività aziendali sull'ambiente)

- Environment
- Social
- Governance

ALTO	Salute e sicurezza sul lavoro Diversità e pari opportunità Compatibilità tra famiglia e lavoro	Energia Diritti umani Sviluppo dei dipendenti Anticorruzione Compliance	
	Gestione della catena di fornitura	Protezione dal rumore Mitigazione dei cambiamenti climatici Biodiversità Impegno sociale	
	Gestione dei rifiuti	Efficienza dei materiali e delle risorse Acqua e acque reflue	
MEDIO			
BASSO		Strategia di sostenibilità Trasparenza e dialogo Protezione dei dati e sicurezza informatica	
	BASSO	MEDIO	ALTO

Outside-in
(impatto delle attività aziendali sull'ambiente)

di vista economico-finanziario oppure per il contesto socio-ambientale di riferimento con riguardo ai fattori ESG. In questo senso si distingue tra "financial materiality" e "impact materiality", le quali sono entrambe egualmente importanti per il contenuto del reporting di sostenibilità europeo.

DUE PROSPETTIVE

Due sono le prospettive che considera il concetto di doppia materialità. La prima è quella In-

side-Out che considera l'impatto dell'azienda sui temi della sostenibilità, ad esempio il contributo al cambiamento climatico in termini di emissioni di gas serra, consumo di acqua, inquinamento atmosferico, uso di energia, etc. A ottobre 2021 è stato pubblicato l'aggiornamento dei GRI Universal Standards, ed in particolare dello Standard GRI 3 - Material Topics, che le aziende dovranno utilizzare per il processo di identificazione dei temi materiali relati-

vamente ai documenti pubblicati dopo l'1/1/2023. Linee guida per il processo di identificazione dei temi materiali su cui le organizzazioni dovranno fornire opportuna disclosure nei propri documenti di reporting. L'organizzazione deve rendicontare:

- il processo per l'identificazione dei temi materiali
- la lista dei temi materiali
- le modalità di gestione per ogni tema materiale

La seconda, invece è la prospettiva Outside-In, che considera

l'impatto di argomenti esterni sull'azienda e/o sui suoi risultati finanziari e aspettative degli stakeholder. Esempi di impatti in termini di prospettiva esterna: disponibilità e prezzi delle materie prime, cambiamenti demografici, conflitti nei paesi fornitori, etc

SINTESI DELLE ANALISI

Le analisi di materialità sono solitamente implementate sotto forma di matrici o diagrammi di portafoglio. Nella gestione ESG, un'analisi di materialità potrebbe mostrare l'impatto in base ai fattori ambientali, sociali e di governance, differenziati per colore in quadranti. I rispettivi quadranti rappresentano le intersezioni dei due assi, l'Outside-In (asse X) e l'Inside-Out (asse Y):

IL REPORTING DI

L'Unione europea avrà propri standard di reporting di sostenibilità su tutte le tematiche ESG, improntati a una prospettiva multi-stakeholder e di natura sia generica che settoriale. Il primo set di standard di sostenibilità europei sarà approvato ed emanato dalla Commissione europea con Regolamento dedicato ("Delegated Act") entro il 30.06.2023 e il secondo set (inclusi quelli settoriali e per le PMI) entro il 30.06.2024. Saranno rivisti almeno ogni tre anni. ■



GESTIONE PROFESSIONISTI®

EBIPRO

L'assistenza
ONLINE SU BEPROF

PER TUTTI I PROFESSIONISTI

Garanzie a tutela della salute e dello studio.

Coperture studiate per le esigenze di ciascuno, automatiche per i datori di lavoro e volontarie acquistabili su BeProf (Base € 48 - Premium € 72 annui)

www.gestioneprofessionisti.it

Prestazioni erogate in strutture convenzionate di eccellenza:

- Check up annuale
- Visite e accertamenti diagnostici
- Diaria per inabilità temporanea
- Pacchetto maternità
- Fisioterapia per infortunio
- Monitor salute
- Copertura infortuni
- Copertura per lo studio in caso di emergenza

Rimborsi diretti (richiesta su BeProf) per:

- Ricovero (diaria)
- Day Hospital (diaria)
- Interventi chirurgici ambulatoriali
- Fisioterapia per malattia
- Dermatologia
- Consulenza psicologica
- Acquisto e somministrazione vaccini
- Spese odontoiatriche per implantologia

Cyber Risk Convenzioni

Scarica qui l'App



DISPONIBILE SU
Google Play



Scarica su
App Store



CONTATTI

gestioneprofessionisti@ebipro.it

Numero verde 800 946 996



Gli eventi, le mostre, i film
e i libri del momento in Italia
e all'estero da non perdere
per fare un pieno di cultura
e di bellezza

CULTURA

Photo adicorbetta



Tiran Willemse, blackmilk



Ci vediamo in Romagna

Non solo riviera. Per chi ama andare alla scoperta dell'entroterra l'offerta romagnola di città e borghi è vastissima. Qui è un attimo perdersi tra sagre, festival musicali, letterari e teatrali. Qui ve ne raccontiamo alcuni

di Romina Villa

*In copertina:
Ligia Lewis, A Plot - A Scandal,
ph. Moritz Freudenberg*

Tin bota

ristici, ma sappiamo che ad avere la peggior non è stata la costa, ma le città dell'interno con le loro campagne, le colline e i rilievi dell'Appennino, così ricchi di corsi d'acqua.

Bisogna ammetterlo, la forza turistica della riviera oscura talvolta l'entroterra, che invece per paesaggio, tradizioni, gastronomia, storia e arte è tra i più stupefacenti del nostro Paese. L'offerta culturale di città e borghi è vastissima. Non solo sagre, ma anche festival

Così hanno scritto sulla sabbia i bagnini di Rimini dopo la disastrosa alluvione che ha colpito ampie zone della Romagna lo scorso maggio. Ripresa dai droni, la gigantesca scritta, realizzata posizionando i lettini da mare, è diventata subito virale. Da Ravenna e Faenza rispondono con *te bota o ten bota*, ma si sa, i linguaggi non hanno confini e quando si parla di dialetti, le differenze si riscontrano anche nell'arco di pochi chilometri.

I puristi del romagnolo poi dicono che *bota* si scrive con la dieresi sulla *o*, a indicare la pronuncia chiusa della vocale. Finezze... Il significato è uno solo ed è quello della frase di incoraggiamento che da quelle parti si usa tutti i giorni, ossia "tieni duro, ce la farai". La gente di Romagna è così, resiliente. I romagnoli sono coriacei, ma hanno il cuore di burro.

Ti accolgono a braccia aperte, ma senza smancerie. Un evento climatico così disastroso, arrivato agli inizi della stagione balneare, ha fatto tremare gli operatori tu-



musicali, letterari e teatrali. Abbiamo prediletto questi ultimi e ve ne raccontiamo alcuni. E' un invito alla scoperta di nuovi territori, da fare in luglio e agosto, all'insegna di un turismo slow, via dalla pazza folla e dalle rotte più battute.

MUSICA PER SEI

Giunto alla sua XXXIII edizione, **Borgo Sonoro** è un festival musicale itinerante che interessa sei comuni (e le loro frazioni) appartenenti alle Terre del Ru-

bicone, in provincia di Forlì-Cesena. Sono Roncofreddo, capofila del progetto, **Longiano, Borghi, Mercato Saraceno, Sogliano sul Rubicone** e **Savignano sul Rubicone**. Sì, il Rubicone, proprio quel fiume che ricordiamo tutti, quello che Giulio Cesare varcò con il suo esercito per andare a fare guerra a Pompeo nel 49 a.C. Fu in quella occasione che - secondo Svetonio - il futuro capo di Roma pronunciò con enfasi la leggendaria frase ***Alea iacta est***, ossia "**il dado è tratto**", dando



◀ A sinistra il Borgo Sonoro a San Giovanni in Galilea

◀ A destra Rossella Cappadone



◀ *Catol Teixeira, Clashes Licking,*
ph. Eden Levi Am.

▼ *Anna-Marija Adomaityte, workpiece*

se storico-artistico. Negli anni, Borgo Sonoro si è guadagnato un posto di prestigio nel vasto panorama culturale della Romagna, ma quest'anno ancor di più tenacemente gli organizzatori lo ripropongono, nonostante alcuni centri della zona siano stati interessati dall'alluvione, con frane e allagamenti.

Come dicevamo, tin bota!

● **BORGO SONORO 2023**
TERRE DEL RUBICONE
Dal 27 luglio al 19 agosto
[PER INFORMAZIONI](#)

avvio, di fatto, alla guerra civile. Si sa, cose di altri tempi, perché qui oggi non si sente più il rumore di armi e soldati, ma regnano pace e silenzio nei centri lambiti dal fiume in pianura o adagiati su colline rotonde, dove la coltura della vite si alterna ai fitti boschi. Nove concerti di musica che attraverseranno tutti i generi, dal jazz allo swing, dalla musica classica a quella popolare, in nove differenti location, in genere di grande impatto scenografico.

Il paesaggio infatti crea l'atmosfera, il resto lo fanno i musicisti e, accanto a loro, associazioni, proloco e cantine che organizzano degustazioni di specialità tipiche, mentre la promozione del patrimonio culturale è assicurata grazie ad aperture straordinarie di musei e altri siti di interes-



SULLE ORME DI PASCOLI

Cortocircuiti narrativi è una rassegna letteraria che si svolge a **San Mauro Pascoli**, piccolo centro del cesenate, dove nel 1855 nacque il poeta Giovanni Pascoli. Il calendario prevede cinque incontri (due si sono già svolti a giugno) dove ogni volta uno scrittore presenta un suo libro, confrontandosi con un capolavoro della letteratura mondiale, entrando così in cortocircuito con un grande del passato, alla ricerca di affinità, ispirazioni o collegamenti.

La rassegna è anche l'occasione per conoscere il **Parco Poesia Pascoli**, un progetto promosso dall'Amministrazione Comunale e la Regione per conservare la memoria del celebre poeta e che unisce due luoghi: il **Museo Casa Pascoli**, la sua casa natale, dove si trovano arredi originali, cimeli, fotografie e documenti autografi con **Villa Torlonia**, residenza della nobile famiglia, ai tempi amministrata dal padre di Pascoli, Ruggero, e luogo dove maturò la sua dolorosa poetica. Qui, infatti, il 10 agosto 1867, il dodicenne Pascoli assistette all'arrivo della "cavallina storna" che portava il cadavere del padre, ucciso da ignoti con una fucilata. Oggi Villa Torlonia ospita un percorso di visita dedicato al poeta, che si avvale delle più moderne tecnologie, dove tra postazioni interattive e video-mapping è possibile approfondire la conoscenza dei luoghi del cuore di Pascoli e lo stretto legame con la sua terra d'origine.

TRA TEATRO E DANZA

La città di Santarcangelo sorge alle spalle a Rimini in un territorio che, a pochi chilometri dal mare comin-



▲ *Harald Beharie, Batty Bwoy*

◀ *Ana Pi, The Divine Cypher,*
ph. Daniel Nicoalevsky Maria

● **CORTOCIRCUITI NARRATIVI**
SAN MAURO PASCOLI
Fino al 17 luglio
[PER INFORMAZIONI](#)



Mélissa Guex, *DOWN single version* ▶
© Philippe Weissbrodt

Nach, *Nulle part est un endroit*, ▼
ph. Thomas Bohl



cia ad incollarsi verso la verdissima Val Marecchia. Il suo antico borgo è sicuramente uno dei più noti e meglio conservati della Romagna, con gli stretti vicoli, le mura e la rocca malatestiana.

E se c'è un luogo in cui la *romagnolitudine* si esprime in tutta la sua essenza, questo è proprio Santarcangelo dove il rispetto delle tradizioni è totale, ma dove regna anche un istinto per la cultura del presente.

E' nato infatti qui, nel 1971, il primo festival dedicato al teatro contemporaneo, che comprende anche la danza e altre forme di arti performative. Dal 7 al 16 luglio andrà in scena quindi la cinquantesima edizione della rassegna con lo slogan **Enough is not enough** che porta un messaggio chiaro



riguardo ai tempi in cui viviamo e pone alcune domande sui temi dello sfruttamento (umano e ambientale), delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Una quarantina tra performer e compagnie per un totale di novantasei repliche. Si tratta di teatro diffuso e per una settimana Santarcangelo sarà il palcoscenico di artisti già noti o esordienti, alcuni presenti in Italia per la prima la volta.

PER PURISTI

A un certo punto della E45, la superstrada che da Cesena porta a San Sepolcro, si scorge Sarsina. Siamo ancora in provincia di Forlì-Cesena, nella Valle del Savio e qui – intorno al 250 a. C. nacque il poeta e commediografo latino **Tito Maccio Plauto**.

A quel tempo Sarsina era una città federata romana, ma l'area era stata abitata fin dall'antichità da popoli umbri. Nel Medioevo divenne un importante sede vescovile e centro di collegamento tra le località dell'appennino toscoro-romagnolo.

Oggi il piccolo paese ospita uno dei musei archeologici più importanti della regione e la cattedrale di origine romanica, intitolata a San Vicinio. Il **Plautus Festival** si svolge qui ogni estate per celebrare l'arte del teatro antico.

La maggior parte degli spettacoli hanno luogo nell'Arena Plautina, che sorge in una posizione panoramica e ricalca le forme dei teatri

● **SANTARCANGELO FESTIVAL**
SANTARCANGELO DI ROMAGNA
Dal 7 al 16 luglio
[PER INFORMAZIONI](#)

greci e romani. La sessantaquattresima edizione, che prenderà il via il 14 luglio, vedrà un ricco cartellone tratto principalmente dal repertorio classico di Euripide, Eschilo, Omero, Aristofane e ovviamente Plauto.

Non mancheranno però opere di altri autori, ispirati a loro volta dalla drammaturgia classica, come *l'Otello* di Shakespeare e *La finta ammalata* tratta da Carlo Goldoni. ■

● **PLAUTUS FESTIVAL**
SARSINA
Dal 14 luglio al 18 agosto
[PER INFORMAZIONI](#)



▲ *Mimo Summer school scuola parigi*

◀ *Romeo e Giulietta stivalaccio teatro*

● **PLAUTUS FESTIVAL**
SARSINA
Dal 14 luglio al 18 agosto
[PER INFORMAZIONI](#)

Non è foodporn, è un flusso letterario continuo

I suoi maestri sono Alberto Arbasino e Gianni Brera. Scrive per *Il Foglio*, dove cura la rubrica "Preghiera". Autore "polimaniaco" e spesso irriverente, il perito agrario Camillo Langone è autore di diversi libri dedicati alla cultura del cibo e del vino. E oggi punta il dito sull'Europa "nemica" della sovranità alimentare

di Bruno Giurato



non è il foodporn, ma la ricerca: «Non posto tutto ciò che mangio e che bevo - spiega Langone a *il Libero Professionista Reloaded* -, e non capisco chi lo fa. Se metto qualcosa sui social fa parte di una ricerca: la userò per un articolo, un romanzo, un saggio. È un flusso letterario continuo».

Trasformare la propria vita in una sorta di *journal* autoriale, anche multipiattaforma, è del resto tipico della letterarietà contemporanea: «I miei maestri sono **Luigi Veronelli, Mario Soldati, Gianni Brera** - racconta - scrittori appassionati di cibo e di vino, che poi sono diventati anche modelli di scrittura, in particolare Brera, che con **Alberto Arbasino** mi ha molto influenzato all'inizio. Ora scrivo in modo più levigato, più piano. Ora cerco un italiano "liscio", che non debba dimostrare nulla. Se uso una citazione è perché ce l'ho davvero dentro», spiega.

LA PERVERSIONE PER I VITIGNI Tutto conseguente, quindi. In particolare la formazione di Langone. È un perito agrario: «Mi sono immeritatamente diplomato perito agrario - dice -. In realtà non mi piaceva la scuola. In effetti poi ho studiato tutta la vita, ma solo le cose che piacevano a me: ho sempre avuto un certo interesse verso l'agricoltura, ma l'ho approfondito dopo.

Oggi mi vanto di saperne più di qualsiasi professore delle superiori. Le mie perversioni maggiori riguardano la ampelografia: i vitigni, la coltivazione della vite, le varietà della vite». E qual è lo stato dell'arte della vite, e del vino, in

Italia? «Le cose vanno piuttosto bene: ci sono produttori giovani che hanno nuove idee, ci sono nuove cantine, investimenti. Ma ci sono anche bugie che continuano a essere prese per verità, come il vino biologico.

Ci sono produttori disastrosi che sostengono sia sufficiente non manomettere il lavoro della natura, dicono "la natura si autocura", eccetera. In realtà in natura non esiste il vino, in natura quasi non esiste l'uva, di sicuro non esiste la vite per come la conosciamo.

La vite è estremamente sensibile a una quantità di agenti patogeni: parassiti, malattie, funghi, muffe» Langone su questo punto è molto chiaro: «Non c'è altro da fare: bisogna usare prodotti chimici, o almeno fingere di non usare prodotti chimici e poi usarli. O rassegnarsi al vino cattivo.

Comunque per il vino è un momento interessante, a differenza di quello che succede con l'alta ristorazione». Ecco, che succede con l'alta ristorazione? «La verità è che l'alta ristorazione è morta. Costano troppo le materie prime, costa troppo la manodopera. Mentre l'agricoltura è ancora meccanizzabile (uno dei migliori lambruschi che abbia mai assaggiato è fatto con l'uva raccolta a macchina) nel mondo dell'alta ristorazione ci vuole un mucchio di forza lavoro, che non si trova o non si riesce a pagare. Ogni giorno un ristorante stellato chiude o si ridimensiona, diventa una trattoria, che è più gestibile e ha un menù meno complicato. E c'è anche il problema delle materie prime».

INGREDIENTI ILLEGALI

Ecco su questo, ovvero sulle produzioni locali di materie prime sembrano esserci diversi problemi. «Esattamente - risponde Langone - Le materie prime buone costano molto e sono difficili da reperire.

Ed è chiaro che il supermercato nel quale il ristorante si rifornisce non può darti, ad esempio, la fragola di Tortona, che c'è solo per pochi giorni e in quantità minime. Gli ingredienti supremi, poi sono spesso illegali» In che senso illegali? «La cacciagione è in gran

parte illegale, o boicottata a tal punto che servirla è così complicato che molti ci rinunciano. Il cinghiale prolifera ma la caccia è boicottata. Se il cinghiale lo catturi o lo mangi tu va bene, ma è quasi impossibile venderlo: c'è chi lo dà illegalmente a un ristorante, ma sono soluzioni equivoche».

In un contesto come quello francese, molto più attento di quello italiano a salvaguardare le produzioni locali, lo scrittore **Michel Houellebecq** ha raccontato la disperazione dei produttori. «In

Italia è anche peggio - spiega Langone - lo stato è nemico della qualità alimentare, così come l'Europa è nemica della sovranità alimentare, e favorevole al mercato di massa. Il cibo di alta qualità tende a essere non certificabile, se non a costi non sostenibili dai piccoli produttori.

Almeno che ci sia un "Ministero della sovranità alimentare" (anche se è un nome pomposo) mi sembra un buon segnale. Bisognerebbe continuare su questa strada». ■

Le discussioni sui contenuti come sempre sono la tomba della curiosità, dell'interesse, e della verità. Esempio: **Camillo Langone** viene considerato da alcuni uno dei tanti classificabili in quella sorta di macchiettistico duello che è la pubblica discussione italiana. Ma piuttosto Langone è un inclassificabile. Se mai è uno che le classifiche le fa. Dongiovanni della conoscenza, maniaco delle collezioni, è l'autore della rubrica quotidiana "Preghiera" sul *Foglio* è innanzitutto un collettore di cose, un cronista (nell'accezione medievale) di fatti (nell'accezione vichiana).

Ha scritto un libro di recensioni di Sante Messe, uno intitolato "Il collezionista di città", diversi dedicati a vino e cibo, altri sui pittori italiani viventi. *Mise en abyme*: il suo ultimo romanzo, "La ragazza immortale" (La nave di Teseo), racconta di un protagonista che fa ritrarre la sua donna da eccellenti pittori, appunto per preservarla dalla morte. Ma posta foto di piatti o di vini sui social, e qui l'intento



◀ Camillo Langone

Le novità editoriali che non possono mancare nella libreria di un professionista

di Mario Rossi



Il carrello della spesa. Oltre i miti, le leggende e le fake news

TITOLO: *La sporta consapevole. Riconoscere la qualità degli alimenti. Al di là dei miti*

AUTORE: *Andrea Sonnino*

EDITORE: *Tab edizioni*

PAGINE: *192*

PREZZO: *15 euro*

biente. Il libro vuole dare informazioni e suggerimenti a chiunque faccia la spesa, per fornire elementi di conoscenza su come riconoscere la qualità degli alimenti al di là di miti, leggende e false notizie. Spesso, infatti, il carrello viene riempito in modo frettoloso o inconsapevole oppure, ancora peggio, guidati da pubblicità ingannevole e informazioni incomplete. In queste pagine, l'autore approfondisce gli aspetti fondamentali per portare a casa una spesa consapevole, sana, economica e sostenibile, illustrando in modo semplice e al contempo esaustivo le caratteristiche degli alimenti, le "insidie" che si possono incontrare e le scelte più corrette da intraprendere.

Fresco di stampa, è stato appena pubblicato il nuovo saggio di **Andrea Sonnino** *La sporta consapevole. Riconoscere la qualità degli alimenti. Al di là dei miti* (tab edizioni, 2023). La scelta degli ingredienti è essenziale per alimentarsi con gusto, in modo salutare e conveniente, limitando per quanto possibile l'impatto sull'am-

sumatori e debbono operare le loro scelte di acquisto, pongono attenzione a particolari caratteristiche dei cibi, che non sempre coincidono con gli aspetti considerati dagli altri consumatori, pur se dotati di un livello di istruzione superiore e bene informati sulla qualità degli alimenti.

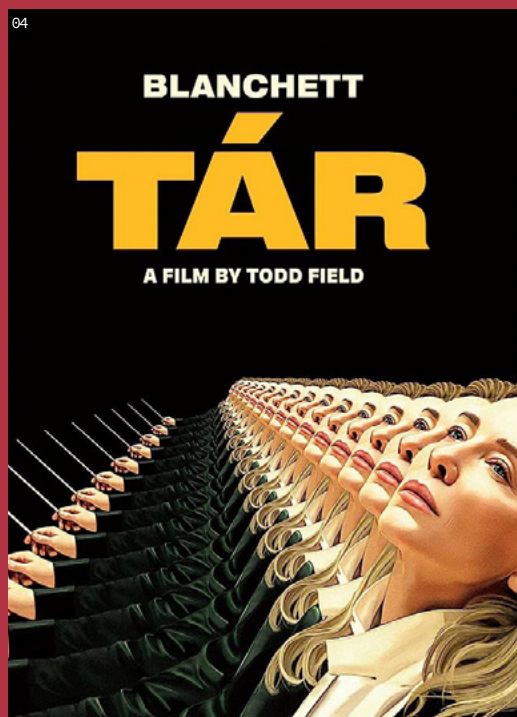
La sporta che contiene i loro acquisti ha spesso una composizione diversa: è una sporta riempita in modo più consapevole della sporta degli altri consumatori. Il libro cerca quindi di colmare, almeno parzialmente, questo divario» (dall'introduzione).

Il libro può essere acquistato sul sito di tabedizioni e in tutte le librerie on-line. Se preferisci passare in libreria, puoi ordinare il libro che arriverà in pochi giorni. ■

RECENSIONI

Cinema, balletto, musica e libri.
Un vademecum per orientarsi
al meglio tra gli eventi culturali
più importanti del momento

a cura di Luca Ciammarughi



OPERA

EMMA DANTE IN SCENA CON RUSALKA

01

Rusalka di Dvořák è un'opera tanto sublime quanto poco rappresentata, soprattutto in Italia. La semplice storia di un'ondina che per amore perde la sua natura semidivina e non riesce poi a conquistare del tutto nemmeno quella terrena non risulterebbe a prima vista fra gli intrecci più esaltanti nella storia del teatro musicale; ma a renderla preziosa è l'inventiva del compositore boemo, sia nell'imprevedibilità elettrizzante dei contrasti

ritmici, sia nelle audaci modulazioni armoniche, fondamento per un *melos* che ha la sua punta di diamante nell'ultaterrena "canzone alla luna". Nella nuova produzione scaligera andata in scena a giugno, **Emma Dante** crea una regia che conquista grazie alla capacità di conservare l'aura favolistica senza cadere nel polveroso. Magnifico il lavoro sulla recitazione, così come la prova della protagonista, l'ucraina **Olga Bezsmertna**.

BALLETTO

"ROMEO E GIULIETTA" SECONDO SIR MACMILLAN

02

Caposaldo del Novecento ballettistico, *Romeo e Giulietta* di Prokof'ev è una perfetta cartina di tornasole per valutare il livello dei solisti e del Corpo di Ballo di un Teatro: soprattutto in una coreografia come quella del britannico Sir **Kenneth Macmillan**, la cui pregnante eleganza richiede grande pulizia nei gesti ma al contempo forti doti di narrazione gestuale. Doppiastraordinario è stato dunque il risultato raggiunto dal Teatro alla Scala, con una produzione che rasenta l'impeccabile: sia per la forza espressiva dei solisti (**Claudio Coviello** e **Agnese di Clemente**, bellissimi in scena), sia per la coesione globale. Da brivido i contrasti dinamici creati dal direttore **Timur Zangiev**. Fra le molte prove maiuscole, il Mercuzio di **Christian Fagetti** e il Benolio di **Mattia Semperboni**.

CD

SCAFARELLA RISCOPRE STENHAMMAR

03

Wilhelm Stenhammar, chi era costui? Ci pensa **Paolo Scafarella**, giovane e valente pianista pugliese, a riscoprire alcune delle pagine più preziose di questo pianista-direttore-compositore svedese, vissuto a cavallo fra Ottocento e Novecento. Formatosi sul grande repertorio romantico tedesco (Beethoven e Schumann, ma anche Wagner e Bruckner) e al contempo fautore di un'emancipazione della musica scandinava, Stenhammar rivela nella giovanile Quarta Sonata per pianoforte forti ascendenze schumanniane ma anche un'originalità che svilupperà sempre più nei decenni a venire. Fra le pagine più belle, interpretate da Scafarella con scioltezza e slancio romantico, vi sono le *Sensommernätter* op. 33 (Notti di fine estate), in cui la poesia nordica legata al sentimento della natura ci regala momenti di puro incanto.

CINEMA

TÁR, ASCESA E DECLINO DI UNA DIRETTRICE

04

Fare film che parlino di musica classica non è mai stato facile. Stavolta a provarci è **Todd Field**, autore, regista e sceneggiatore di una pellicola molto ambiziosa, che riflette su temi di estrema attualità: l'ascesa (finalmente!) delle direttrici d'orchestra - per lungo tempo figlie di un dio minore rispetto ai colleghi uomini - ma soprattutto le problematiche legate al *me too* e alla cancel culture. **Cate Blanchett** interpreta mirabilmente la direttrice **Lydia Tár**, che dai trionfi si troverà nel fango a causa di gravi accuse di condotta sessuale: una sorta di sdoppiamento che ci fa riflettere anche sulla (possibile) discrasia fra arte e umanità. La consulenza musicale di un vero direttore d'orchestra, **John Mauceri**, fa sì che il film diventi anche un ottimo esercizio di divulgazione su cosa significhi dirigere un'orchestra; ma nella seconda parte il cliché "genio e sregolatezza" prende eccessivamente il sopravvento, rendendo quasi macchiettistici alcuni eccessi comportamentali del personaggio principale.

IN VETRINA

Tutti i servizi e le opportunità per facilitare l'attività e la vita professionale. In un semplice click

in collaborazione con BeProf

BEPROF, L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di **Confprofessioni** che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. [Registrati gratuitamente](#) e scopri un **catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti come le coperture sanitarie**, gli

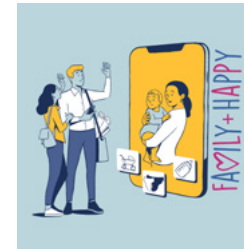
strumenti per l'ufficio, i corsi formativi, i buoni pasto e molto altro ancora. Tutto in una unica app!

In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? Scarica l'app e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

- **BEPROF È L'APP DEI LIBERI PROFESSIONISTI**
Le migliori coperture sanitarie e un mondo di prodotti e servizi accessibili in ogni momento da smartphone, tablet e pc
[SCARICA L'APP](#)



LA BABYSITTER? CI PENSA FAMILY+HAPPY



Solo per gli iscritti a BeProf un esclusivo **sconto del 20%** sui servizi **Family+Happy**, il servizio di babysitting certificato, ideato per assicurare serenità alle famiglie che per necessità affidano i propri figli a professionisti dell'infanzia. Family+Happy nasce per migliorare il work-life balance attraverso un aiuto certificato, personalizzato, veloce e conveniente. Fornisce babysitter certificate con un protocollo a 3 step e le seleziona attentamente per soddisfare tutte le esigenze, sia continuative che occasionali. Family+Happy, nasce da un'idea di Cinzia Tassarolo. Il progetto ha come scopo quello di cambiare le regole della genitorialità "standard", rendendo possibile fare carriera senza limitare il proprio tempo, realizzare i propri progetti con la serenità di aver affidato i propri figli a persone certificate e qualificate. In smart working, in ufficio o nel weekend, Family+Happy viene in aiuto anche per **urgenze last minute** e attraverso la copertura "No problem" si occuperà di selezionare babysitter, garantendo un supporto immediato in caso di necessità urgenti con il servizio **"Sos Tata"**.

- **BEPROF & FAMILY+HAPPY**
[VAI AL LINK](#)

L'ESPERIENZA DI VIAGGIO È SCONTATA

Grazie alla nuova partnership attivata con **Jetwing Travels**, i professionisti iscritti a BeProf hanno l'opportunità di acquistare **pacchetti di viaggio** esclusivi, in alcune delle più belle destinazioni al mondo, come Sri Lanka, Maldive, Giappone e Sudafrica, con uno **sconto del 15%** rispetto al prezzo di mercato. Fondata nel 1980, **Jetwing Travels** mette a disposizione un team professionale ed esperto per soddisfare i visitatori più esigenti e cerca costantemente di migliorare i propri servizi, selezionando attentamente fornitori, guide locali e partner. La sua missione è garantire la migliore esperienza di viaggio possibile, indipendentemente dal budget a disposizione. Tra le prime società di gestione delle destinazioni in Sri Lanka e forte di un marchio di riconosciuta ospitalità, Jetwing Travels ha selezionato **Uvet** come partner per la gestione dei voli e dei pacchetti di viaggio, in modo da offrire ai propri clienti un servizio completo e senza pensieri.

- **BEPROF E JETWING TRAVELS UVET**
[VAI AL LINK](#)



WOPTA PER TUTELARE IL TUO STILE DI VITA



Wopta è la prima insurtech italiana phygital che, grazie a una piattaforma digitale e una rete di collaboratori su tutto il territorio nazionale, nasce per proteggere artigiani, imprese e professionisti dai rischi di tutti i giorni. **Per gli iscritti BeProf condizioni esclusive sul prodotto Wopta per te Vita**, la soluzione che tutela il tuo stile di vita e dei tuoi cari. È l'assicurazione pensata per garantire un sostegno concreto nel caso di imprevisti che possono compromettere la stabilità economica della tua famiglia. Le garanzie incluse nel prodotto sono "vita" (in caso di decesso, un capitale fino a 500 mila euro, per i beneficiari individuati); "invalidità totale permanente"; "inabilità temporanea totale"; "malattie gravi". Wopta ha pensato a tutto per renderti la vita più serena, in modo facile e vantaggioso. Con le garanzie e le prestazioni di **«Wopta per te Vita»** puoi da subito beneficiare di un aiuto nei principali momenti di difficoltà. Scegli tu le somme e le garanzie che ti servono. Il premio è fisso e bloccato fino a 20 anni. La copertura è certa e invariabile anche in caso di mutate condizioni di salute, ma se vuoi, disdici ogni anno, senza penali, e hai 30 giorni dall'acquisto per ripensarci.

- **LA TUA PROTEZIONE, IL NOSTRO MESTIERE.**
[VAI AL LINK](#)

FINANZIAMENTI VELOCI PER LIBERI PROFESSIONISTI CON FIDIPROF E BEPROF

Tramite BeProf puoi ottenere velocemente un finanziamento grazie a **Fidiprof**, il **Confidi di Confprofessioni**. Fidiprof è stato riconosciuto come «soggetto garante autorizzato» e può così certificare il merito creditizio dei professionisti e delle loro società. In questo modo al professionista non vengono richieste garanzie reali né fidejussioni o firme di terzi.

- **FIDIPROF**
Il Confidi per i liberi professionisti, per sostenere la crescita della libera professione.
[VAI AL LINK](#)

Ottieni facilmente finanziamenti con Fidiprof, il Confidi per i liberi professionisti





CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europubblicità - 2022

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

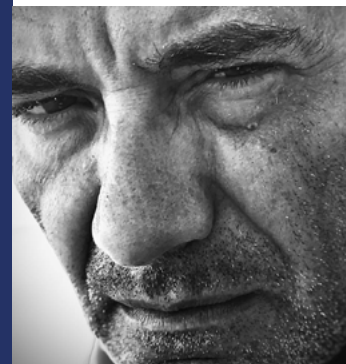
f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI

Libero Professionista

POST SCRIPTUM



di Giovanni Francavilla

15
NUMERO
10

Prima o poi l'inflazione nell'area euro scenderà. Il brusco calo dei prezzi dell'energia gonfia l'ottimismo dei mercati e gli analisti sono pronti a scommettere sulla discesa dei tassi ufficiali. Di tutt'altro parere, invece, **Christine Lagarde** che al forum della Banca centrale europea di Sintra in Portogallo ha soffocato sul nascere qualsiasi entusiasmo. «Il nostro lavoro non è ancora finito. Escludendo un mutamento sostanziale delle prospettive di inflazione, continueremo a innalzare i tassi a luglio». Di più: «È improbabile che nel prossimo futuro la Banca centrale sia in grado di dichiarare con assoluta certezza che il livello massimo dei tassi sia stato raggiunto», ha dichiarato la presidente della Bce, lasciando sbigottiti politici e mercati. L'aria che tira è pesante. In un anno i tassi sono cresciuti di 400 punti base, un record per l'eurozona, e finora gli stimoli della politica monetaria non hanno sortito alcun effetto sull'economia reale. La Bce si difende e sostiene (a ragione) che la fiammata dei prezzi sia da imputare ai profitti delle aziende e agli ingiustificati aumenti dei loro listini. Molti economisti, tuttavia, cominciano a sollevare dubbi sull'efficacia della leva dei tassi d'interesse quale unico strumento per garantire la stabilità dei prezzi. Le prospettive sono ancor più cupe. A lungo andare la politica restrittiva di Lagarde rischia di innescare turbolenze finanziarie sui mercati e, ancora peggio, l'escalation dei tassi potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla sostenibilità del debito pubblico, soprattutto in quelle economie a bassa crescita, come l'Italia. Un po' come gettare benzina sul fuoco. Ha ragione la signora **Gita Gopinath**, primo vicedirettore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), quando cita la commedia di Samuel Beckett, "Aspettando Godot". In quel teatro dell'assurdo che è l'Europa da quasi due anni stiamo aspettando che ricompaia una bassa inflazione.